



I S E M P R E V E R D E

PIETRO CAPPARONI



Profili bio-bibliografici di
medici e naturalisti celebri
italiani dal sec. XV^o al sec. XVIII^o

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

SECOLO XV^o

ALESSANDRO ACHILLINI
(1463-1512)

Alessandro Achillini nacque in Bologna il 29 ottobre 1463. Suo padre Claudio Iachilini di Cavalcaselli lo mantenne agli studi ed egli s'iscrisse alla facoltà di medicina e filosofia nell'ateneo di questa città, laureandosi il 7 settembre 1484. Luca Gaurico asserisce aver l'Achillini terminata la sua istruzione a Parigi.

In quello stesso anno ebbe una lettura di logica nell'Università di Bologna. Dal 1487 al 1494 v'insegnò filosofia. In quest'anno cominciò a leggere medicina fino al 1497, quando tornò ad insegnare filosofia, insegnamento che continuò fino a tutto il 1500. Dal 1501 al 1506 insegnò tanto filosofia come medicina, quando per la cacciata dei Bentivoglio, dei quali era grande partigiano, fu obbligato a rifugiarsi a Padova, ove successe ad Antonio Francansano nella cattedra di filosofia ordinaria. Il Facciolati asserisce che vi avesse insegnato anche in precedenza. Con tutto ciò nell'ateneo bolognese gli venne sempre conservata la sua cattedra, a motivo del suo grande sapere, fino al 1508; nel qual'anno i regitori dello studio ed il Governatore di Bologna lo diffidarono a ritornare al suo posto d'insegnante o ad aver confiscati i suoi beni. Vi ritornò egli ed il 14 settembre riprese il suo insegnamento con lo stipendio di 900 lire bolognesi annue.

Nel 1511 abbandonato dai suoi scolari per i tumulti della città,

assediata dagli spagnuoli alleati al pontefice (che volevano nuovamente cacciare i Bentivoglio, che ne avevano ripreso il possesso), fu obbligato a sospendere le sue lezioni. Morì in Bologna il 2 agosto 1512 nella fresca età di 49 anni, mentre ancora viveva suo padre ottuagenario. Il suo cadavere, per il grande concorso di popolo che voleva vederlo, fu esposto innanzi alla sua casa ed il giorno seguente tumulato nella Chiesa di S. Martino.

Grande medico e filosofo conservò da maestro i modi semplici e goliardici dello studente. Fu bello ed aitante nella persona, allegro ed affabile; ma perchè trasandato nel vestire e sempre distratto fu additato dai suoi emuli al disprezzo degli scolari, che avendone però compreso il grande ingegno volentieri frequentavano il suo insegnamento.

A Padova ebbe a soffrire l'invidia del Pomponazzi con il quale sostenne non lievi dispute, avendolo ad avversario poco cortese e corretto. Ebbe passione speciale per lo studio dell'anatomia ed a ragione possiamo metterlo fra quelli che per i primi regolarmente e sistematicamente dissecarono cadaveri. Egli volle confrontare ciò che si trovava asserito dagli antichi con le sue personali osservazioni e corresse così molti errori di Galeno, che sappiamo non aver sezionato che scimmie. Questo suo amore per il vero sembrò in quel tempo inaudito ardire.

Molteplici furono le sue scoperte anatomiche ed a lui si vuol far risalire la prima descrizione degli ossicini incudine e martello,

descritti quasi contemporaneamente da Berengario di Carpi (Iacopo Barigazzi). Descrisse esattamente il condotto delle ghiandole salivari sottomascellari, della quale scoperta Warthon si arrogò poi il vanto. Il nostro lo descrive così: *Duo fontes salivae, in quibus stilus intrat, sunt manifestae aperientes iuxta linguam, et ibi sunt carnes glandulosae*. Illustrò anche molto prima di Bahuin, del quale ha mantenuto il nome, la valvola ileocecale. Seppe il coledoco terminare nel duodeno ed ebbe cognizione dell'imene. Osservò la sistole cardiaca non essere sincrona con la contrazione elastica delle arterie. Per il suo tempo ebbe cognizioni avanzatissime sul cervello; di cui conobbe la volta a tre pilastri, l'infudibolo e l'estensione e profondità dai due ventricoli anteriori, dando anche indicazione esatte per gli altri due. Giudicò il primo paio di nervi cranici, descritti già da Zerbi, quale nervo olfattivo *nam penetrat ad nares sub carunculis transeuntes*. Descrisse esattamente le vene del braccio ed asserì il midollo spinale impiccolirsi e sfioccarsi al livello della prima vertebra lombare.

Lasciò tre suoi scritti d'anatomia di stile chiaro e conciso e pieni d'osservazioni interessanti, tanto da poterli considerare quale prodromo ad un corso d'anatomia medico-chirurgica; infatti alla descrizione degli organi fa seguire quella delle malattie a cui vanno soggetti e con poche e concise frasi indica le principali operazioni che vi si possono compiere. Fu un precursore del Porta nello studio della fisionomia. Averroista famoso, per l'ele-

vatezza delle sue cognizioni fu chiamato *un secondo Aristotele*. Acutissimo nell'argomentare fu ritenuto per disputatore invincibile, tanto che in Bologna sorse il detto: *Aut diabolus aut magnus Achillinus*.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Cl. Achillini opera seu De intelligentiis quodlibeta V, De orbibus libri IV, De universalibus, De elementis libri III, De subiecto phisionomiae et chyromantiae, De prima potestate syllogismi, De subiecto medicinae....” impressis Venetiis mandato et impensis heredum nobilis viri olim domini Oct. Scoti civis ac patricii modoetiensis per Bonetum Locatellum Presbyterum Bergomensem Anno Domini 1508 Kal. quarto Augustas. *in fol.*

Un'altra edizione delle opera omnia, con le aggiunte dei seguenti trattati De physico auditu, De destributionibus ac proportionem motuum, e con le annotazioni di Panfilo Monti venne fatta Venetiis per Hyeronimum Scotum 1545, 1551, 1568, in fol. Molti di questi trattati contenuti nelle opera omnia vennero stampati separatamente e costituiscono rarità bibliografiche.

“De Humani Corporis anatomia”; Venetiis 1516 *in fol.* Bononiae per Hieronymum de Benedictis 1520 in 4°, Venetiis apud Ioh. Ant. et Fr. de Sabio 1521.

“In Mundini anatomiam adnotationes cum praefat. seu dedicat. Io. Philothei Achillini”; *extat in Fasciculus medicinae Io. de*

Ketam Venetiis typis Caes. Arrivabeni 1522 *in fol. a cart. 47*. Bononiae typis Hier. de Benedictis 1524.

“Annotationes anatomicae”; Bonon. Hieron. de Benedictis 1520.

“1 Aristotelis Philosophorum maximi de secretis secretorum ad Alexandrum opusculum, 2 Eiusdem de Regum regimine, 3 Eiusdem de sanitatis conservatione, 4 Eiusdem de phisionomia, 5 Eiusdem De Signis tempestatum, 6 Eiusdem de Mineralibus, 7 Alexandri Aphrodisei de intellectu, 8 Averrois de Animae beatitudine, 9 Alexandri Achillini de Universalibus, 10 Alexandri Macedonis de mirabilibus Indiae ad Aristotilem. Explicit septisegmentatum opus ab Alexandro Achillino ambas ordinarias et Philosophiae et Medicinae Theoricae publice docente, ut non amplius in tenebris latitaret”; editus et impressus Venetiis per Bernardinum venetum de Vitalibus impensis Benedicti Hectoris 1516 *in fol.*

SECOLO XVI°

ULISSE ALDROVANDI
1522-1605

Nacque in Bologna l'11 Settembre 1522 da Teseo Aldrovandi e da Veronica Marescalchi, ambedue di nobile famiglia. Perduto il padre all'età di sei anni fece in famiglia i primi studi letterari.

A 12 anni, assalito da impellente passione di viaggiare, ad insaputa dei suoi, si recò a Roma per vedere gli avanzi classici della dominatrice del mondo.

Ritornato a Bologna studiò matematica ed al ritorno d'un viaggio a Loreto, stimolato da un pellegrino, andò con lui a S. Giacomo di Compostella per via di terra, traversando il Genovesato e la Francia e ritornando poi in patria per via di mare, superando rischi di naufragi ed inseguimento di corsari. In questi suoi viaggi raccolse abbondante messe di osservazioni di storia naturale.

Nel 1548 in Padova ebbe a maestri Tomitano nella logica, Genua nella filosofia, Montano nella medicina. Nel 1549 fu di nuovo a Roma dove compose un libretto sulle statue antiche che donò al Mauro ed allo stampatore Ziletto. Ivi conobbe Paulo Giovio che lo manodusse nello studio dei pesci e strinse amicizia con l'anatomico Guglielmo Rondelet. Si addottorò in medicina e filosofia nel 1553 a 31 anni in Bologna, ove morto Panfilio Monti medico primario pratico del Collegio degli Artisti, gli successe nel 1554 nella

lettura secondo il solito, insegnando ininterrottamente in quell'ateneo per 60 anni.

In patria per il primo ricoprì l'Ufficio di protomedico e scrisse l'Antidotario bolognese. Durante il suo insegnamento, specie nell'estate, con i suoi discepoli compieva viaggi d'istruzione, stabilendo così per primo che l'insegnamento teorico di storia naturale non possa essere disgiunto dalla dimostrazione pratica. Nei suoi viaggi conobbe Mercuriale ed il Pendasi. Fondò l'orto botanico di Bologna e fu amico del celebre Luca Ghini. Si ammalò gravemente nel 1579 di una malattia durata 6 mesi e che egli dice «terzana doppia a cui sopravvenne una quartana complicata da un calcoletto renale». Durante una epidemia d'influenza (1579) scrisse un libretto sul morbo del matone o mal castrone, che dedicò a suo fratello Teseo, commendatore di S. Spirito in Sassia in Roma. Divenuto cieco nel 1602, accasciato dalle continue fatiche ed avendo quasi del tutto esaurito le sue risorse finanziarie per le forti spese sostenute nei suoi viaggi, per la raccolta del suo museo e per pagare gli artisti che disegnavano per lui, morì in Bologna nel 1605 ove ebbe solenni esequie e fu sepolto con gran pompa a pubbliche spese. Sposò in prime nozze Paula di Raffaello Macchiavelli nel 1563 ed essendogli morta il 5 aprile 1565, dopo poco, per consiglio dei suoi, sposò Francesca figlia del cav. Francesco Fontana dalla quale ebbe due figli, mortigli in tenerissima età. Col materiale raccolto durante i

suoi viaggi formò il primo e più cospicuo museo di storia naturale, che in gran parte ancora si ammira in Bologna ed al quale ora sono aggiunti tutti i manoscritti aldrovandiani (300 volumi), molti volumi di pitture ed un forte blocco di matrici delle xilografie delle sue opere.

Le sue raccolte furono formate oltre che con il suo patrimonio, con ingenti sussidi, benchè inadeguati, dati dal senato bolognese, da Gregorio XIII°, da Sisto V°, dal Card. Montalto, da Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino e da Ferdinando I° Granduca di Toscana.

L'opera scientifica dell'Aldrovandi deve essere considerata come quella del principe degli scrittori di storia naturale del sec. XVI° non solo in Italia ma in Europa tutta. L'immenso numero d'osservazioni accurate ed il grandissimo materiale raccolto, per quei tempi, ne forgiarono ed acuirono l'ingegno e l'osservazione; tanto da renderlo un colosso, indipendente in molte parti dagli antichi e da farne l'araldo del progresso futuro della zoologia.

Circa 60 anni di ricerche assidue lo posero in condizioni di avere pronto il materiale per la sua grande opera di cui una piccola parte (i primi 4 volumi) fu edita negli ultimi anni di sua vita. Se i volumi postumi non hanno l'elasticità e l'eleganza dei primi, ciò è dovuto a che i compilatori, G. Tamburini, A. Bernia, B. Ambrosini, O. Montalbani, G. C. Uterveer, T. Dempster, D. Kneller, non si credettero autorizzati a togliere alcunchè dalle note manoscritte da lui lasciate, comprendendovi quindi anche

quello che certamente egli avrebbe tolto, se ne avesse potuto da se stesso curare la pubblicazione.

Scrisse, come abbiamo detto, anche di terapeutica coll'Antidotario. Fu umanista come lo provano i suoi scritti sulle statue antiche di Roma, i suoi *Encomia* sugli animali, i suoi lavori di bibliologia, il trattato sui giuochi e le sue molteplici lettere.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Ulyssis Aldrovandi phi. ac med. bonon. Historiam naturalem in Gymnasio Bonon. Profitenti”. Vol. 1° “Ornithologiae libr. XII ad Clem. VIII etc. cum indice etc.”; Bologna, Fr. de Franciscis Senensem 1599, *in fol.* – Vol. II – “Ornithologiae tomus alter ad Illustr. princ. A. Perettum S. R. E. Card. etc.”; Bologna, Gio. Bapt. Bellagamba 1600, *in fol.* – Vol. III° – “Ornithologiae etc.”; Bologna, Bellagamba 1603, *in fol.* – Vol. IV° – “De Animalibus insectis”; Bologna, Bellagamba 1604, *in fol.* – Vol. V° – “De reliquis animalibus exanguibus”; Bologna, Bellagamba 1605, *in fol.* – Vol VI° – “De Piscibus”; Bologna, Bellagamba 1612, *in fol.* – Vol. VII° – “De Quadrupedibus”; Bologna, Vict. Bonazzi 1616, *in fol.* – Vol. VIII° – “Quadrupedum omnium Bisulcorum”; Bologna, Seb. Bonomi, 1621, *in fol.* – Vol. IX° – “De Quadrupedibus digitatis Viviparis libri tres et de Quadrupedibus digitatis Oviparis libri duo”; Bologna, N. Tebaldini 1637, *in fol.* – Vol. X° – “Serpentum et Draconum”; Bologna, Clem. Ferroni,

1640, *in fol.* – Vol. XI° – “Monstruorum”; Bologna, N. Tebaldini
1642, *in fol.* – Vol. XII° – “Museum metallicum”; Bologna, G. B.
Ferroni 1648, *in fol.* – Vol. XIII° – “Dendrologiae Tomus pri-
mus”; Bologna, G. B. Ferroni, 1668.

Ulisse Aldrovandi: “Le Statue antiche di Roma, *in*: Le anti-
chità della città di Roma etc. per Lucio Mauro etc.”; Giordano
Ziletti, Venezia, 1556 – Id. Id. “Antidotarium Bononiense sive
de usitata ratione componendorum miscendorumque medica-
mentorum epitome”; Bononiae, apud Io. Rossium 1574 *in 4°*. –
Id. Id. “Pomarium curiosum ex mille ducentis auctoribus collec-
tum”; Francoforte, 1642 *in fol.* – Id. Id.: Encomia animalium in
Gaspar. Dornavius Amphitheatr. Sapientiae Socraticae etc.”; Ha-
noviae, per Wechelios 1619 *in fol.*

PROSPERO ALPINO
(1553-1616)

Nacque l'Alpino a Marostica (Vicenza) il 23 Novembre 1553 da Francesco, chiaro medico del suo tempo, e da Bartolomea Tarsia. Da giovanetto avrebbe voluto prendere la carriera delle armi, ma per consiglio paterno scelse la medicina, iscrivendosi all'Università di Padova, ove ebbe a maestro il Guilandino. Mentre era studente ricoprì la carica di vice rettore e sindaco e vi si laureò il 28 agosto 1578. Sul primo fu medico condotto a Camposampiero presso Padova, ma poco dopo nel 1580 seguì Giorgio Emo, inviato dai veneziani console al Cairo, il quale lo volle a suo medico personale. Trattenuti ad Alessandria d'Egitto a causa della peste, giunsero a Cairo il 7 luglio del 1581. Il Nostro rimase in Egitto tre anni, studiando i costumi medici di quel popolo, gli animali e le piante della regione, radunando così quel materiale di studio che pubblicò di poi in due diverse opere. Nel 1584 lo troviamo di nuovo a Venezia aspirante alla condotta medica di Bassano. Ma Andrea Doria lo volle a suo medico e lo condusse a Genova, ove esercitò anche presso privati. Nel 1590 fu di nuovo a Venezia ed il Senato nell'Aprile 1594 lo nominò lettore dei semplici nell'Università di Padova, e nel 1603 ottenne la direzione dell'Orto e l'ostensione dei semplici. Tenne la cattedra con grande amore e decoro. Nell'ultimo periodo di sua vita

fu affetto da sordità e già da qualche anno spesso cadeva infermo, quando ammalatosi di nuovo morì il 23 novembre del 1616. Fu sepolto in Padova nella basilica del Santo. Alto e magro nella persona, sebbene la sua faccia sembrasse sofferente, lasciava scorgere le caratteristiche di una grande tenacia e fermezza di volontà.

Tra i suoi amici si noverano il suo maestro Guilandino, Girolamo Capello provveditore generale dell'Isola di Creta, Giuseppe Casabona prefetto degli orti botanici di Pisa e di Firenze, Domenico a Rege chirurgo e farmacista ed il patrizio Veneto Nicolò Contarini.

L'opera scientifica dell'Alpino riguarda la medicina e le scienze naturali. Come naturalista descrisse molte piante esotiche, frutto delle sue osservazioni nel viaggio in Egitto, che radunò nel volume *De plantis Aegypti*. A lui dobbiamo la prima descrizione del caffè (*Coffea arabica* L.) con i cui semi, egli dice, gli Egiziani *parant decoctum vulgatissimum quod vini loco ipsi potant, venditurque in publicis aenopoliis, non secus quam apud nos visum: illique ipsum vocant caova*. Illustrò nel 1612 una specie di rapontico, il *Rheum ponticum* che egli aveva ricevuto da Ragusa. Credette che l'aver la pianta attecchito e fruttificato nell'orto dei semplici di Padova, avrebbe potuto esimere l'Italia dal comprare il rabarbaro in Oriente. Dopo la sua morte il figlio Alpino pubblicò il lavoro *de Plantis exoticis*, che il N. aveva composto due anni prima della sua morte e che contiene specie nuove per quei tempi, provenienti

per la maggior parte dall'Isola di Creta. Nel suo dialogo *De balsamo* fa la storia delle *Amyris opobalsamum* e dell'*amyris Gilcadensis*, ambedue piante resinose e dalle quali egli opinava fosse ricavato il balsamo degli antichi. Scrisse nel libro IV del *Rerum Aegyptiorum* argomenti di zoologia, descrivendo molti animali dell'Egitto, specie il coccodrillo, il camaleonte, molte specie di scimmie e l'ippopotamo. Nella medicina eccelse più che nella storia naturale e dalle sue opere balza fuori nettamente il libero esame e la critica ai testi ippocratici, aristotelici e galenici. Per lui *l'ipse dixit* era un'asserzione vuota di senso, se le antiche idee non venivano confortate dal razziocino, dall'osservazione esatta e dallo esperimento. Fu un fedele ed attento osservatore della natura. Il suo libro *De presagienda vita et morte aegrotantium* è dopo Ippocrate e Galeno il primo trattato di semeiotica. In esso vengono studiati tutti i sintomi ed i segni dai quali si può intuire l'insorgere, il decorso e l'esito della maggior parte delle malattie. Ammette una *vix medicatrix* della natura come la causa della maggior parte delle guarigioni. Nel *De medicina methodica*, pubblicata nel 1611, il N. si studia di rimettere in onore la setta dei metodici fondata da Temisone; giacchè a lui sembrò che i principî su cui si fondava non fossero tutti da condannare. Con tutto ciò le vedute teoriche di questa setta non lo fuorviarono affatto ed egli in tutto questo suo lavoro mostra sempre la sua eminente personalità nella prassi medica. Si occupò anche di ricerche storiche ed a lui siamo debitori di uno studio sulla medicina arabo-egizia nel sec. XVI°

e della storia della setta dei metodici. Lasciò alla sua morte molti scritti non pubblicati dei quali alcuni debbono ora considerarsi perduti. Essi sono: un trattato sulla sordità, un manoscritto che conteneva ricerche su piante ed animali velenosi e sui loro contraveleni, nonchè le lezioni impartite a Padova nell'anno 1599. Linneo dedicò a lui un genere di canne l'*Alpinia* ed una specie di *Campanula* la *Campanula Alpini* ed a lui è stata anche dedicata una smilacinea americana la *Smilax Alpini*. L'Haller chiama il Nostro *medicus et botanicus celeberrimus*.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“De Medicina Aegyptiorum libri quatuor in quibus multa cum de variis mittendi sanguinis usu per venas, arterias, cucurbitulas, ac sacificationes nostris inusitatas deque inustionibus, et aliis chyrurgicis operationibus, tam de quamplurimis medicamentis apud Aegyptios frequentibus elucescunt”; Venetiis, Fr. de Franciscis 1591 *in* 4° Parisiis 1646 e 48 *in* 4°, cui accedunt libri de Balsamo et Rhapontico, Lugduni Batavorum 1719 e 1735 *in* 4°. – “De Balsamo dialogus in quo verissimae Balsami plantae, Opobalsami, Carpobalsami, Xilobalsami cognitae plerisque antiquorum atque iuniorum medicorum occulta nunc elucescit”; Venetiis sub signum Leonis 1591 *in* 4°, *in francese* Lyon 1619 *in* 8°. – “De plantis Aegypti liber etc. Accessit etiam liber de Balsamo”; Venetiis, Fr. de Franciscis 1592 *in* 4°. 2^a edizione observationibus

et notis Jonnis Veslingi et Alpini libro de Balsamo; Patavii P. Frambotti 1640 *in* 4°; De plantis Aegypti liber auctus et emendatus. Accedunt tabellae aenae LXXVII plantis summo artificio incisae etc. Lugduni Batavorum 1640 *in* 4° e 1735 *in* 4°. – “De praesagienda vita et morte aegrotantium libri septem; in quibus ars tota Hippocratica praedicendi in aegrotis varios morborum eventus, quam ex veterum medicorum dogmatis tum ex longa accurataque observatione, nova methodo elucescit; Venetiis ap. Sessam 1601 *in* 4°. Francoforti 1601 *in* 8°, Lugduni Batavorum 1783, Venetiis 1735, 1751 *in* 8° Bassani et Venetiis 1744 *in* 4°. – De Medicina methodica libri tredecim, in quibus medendi ars methodica vocata, olim maxime celebris quae ac aetate non sine magno studiosorum medicinae et dedecore, et danno plane decessisse visa est, denuo restituitur, atque in medicorum commodo quodantenus ad medicinam Dogmaticam conformatur. Patavii Fr. Bolzettam 1611 *in fol.*, Lugduni Batavorum 1719 *in* 4°. – “De Raphontico disputatio in gymnasio Patavino habita in qua Rhapontici planta, quam hactenus nulli viderunt, medicinae studiosis nunc ab oculis ponitur, ipsiusque cognitio accuratius expenditur, atque proponitur”; Patavii ap. B. Bertellum 1612 *in* 4°. – “De plantis exoticis libri duo opus completum editum studio ac ope Alpini Alpini phylosophi et medici, auctoris filio”; Venetiis ap. I. Guerrilium 1627 *in* 4°. – “Rerum aegyptiarum libri quatuor opus posthumum nunc primum ex auctoris Aucto-

grapho diligentissime recognito, edictum, atque ex eodem tabellis Aeneis XXV illustratum et uberrimo indice auctum” Lugduni Batavorum ap. Ger. Potuliet 1735 *in* 4°. – “Trattato della Teriaca Egittia *da pag. 179 a 191 in* Antidotarto romano *tradotto da* Ippolito Ceccarelli etc.”; Roma Ruffinelli e Manni 1619 *in* 4°.

Manoscritti. – Codice cartaceo contenente frammenti di scritti diversi editi ed inediti in parte autografo. Arch. dei R. Orto Botanico di Padova (Busta 18).

ANDREA CESALPINO
(circa 1524-1603)

Nacque tra il 1524 ed il 1525, in Arezzo da Giovanni di Andrea appaltatore d'arte muraria oriundo del villaggio di Ochio in Lombardia. La madre ebbe nome Giovanna. Alcuni ritengono che egli appartenesse alla famiglia de Blancis, come ricorda nella prefazione della sua *Daemonum investigatio*. Ebbe altri due fratelli Antonio e Domenico. Fatti in Arezzo i primi studi letterari, studiò a Pisa medicina, avendo a maestri Realdo Colombo in anatomia, Guido Guidi in medicina e chirurgia, Luca Ghini nella botanica, e Simone Porzio in filosofia. Deve anche aver udito Vesal nelle sue lezioni anatomiche. Il 20 marzo 1551 in quell'ateneo conseguì la laurea in filosofia e medicina. In quel tempo suo padre domandava la cittadinanza aretina, che gli venne concessa anche per i suoi figli e discendenti. Nel 1556 il Cesalpino successe al Ghini nella qualità di prefetto dell'orto botanico pisano e quale deputato alla lettura dei semplici, che tenne fino al 1567, secondo altri fino al 1569, quando cominciò a leggere in sostituzione di Francesco Violi la pratica ordinaria di medicina. Continuò però il giovedì e la domenica a tenere la lettura dei semplici. Dal 1570 però tenne solamente medicina pratica. Coprì in diverse epoche cariche civili nella municipalità di Arezzo. A Pisa lo visitarono e lo onorarono per la sua dottrina il Belon, il Pona, il Lobel ed Ulisse Aldrovandi ebbe con lui intima relazione

epistolare. Nel 1582 fu nominato medico dei Cavalieri di Santo Stefano. Viaggiò molto in Italia studiando la natura delle piante e dei fossili ed in Germania si trattenne ad Aldorf. Francesco de Vieri (Verino secondo), con cui aveva avuto screzi, cercò di metterlo in cattiva vista presso Cosimo I° di Toscana e da alcuni invidiosi colleghi dell'ateneo pisano fu accusato perfino di eresia. Per la chiamata di Girolamo Mercuriale a lettore dello studio di Pisa nel 1592 il Cesalpino rimase male impressionato; tanto che scrisse a Roma al suo amico ed antico discepolo Michele Mercati, molto stimato da papa Clemente VIII°, affinché gli procurasse un posto alla Corte di Roma. Infatti il 26 settembre 1592 Cesalpino fu chiamato a leggere nello studio romano ed il papa lo nominò anche suo archiatra con lo stipendio di 600 scudi per la lettura e 400 come archiatra.

Stette a Roma 11 anni e vi compì le sue ultime opere sui metalli, sull'arte medica e l'appendice al *De plantis*. Per il giubileo del 1600 scrisse un compendio di storia ecclesiastica. In questa città rimase in stretta comunione d'idee con Michele Mercati, col vescovo Tornabuoni, e con S. Filippo Neri di cui fu anche medico e scrisse relazioni sulla sua malattia mortale e sulla riesumazione del cadavere.

Come Ippocrate lasciò ai discepoli il suo *Iusjurandum*, così il Nostro lasciò massime di deontologia Medica. Morì in Roma il 15 marzo 1603 per pleurite acuta e fu sepolto nella chiesa di S.

Giovanni dei Fiorentini nella tomba comune dei suoi connazionali. Aveva sposato Gherarda di Bernardino Baroncini di S. Geminiano dalla quale ebbe un solo figlio.

Cesalpino fu insigne naturalista, dotto medico e fisiologo sommo. Imbevuto delle dottrine filosofiche, specialmente quelle dello Stagirita, cercava sempre di coordinare i fatti che studiava, di armonizzarli fra loro in modo, che ne uscisse un sistema unico e complessivo. Per il primo classificò i minerali in una maniera più soddisfacente delle altre; dividendoli in terre, sali e sostanze che si sciolgono nell'olio (da alcuni chiamati solfi); quelle solubili nell'acqua, quindi in corpi non fusibili (pietre) ed in sostanze che si fondono al fuoco (metalli); stabilendo il carattere dei minerali dalla forma dei loro cristalli. A proposito dell'ossidazione del piombo a contatto dell'aria intravide l'ossigeno.

Così per il primo vide la necessità di adottare un sistema in botanica. I suoi studi furono pubblicati nel 1583 nel *De plantis*, che Cuvier chiama opera di genio, ove stabilisce leggi e principi per esaminare le piante, fissarne le comparazioni, stabilirne i generi; giacchè per il grande aumento delle piante conosciute era divenuta impossibile la cognizione esatta di esse ed inutile così l'uso dei libri.

Stabilì il suo metodo di classifica sul modo di fruttificazione; dopo averle divise in alberi, suffrutici ed erbe.

Non fu esente dagli errori del tempo sulla generazione spontanea e l'ammise per i funghi; ma riconobbe l'ufficio delle spore

nelle felci. Benchè questo sistema sia imperfetto, pure al Cesalpino ne va data somma lode, quale ideatore del primo tentativo di classificazione dei vegetali. Egli conosceva circa 1500 piante, numero relevantissimo per quell'epoca, metà delle quali fu posta nei suoi due erbari; uno dei quali fatto per ordine di Cosimo I° e l'altro (che si conserva) per ordine del Vescovo Tornabuoni. Pur tuttavia il metodo del Nostro, dice De Renzi, non solo non fu adottato, ma si continuò per lungo tempo a seguire i vecchi metodi.

Nella *Daemonum investigatio* seguì l'uso del tempo di riguardare alcuni fatti isterici come il prodotto d'influenze diaboliche, benchè non escluda poter essere anche sintomi di malattia.

Tentò di purificare la terapeutica dalle sue brutture, gittando le fondamenta d'un sistema filosofico naturale, in cui la pratica fosse guidata da analisi e ragionamento induttivo rigoroso; idee esposte nel suo *De facultatibus medicamentorum*, nello *speculum artis medicae Ippocraticae*, e nella *Praxis universae artis medicae* dove si mostra fautore della aurea semplicità in terapia.

Lasciò anche opere di pratica medica generale. Ma ciò che ha reso immortale il nome del Cesalpino è stata la scoperta della circolazione del sangue e dei capillari. La stessa parola circolazione è di sua invenzione. Non avendo scritto un libro d'anatomia i passi relativi a questa scoperta vanno ricercati nelle *Quaestiones medicae* ed in quelle *peripateticae*. Per non fraintendere le sue

parole, bisogna ricordarsi, che egli era un aristotelico e che sempre usa la fraseologia del grande greco. La sua scoperta fu annunciata nel 1571 tanto pianamente e senza strombazzamenti, che pochi dotti in Italia la conobbero. Guglielmo Harvey che divulgò la scoperta, comprovandola con alcuni più accurati e decisivi esperimenti, l'avrà certamente appresa a Padova alle lezioni dell'Acquapendente e del Rudio quest'ultimo allievo del Nostro. L'Harvey fu allievo a Padova dal 1589 al 1602.

Tornato in patria appena laureato, attese 17 anni per comunicare i suoi esperimenti e quella che diceva la sua teoria, ai suoi amici e nel 1628 pubblicò la sua *Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis*, con il grande torto di non aver mai accennato alla scoperta del Cesalpino; che pubblicata nel 1571, costituisce il più grande ed imperituro monumento che il grande aretino abbia costruito per la sua gloria e la cui più grande sintesi è contenuta nella sua frase *Sanguis fugit ad cor tanquam ad suum principium*.

Sintesi meravigliosa, concisa e più vera, che il solo genio di Cesalpino potè per primo concepire del grandioso fenomeno della circolazione; concetto che non avrebbe potuto egli formulare, senza che a lui fosse stato noto e chiaro tutto il fatto del movimento della massa sanguigna.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

Andreae Cesalpini Aretini: “Peripateticarum quaestionum libri V”; Venezia Giunti 1571. — Andreae Cesalpini Aretini: “Quaestionum peripateticarum lib. V.” Deamonum investigatio peripatetica, questionum medicarum lib. II., De Medicament. facultatibus lib. II”; Venetiis apud Iuntas 1593 *in* 4° e Ginevra 1588 *in folio in* tractationum philosophicarum — “Daemonum investigatio peripatetica in qua explicatur locus Hippocratis in Prog. Si quiddivinum in morbis habeatur”; Florentiae, Iunta 1583 *in* 4° — “De Plantis libri XVI”; Florentiae Marescotti 1583 *in* 4° — “De Metallicis libri tres”; Roma Zanetti 1596 *in* 4°, Norimberga C. Agricola 1602 *in* 4° — “Artis Medicae libri VII, de morbis ventris”; Roma, Zanetti 1603 *in* 8°. — “Appendix ad libros de plantis et quaestiones peripateticae”; Roma Zanetti 1603 *in* 4°. — “Katatatron, Sive speculum artis medicae Hippocraticum, liber VIII comprehensus auctore A. C.”; Francoforte, Zetuer 1605 *in* 8°. — Praxis universae artis medicae generalium aequae ac particularium humani corporis praeter naturam affectuum ecc.; Tarvisii 1606, Meietti Venezia 1680 *in* 12° — “Plantarum Etruriae rariorum catalogus a claris simo Caesalpino, Boccone, Mentzelio, Raio, etc. (cc. 2 in fol.)”; Londra Petiver 1715.

GIOVAN BATTISTA CODRONCHI
(1547-1628)

Nacque il Codronchi in Imola il 27 agosto 1547 da Alessandro e da Camilla Maltachetti. Dopo aver fatti i primi studi in patria fu inviato all'Università di Bologna per studiarvi medicina, laureandosi in quell'ateneo in *Artium et medicina* il 24 ottobre 1572. Tornato in patria cominciò ad esercitarvi la professione acquistandosi stima ed onori. A 24 anni fu eletto membro del Consiglio cittadino, alla qual carica in prosieguo dovette rinunciare data la sua salute non troppo buona. Nel 1591 fu creato vessillifero ed ufficiale della spesa. Ma nel 1592 troviamo, che egli aveva rinunciato anche a questi altri incarichi.

Intanto aveva scritto un lavoro sulla natura e sull'efficacia delle acque di Riolo e di Valsenio, lavoro rimasto manoscritto ed uno dei primi trattati di deontologia medica intitolato: *Casi di coscienza pertinenti a medici principalmente e anco a infermi, infermieri e sani* unitamente al suo *De Christiana ac tuta medendi ratione*, che dedicò a Girolamo Mercuriale e che anche questo dal Filippi è considerato come eccellente scritto deontologico. Nel 1602 scrisse le sue osservazioni sulle malattie che si erano avute in Imola nel 1599 e nel 1602; sollecitando in quello scritto il magistrato cittadino per la rimozione dai pressi della città dei maceratoi della canapa, che ammorbavano l'aria. Dietro un invito delle autorità cittadine ai principali medici della città di far conoscere i provvedimenti

da adottarsi in caso di contagio, non potendo egli intervenire alle adunanze dei sanitari, scrisse quali fossero le sue idee per le previdenze in caso di malattia contagiosa. Ma le opere sue maggiori sono il *De Morbis veneficis ac veneficis* ed il *Methodus testificandi*, che si debbono mettere fra i primi trattati di medicina forense, essendo stati scritti 19 soli anni dopo il *Methodus dandi relationes*, dell'Ingrassia ed avendo preceduto di 5 anni quello di Fortunato Fedele.

Sposò Irene Teodosi figlia del medico Giambattista professore nell'ateneo bolognese e da essa ebbe quattordici figliuoli, che però quasi tutti morirono nell'infanzia. Vissero solo due femmine ed il figlio Tomaso, anch'esso medico, che scrisse sulla cura della rabbia e che morì a soli ventiquattro anni. Nel 1618 il Nostro perdette la consorte e rimasto solo, malfermo in salute e spinto da idee mistiche, che sempre aveva coltivato, vestì l'abito ecclesiastico avendo già superato i settant'anni. Morì in Imola, ed alcuni dicono per gotta altri per una forma intercorrente, il 21 febbraio 1628 e fu sepolto nella Chiesa di San Cassiano vicino all'altare dei Ss. Proietto e Maurelio. Conobbe molti chiari medici del suo tempo e fu amico di Pio Luca Caprili, di Girolamo Mercuriale, di Pietro Salio Diverso e di Nicola Masini. L'opera scientifica del N. verte sopra l'idroterapia, la farmacologia, l'igiene e la profilassi; ma principalmente sulla deontologia medica e sulla medicina legale, della quale branca del sapere medico egli fu uno dei pionieri insieme all'Ingrassia e al Fedele. Seguendo l'andazzo

del tempo e la propria inclinazione credette agli effetti delle stregonerie e degli incantesimi. Nel suo *Methodus testificandi*, opera, veramente interessante, vi è in germe la maggior parte della futura conoscenza della medicina forense. Fu anche uno dei primi a scrivere sui vizi della voce (1597) e nella sua opera *De vitiis vocis* risalta a prima vista una soda pratica medica ed un rilevante spirito d'osservazione, in contrasto alle credenze di stregoneria e di azione soprannaturale esposte nel suo trattato sui veneficii. Può quindi il suo libro essere considerato (Bilancioni) come il primo trattato organico sulle lesioni dell'apparato vocale che esista nella letteratura medica. Le due parti che lo compongono trattano prima dell'anatomia del laringe, poscia della fisiologia con le varie specie di voci e da ultimo della patologia e della terapeutica di quelle lesioni.

Dove però il Codronchi è veramente un precursore è nell'etiologia dell'idrofobia che egli ritiene proveniente da un veleno, *virus*, comunicato all'uomo col morso del cane malato: *Nos asserimus rabiem esse affectum praeter naturam a veneno quodam peculiari in animali genito et homini communicato*. Di questo studio una parte fu tradotta in italiano e data alle stampe dal figlio Tomaso.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Casi di coscienza pertinenti a medici principalmente e anco a infermi, infermieri e sani descritti per Battista Codronco in viaggi spirituali dell'uomo etc.... per don Tiberio Codronco con l'aggiunta per i casi pertinenti a medici”; Venezia G. B. Somasco 1589 in 24°. – “De morbis veneficiis ac veneficiis libri quatuor in quibus non solum certis rationibus veneficia dari demonstrantur sed eorum species Caussae Signa et effectus nova methodo aperiuntur”; Venezia Francesco De Franceschi senese 1595 in 8°. – “De Christiana ac tuta medendi ratione libri duo. Opus piis medicis praecipue itemque aegrotis et ministris atque etiam sacerdotibus ad confitendum admissis utilissimum. Quibus additus est eiusdem auctoris tractatus de baccis orientalibus ac de antimonio”; Ferrara per Benedetto Mannarelli 1591 in 16°; *Bologna per Clemente Ferroni 1629, dove manca il trattato “De baccis”*. – “De morbis qui Imolae et alibi communiter vagati sunt commentariolum, in quo potissimum de Lumbricis tractatur et de morbo novu prolapsu scilicet mucronatae cartilaginis”; Bologna Giov. Batta. Bellagamba 1603 in 16°. – “De rabie hidrophobia communiter dicta.... De sale absynthii libellus. De iis qui aqua immerguntur opusculum; et de Elleboro commentarius”; Francoforte, Mattia Beker 1610 in 24°. – “Commentarius de annis

climactericis, ac ratione vitandi eorum periculae, vitamque produ-
cendi” Bologna Bartol. Cochi 1620. – “Compendio della cura
che si deve alla morsicatura e saliva inghiottita dagli animali ar-
rabbiati, et in particolare del cane e della preservazione della rab-
bia: Cavato dai libri di Battista Codronco imolese, e volgarizzato
da Tomaso Codronco suo figliuolo”; Bologna Bartol. Cochi
1612 in 16°. – “De Vitiis vocis libri duo. In quibus etc. Cui acce-
dit consilium de raucedine ac methodus testificandi in quibusvis
casibus medicis oblatis, postquam formulae quaedam testatio-
num proponantur”; Francoforte eredi di Andrea Wechel 1597 in
8°. – “Mss. Alcune prescrizioni mediche di G. B. Codronchi (Re-
gimento nel tempo di peste) *Biblioteca Comunale di Imola. Pubblicate
in poche copie per nozze*. Imola Coop. tipogr. editrice 1903 in 4°. –
“De aquis Rioli ac Vallissenii libellus” 1579 Biblioteca Comunale
di Imola.

BARTOLOMEO EUSTACHI
(fra il 1500 e 1510-1574)

Nacque l'Eustachi nella prima decade del secolo XVI° in San Severino (Marche) da Mariano, medico, filosofo e di nobile famiglia e da Francesca Benvenuti. Ebbe un fratello primogenito a nome Fabrizio e quattro sorelle. Ambedue i figli furono indirizzati alla professione paterna. Se in questa Fabrizio non uscì dalla mediocrità, rimanendo semplice medico dei duchi d'Urbino, Bartolomeo invece salì ai più alti fastigi della gloria. Ebbe una buona e seria preparazione umanistica alla quale contribuì anche l'insegnamento paterno. Conobbe perfettamente l'arabo, l'ebraico ed il greco nelle quali lingue fu istruito dal Baldi; anzi nel greco divenne tanto valente che in gioventù tradusse il lessico di Eroziano da un codice ora alla vaticana (fondo Urbinato). In quanto all'arabo, a giudizio di João Rodriques de Castello Branco (Amato Lusitano), sarebbe stato il solo che in quel tempo in Italia avrebbe potuto fare con successo una traduzione d'Avicenna, da lui desiderata.

Molti vogliono che facesse i suoi studi universitari nell'ateneo romano. Chiamato il Nostro ad esercitare medicina in patria il 20 dicembre 1539 vi rimase poco tempo; perchè chiamato quale medico alla corte di Guidobaldo della Rovere in quell'Urbino, ove questi era mecenate e che era quasi la scuola d'Atene di quei tempi. Fu là che l'Eustachi si diede a tutt'uomo allo studio delle

matematiche, in cui eccelse guidatovi dal Commandino.

Nel 1547 diventò medico personale di Giulio Feltre della Rovere, creato Cardinale da Paolo III^o e che nel 1549 lo condusse a Roma, ove il Nostro abitò sempre nel di lui palazzo cardinalizio al Corso, ove è ora il palazzo Doria, meno gli ultimi anni che abitò in una casa, che aveva acquistato in piazza Ss. Apostoli. Ed in Roma fu subito riconosciuto all'altezza nella quale la sua scienza lo aveva posto e fu ascritto fra i medici di collegio; esercitò il protomedicato ed ebbe la cattedra d'anatomia, ma non sappiamo esattamente in quale anno cominciasse l'insegnamento. Nel pomeriggio insegnava anche medicina pratica e le sue lezioni erano frequentate anche da rinomati stranieri. Ottenne un locale per l'insegnamento anatomico, ove fece il suo anfiteatro ed il permesso di sezionare cadaveri degli ospedali ottenuti da S. Spirito e dalla Consolazione. Per l'esame dei vasi sanguigni si servì di liquidi colorati che iniettava nell'albero circolatorio.

Da perfetto umanista qual era, fu strenuo difensore di Galeno, senza però mai essersene fatto un idolo; giacchè mai trascurò l'esperimento e l'osservazione *«Tantum semper apud me valuit veterum scriptorum auctoritas; tantumque et studii, et operae in veri inquisitione investigationemque ponendum esse extimavi»*; anzi spesso lo corregge e lo completa. Questo gli valse le sorde ostilità dei più accaniti galenisti; gli spunti polemici e le dispute letterarie e scientifiche in quel tempo servendo spesso a coprire bassi attacchi

personali. Il Nostro ebbe sovente parole acri e critiche anche contro Vesal, specie per l'arroganza con la quale il brussellese trattava Galeno ed anche Ippocrate, dicendo la loro anatomia essere stata studiata solamente sulle scimmie, mentre anche egli disseccò e ritrattò in una tavola – come ebbe a rilevare l'Eustachi – il rene d'un cane invece di quello d'un'uomo. Quest'ostinazione polemica col Vesal finì coll'essere il suo incubo. Dagli attacchi dei suoi nemici egli fu strenuamente difeso dal datario Francesco Alciati ed il Nostro si ricordò di ciò quando l'Alciati divenne cardinale col dedicargli il suo *De Auditus organis* nell'ottobre del 1562. Nel 1563 pubblicò il *De renibus libellus* ed il *De Dentibus libellus* e nel 1566 il *Libellus de multitudine*, ove tratta di malattie da alterato ricambio materiale. Ma la sua grande opera, quella che doveva circa un secolo e mezzo dopo la sua morte, rendere il suo nome immortale, cioè le 54 tavole anatomiche (ora ne abbiamo 47) incise a commento del *De partibus humani corporis* e del *De dissentionibus ac controversiis anatomicis*, rimase durante la sua vita inedita. Se lui vivente queste tavole fossero state pubblicate, il progresso anatomico sarebbe stato di molto più rapido e Vesal non sarebbe rimasto solo in lizza quale rinnovatore dell'anatomia. Furono forse disegnate dal Tiziano e furono incise dal veneziano De Mussis. La perdita temporanea di quest'opera eustachiana fu dovuta al fatto, che le tavole con i manoscritti furono dal Nostro lasciate al suo allievo Pier Matteo Pini, il quale non

ne curò la pubblicazione. Lancisi, seguendo la traccia delle ricerche iniziate dal Malpighi, poté alla fine ritrovarle e farle acquistare da Clemente XI° presso un discendente in linea femminile del Pini, pubblicandole (la stampa costò 600 scudi) e dandole al pubblico il giorno dell'inaugurazione della sua biblioteca in S. Spirito, corredate di note e commenti per supplire la mancanza del testo.

Avanzando con gli anni il Nostro aveva dovuto rinunciare alla cattedra per una grave forma gottosa. Ciò nonostante malgrado i suoi intensi dolori, articolari, nell'estate del 1574, chiamato dal suo patrono il Card. della Rovere infermo a Fossombrone, volle porsi in viaggio per portargli il suo aiuto; ma sopraffaticato ed intossicato dalla gotta morì quasi improvvisamente circa il 27 agosto 1574, quando era per giungere alla meta. Non si sa ove la sua salma abbia avuto sepoltura. Crivelli pensa sia sepolto in Roma nella chiesa dei Ss. Apostoli. Ebbe un figlio a nome Ferdinando, che lesse medicina nello studio di Macerata ed alla Sapienza di Roma. Una vera famiglia di asclepiadi questa del Nostro nella quale in tre generazioni troviamo quattro medici. Fu medico ed amico di S. Carlo Borromeo e di S. Filippo Neri, come anche fu legato in amicizia con Aldrovandi, con Volker Koyster (il protettore di Falloppio che assiduamente frequentava le sue lezioni anatomiche), con Bacci, Antracino e Giustiniano Finetti.



BAR-

TOLOMEO EUSTACHII

DA UN BUSTO IN MARMO DI ERCOLE ROSA
ESISTENTE IN SANSEVERINO MARCHE

La sua opera scientifica è prevalentemente anatomica e le sue scoperte dice Haller *nulla pene catione enumeres, adeo sunt infinita*. Esse vanno dai primi accenni di un'embriologia dentaria alla miologia, angiologia, neurologia, e splanconologia. Nell'orecchio vide la staffa, la finestra ovale, l'acquedotto; l'uscita del faciale dal foro stilomastoideo, il muscolo interno del martello, la tuba, l'origine e terminazione della corda del timpano ed i rapporti precisi del settimo ed ottavo paio. Intese l'ingranaggio morfologico e funzionale fra i tessuti osseo, muscolare e legamentoso. Fece rilevare che se la mandibola è un osso unico nell'uomo è invece di due parti nel feto ed in alcuni animali, come l'ha descritta Galeno. Conobbe le ossa che portano il nome del Worm ed i sesamoidi della mano e del piede. Il dotto toracico, la capsula del fegato, il piccolo omento e la finestra ovale, invece di portare i nomi di Pequet, Glisson, Winslow dovrebbero essere ricordati con quelli del Nostro. Osservò che il nervo ottico di alcuni pesci è fatto di una membrana ripiegata su se stessa e non è perforato, scoperta importantissima; giacchè dimostra che tanto questo nervo come l'olfattivo null'altro sono che emanazioni cerebrali; scoperta che Demoulins si appropriò nel 1822.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Opuscola anatomica videl. de Renum structura officio et ad-

ministratione. De audito organis. Ossium examen. De motu capitis. De vena quae Azygos Graecis dicitur; et de alia quae in flexu brachii communem profundam producit. De dentibus. Accedunt in fine annotationes horum opuscularum ex Ippocrate, Aristotele, Galeno aliisque auctoribus collectae”; Vincenzo Luchini, Venezia 1564 *in* 4°: *con la prefazione di Boerhaave gli opuscoli furono ristampati a Leida nel 1707*: “Erotiani Graeci Scriptoris vetustus. Vorum quae apud Hippocratem sunt collectio cum annotationibus Barth. Eustachii eiusdemque Eustachii libellus de Multitudine”; Luca Ant. Giunta, Venezia 1556 *in* 4°. – Tabulae anatomicae, quas et tenebris tandem vindicatas etc. Praefatione, notisque illustravit ac ipso suae Bibliothecae dedicationib. die publici iuris facit Io M.^a Lancisius”; Franc. Gonzaga, Roma 1714; Ginevra 1716 *sumptibus Cramer et Perachon* in calce al 4° tomo del Teatro Anatomico di Gian Giacomo Manget; a cura di Boerhaave e Sigfrido Albino, *in fol.* 1722 Amsterdam.

GIROLAMO FABRIZI
D'ACQUAPENDENTE
(1533-1619)

Nacque in Acquapendente circa il 1533 da Fabricio di nobile famiglia ma decaduta, che con i suoi si trasferì a Padova circa il 1550. Quivi il giovanetto fu preso a benvolere dalla famiglia Loredan, che lo fece istruire. Seguì poi i corsi di medicina in quell'ateneo, addottorandovisi circa il 1559. Ebbe a maestro Gabriele Falloppio in anatomia e chirurgia. Tanto fu la stima che questi riponeva nel Nostro che, allontanandosi da Padova, da lui si faceva rimpiazzare. Morto il maestro nel 1562, per incarico ricevuto, attese a dare lezioni private d'anatomia ed il 10 aprile 1565 venne con decreto senatoriale nominato professore di chirurgia, con lo stipendio di 100 fiorini annui, con l'obbligo d'insegnare anche anatomia. Il 18 dicembre 1566 tenne la sua prima lezione. Insegnava anatomia l'inverno, la chirurgia in primavera. Per ambedue le cattedre ebbe 600 fiorini di stipendio, che nell'anno 1600 venne portato a 1000 scudi per tutta la vita. Sostenne una lite con i professori di collegio, che non volevano ammetterlo fra loro; ma finalmente il 12 maggio 1584 entrò nel collegio dei filosofi e dei medici, rinunciando al promotorato per la licenza di chirurgia. Nel 1589 offese in pubblico gli studenti alemanni, ma passato qualche mese si riconciliò con loro. Il suo carattere litigioso lo condusse ad una lite con Eustachio Rudio bellunese

professore di medicina a Padova e fu costretto a portar armati con se per difesa. Fece a sue spese un teatro anatomico per le lezioni; ma il senato veneto gliene fece costruire uno stabile e vi fece apporre una lapide, ove il Nostro è ricordato per 30 anni di insegnamento. Dopo il tentativo d'assassinio di fra Paolo Sarpi nella notte del 5 ottobre 1607 in Venezia, il senato lo chiamò al letto del ferito insieme ad Adriano Spiegel, per curarlo. In compenso fu creato cavaliere di S. Marco. Tenuto conto del lungo insegnamento gli fu concesso di avere un supplente di sua scelta, che fu l'allievo suo Casserio (1609). Ammassò ricchezze con la professione e l'insegnamento. Ebbe per moglie Violante Vidali padovana dalla quale non ebbe figli, in modo che lasciò la sua sostanza (200.000 ducati) alla nepote Semidea sposa ad un Dolphin. Con i doni ricevuti da grandi personaggi, dai quali non aveva preso compenso per cure, formò un gabinetto su cui fece scrivere *Lucri neglecti lucrum*. Presso il canale della Brenta al IV miglio da Padova si era fatto costruire per suo riposo un luogo di delizie chiamato la Montagnola, che fece affrescare dal Padovanino. La località è oggi squallida e desolata. In città abitava in contrada S. Francesco il Grande. Dopo otto giorni di malattia, alcuni dicono avvelenato da congiunti per carpirne l'eredità, morì in Padova il 21 maggio 1619 assistito dall'amico e collega Alvise Rossi. Di carattere litigioso fu però faticatore instancabile e curava gratuitamente i poveri. Fu sepolto in S. Francesco in loculo *sine titulo*

nel chiostro a ponente. Fu commemorato da Giovan Tullio Maria Montano.

L'opera scientifica del Nostro va considerata sotto il punto di vista dell'anatomia, dell'anatomia comparata e della chirurgia, alle quali branche fece fare veri progressi. Ebbe in animo di fare una grande opera dal titolo *Totius animalis fabrica theatrum*, che però non terminò; molti suoi trattati essendone dei capitoli. Fu il creatore dell'anatomia comparata; giacchè ne' suoi trattati esaminava contemporaneamente gli stessi organi nell'uomo e negli animali, per vedere ciò che vi fosse di comune in tutte le specie e le differenze che le distinguevano. Le sue tavole d'anatomia comparata dipinte lasciò in legato alla Signoria di Venezia, perchè venissero poste nella libreria. A lui dobbiamo un bel trattato di meccanica umana in relazione alla miologia ed osteologia, dove applica al corpo alcune leggi meccaniche, precedendo Alfonso Borelli. Portò bel contributo allo studio dell'occhio, dell'orecchio e al meccanismo della voce. Si occupò di embriologia nel suo scritto *Sulla formazione dell'ovo e del pollo*. Riguardo alla circolazione del sangue non volle sentir parlare dei novatori e rimase fedele alle vecchie cognizioni. Se egli che rappresentava l'idolo del mondo medico del suo tempo avesse afferrato la genialità della concezione cesalpiniana sulla circolazione, questa teoria sarebbe stata d'un subito apprezzata e non vi sarebbe stata la necessità di *Harvey* per divulgarla. Poco si occupò di medicina pra-

tica, tanto che *Bartholin* ritenne apocrifo il suo trattato. In chirurgia dobbiamo a lui precetti speciali sulle lesioni del cranio, l'alimentazione con la sonda per via nasale nell'atresia buccale dei neonati, processo che Littrè rimise in onore senza citarne l'autore. Dette indicazioni esatte per la laringotomia e raccolte in tavole l'armamentario chirurgico del tempo, aggiungendovi strumenti di sua invenzione specie in dentistica.

Dette l'aureo precetto che il miglior chirurgo è quello che taglia meno e con molta cautela. Alcuni lo vogliono plagiaro del Parè. Il Portal invece così lo difende: «Quei che attribuiscono le sue scoperte ad A. Parè non si basano sopra solide ragioni giacchè; 1° la maggior parte dei principî del Fabrizio sono diametralmente opposti a quelli del Parè, 2° mai l'uno vide l'altro e l'Acquapendente deve tutto agli scrittori di chirurgia del suo paese quali Vigo, De Romanis, M. Santo, Ferri e Maggi». Gli fu fatto un medaglione onorario dal Tossati, e nella antica galleria di M. Franzini in Padova di lui si aveva un ritratto in tavola dipinto da *Francesco de Porzia*.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“De Motu locali animalium secundum totum”; Padova, I. B. de Martini 1618 in 4°. — “De gula, de ventriculo, de omento, de varietate ventriculorum, de intestinis, de mesenterio”; Padova,

Pasquati 1603 *in fol.* – “De respiratione et eius instrumentis libellos duos”; P. Meglietti, Venezia 1615 *in 4°*. *Ibid.* 1620. – “De formato foetu”; Venezia, Bolzetta 1600; Padova, L. Pasquati 1604 *in fol.*, Venezia 1620 *in fol.* – “De formatione ovi et pulli”; Padova 1621 *in fol.* – “De brutorum loquela”; Padova 1603 *in fol.*, Francoforte 1624 *in fol.* – “De Venarum ostiolis”; Padova, Pasquati 1603 *in fol.* – “De locutione et eius instrumentis”; I. B. et A. Meietti, Venezia 1601 *in 4°*, Padova 1603 *in fol.* “De Oculo de aure et de larynge”; F. Bolzetta, Venezia 1600 *in fol.* (*ma stampato a Padova*, L. Pasquati 1603 *in fol.*), Francoforte F. F. Bryanos 1605 e 1613 *in fol.* – “De Gressu, de volatu de natatu, de reptatu, de musculi fabrica, actione et utilitatibus, de articulorum structura, actione et usu”; Vicenza, P. Bertelli 1614 *in 4°*. – “De integumentis totius animalis”; Padova 1618, Regiomont 1624. – “Pentatheuchos chirurgicum publicis in academia Patavina lectionibus ab auctori propositum iam vero contractione forma capitibus distinctum lucique datum opem Io. Hartmann Bregeri; Francoforte s. M. *senza nome di stampatore* 1592 *in 8°*, *ibid.* 1604 *in 8°*. – “Opera chirurgica in duas partes divisa”; Padova 1617 *in fol.* Venezia I. Pollehotte 1628 *in 8°*; accesserunt icones instrumentorum quae auctor invenit: Padova F. Bolzetta 1641 *in fol.*; accesserunt instrumentorum quae partim auctor, partim alii invenerunt numeratio, item de abuso cucurbitularum in febribus putridis Dissertatio; Padova, Bolzetta 1647 *in fol.*, *ibid.* 1666 et 1669 *in*

fol.; *tradotto in italiano in Padova* M. Cadorino 1671 *in fol.*, *ibid.* Cadorino 1684 *in fol.*, Bologna 1709, Padova 1711 *in fol.*, *tradotto in tedesco*, Norimberga 1672. – “Medicina pratica, nec non Aemilii Campolongii tractatus de vermibus, de uteri affectis, deque morbis cutaneis studio opera P. Bondelotti”; Parigi Clod. Cothard 1634 *in 4°*. – Consilia medica *in raccolta del Lautenbach* Consilia medicinalia praestantiorum Italiae medicorum”; Francoforte G. Sartorio 1605 *in 4°*. – “De vulneribus Sclopetorum; Venezia R. Meglietti 1619 *in 4°* (*comunemente è attribuita l'opera a Francesco Plazoni Padovano*). Mss. Lectiones de vulneribus *mss. vaticano codice Reginese 1057*.

GIROLAMO FRACASTORO
(circa 1478-1553)

Nacque Girolamo Fracastoro circa l'anno 1478 in Verona da famiglia antica ed illustre, che più di due secoli prima aveva già dato quell'Aventino, che fu medico di Can Grande della Scala. Come per tutti i grandi uomini, si sono intessute leggende sulla sua nascita; quali l'averlo fatto nascere con atresia buccale, tanto che per liberarnelo fu necessario l'intervento chirurgico e l'esser rimasto incolume da un fulmine che gl'incenerì la madre mentre lo teneva in braccio. Poco sappiamo dei suoi primi anni. Ebbe forse impartiti dal padre gli elementi letterari ed apprese poscia i principj di filosofia e le lettere latine. Mandato allo studio di Padova vi compié la sua istruzione generale, unendo agli studi medici un grande amore per quelli letterari e matematici. In filosofia seguì le lezioni di Pomponazzi ed in medicina quelle del veronese Girolamo Della Torre. Da questi studi trasse tanto profitto, che, non ancora dottorato, fu ammesso a disputare con medici valenti e con i suoi stessi maestri. La scoperta dell'America lo infervorò nello studio della geografia e delle scienze naturali. Poco più che ventenne fu chiamato a leggere logica nell'ateneo stesso ove avea compiuto i suoi studi. Nel 1500 sposò e dalla sua Elena un anno dopo aveva un figlio.

Per la lega contro Carlo VIII promossa da Giulio II, ben presto ebbe a trovarsi in un periodo di guerra intensa. Invasa Padova

dai francesi e chiusosi il suo Studio, egli si rifugiò a Pordenone presso l'Alviano condottiero della repubblica veneta, avendo a compagni in quella residenza il Cotta e il Navagero. In quel tempo perdette il padre. Lasciato l'Alviano occupato nella guerra, Fracastoro ritornò a Verona nell'aprile 1509 ove trovò saccheggiata dalle soldatesche l'eredità paterna. Datosi all'esercizio dell'arte salì ben presto in meritata fama. Per salvaguardare la sua famiglia da una epidemia di peste si ritirò nella sua villa d'Incaffi ove continuò i suoi prediletti studi di botanica e di astronomia, coltivando inoltre sull'esemplare virgiliano la poesia latina. Intanto meditava il suo lavoro *De morbo gallico* la cui terribile pandemia ancora menava stragi in Europa.

Il papa Paolo III (Farnese), che molto stimavalo, lo creò suo medico privato e medico anche del Concilio di Trento, che il Nostro fece trasportare da questa città, ove infieriva il tifo petecchiale in Bologna come luogo più sicuro. Nel 1553, colto da insulto apoplettico, moriva nella sua villa d'Incaffi. Fu sepolto in una chiesetta dedicata a S. Eufemia annessa alla sua villa. L'ateneo padovano nello stesso anno gli decretava ed inaugurava un busto in bronzo ed il Comune di Verona una statua in marmo, che inaugurata nel 1559, fu posta su di un arco di passaggio della piazza dei Signori.

Paolo Ramussio amicissimo del Fracastoro ne tessè la biografia, che venne preposta alle *Opera omnia* stampate a Venezia dai Giunti. Ebbe amici fra i più chiari letterati e scienziati del suo

tempo e i più ambiti onori da regnanti e principi. Margherita regina di Navarra sorella di Francesco I, avrebbe voluto averlo alla sua corte, ma egli a questa preferì la quiete della sua famiglia.

L'opera scientifico-letteraria fracastoriana può essere divisa in astronomica, medica, filosofica e poetica. Nel 1535 in Venezia pubblicava l'*Homocentrica seu de Stellis*, dedicata a Paolo III, dal quale trattato balza completo il pensiero scientifico del Nostro ed i metodi adoperati nelle indagini di filosofia naturale. In esso abbracciando i moti omocentrici dei pianeti e delle stelle di Callippo ed Eudossio, quantunque errati, in contrapposto agli eccentrici di Ipparco e Tolomeo, preparava e facilitava la creazione della teoria copernicana. Vi considera il movimento dei corpi come la risultante di più forze, anticipando questo fondamentale vero della meccanica. Studiò gli effetti della refrazione della luce, attirando l'attenzione degli astronomi su questo fenomeno, col quale spiega l'apparente ingrandirsi, l'avvicinarsi ed il retrocedere dei pianeti nel cielo. Egli ha chiaramente, prima di Galileo, l'idea del telescopio: *Si quis, per duo specilla ocularia prospiciat, altero alteri superposito, multa maiora et propinquiora videbit omnia*. Degno precursore di Galileo ci fornisce luminose prove del suo indirizzo puramente sperimentale nella sua opera medica (1538) *De causis criticorum dierum*, in cui dichiara riferire solamente i fatti provati dall'esperienza, consigliando a ricercare nella costituzione stessa dell'organismo la causa e natura dei morbi, partecipando e contribuendo così fortemente alla riforma della medicina iniziata al

suo tempo. Nel *De Sympathia et Antipathia rerum* precorre la teoria dell'attrazione e repulsione molecolare ed atomica e nel *De contagione et de contagiosis morbis*, il capolavoro medico del Nostro, egli getta le basi della teoria del *Contagium vivum* nelle malattie infettive, completandovi la descrizione della sifilide, già illustrata nel suo poema (scritto forse nel 1521), ove benchè apparentemente ne ammetta la teoria americana per l'origine, pure lascia dubbi fondati se realmente l'accetti. Magnifico il capitolo sul contagio della tisi, ove ammette che questa si possa prendere per la vita comune con i tisici e per l'intermediario di un focolaio. I principali suoi concetti filosofici emergono dai tre dialoghi *Turrius sive de intellectu*. *Nangerius sive de poetica*, *Fracastorius sive de anima*. Dettò esametri magnifici per la morte dell'anatomico Marcantonio Della Torre suo concittadino ed amico.

Fracastoro fu un precursore ed un riformatore in medicina, geologia e paleontologia ed in lui troviamo riunite tutte le doti per le quali si resero famosi i migliori uomini del suo tempo.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Syphilis sive de morbo Gallico”; Verona 1530 in 4°; *tradotto in italiano da Antonio Tirabosco*, Verona 1539 in 4°; *da Sebastiano degli Antoni*, Bologna 1738 in 4° e *da Pietro Belli*, Napoli 1731 in 8°. — “Sententia de temperatura vini”; Venezia 1534 in 4°. — “De Sympathia et Antipathia rerum; De contagione et contagiosis

morbis eorumque curatione, Lib. 3”; Venezia 1546 *in* 4°. – “Homocentrica seu de stellis et de causis criticorum dierum quae in nobis sunt”; Venezia 1535 *in* 4°. “Carmina”; Padova 1728 *in* 8°. – “Alcon seu de cura canum venaticorum (*una lettera autografa del Fracastoro, esistente nella biblioteca reale di Copenhagen e comunicata dal Iohnsson al V° Congresso della Società internazionale di Storia della Medicina a Ginevra nel 1925, lo prova del Nostro, mentre sino ad ora se ne era dubitato*). – “Dialoghi – Turrius sive de intellectione, Nauge-rius sive de poetica, Fracastorius sive de anima (*in opera omnia*)”. – “Opera omnia philosophica et medica; edite da Giovan Battista Ramussio, Venezia 1535 *in* 4°.

GIOVAN FILIPPO INGRASSIA
(circa 1510-1580)

Nacque a Regalbuto in Sicilia circa il 1510. Non si hanno notizie della sua famiglia. Fino a quattro anni fu idrocefalico. Fece i suoi primi studi in Palermo presso G. Battista di Pietra medico insigne di quei tempi, per il quale conservò sempre affetto e riconoscenza e che lo iniziò nelle dissezioni anatomiche sugli animali. Attratto dalla fama dello Studio padovano vi si recò per perfezionarvisi, acquistandosi la stima dell'Acquapendente, di Eustachio e principalmente di Vesal, che sopra ogni altro l'amava. Vi si addottorò nel 1537. Rapidamente il suo nome e la sua reputazione si sparsero per l'Italia e venne ricercato come medico e come professore.

Nel 1544 il vicerè di Napoli Don Garzia di Toledo ed il Senato Napoletano lo chiamarono ad insegnare anatomia e medicina pratica nell'ateneo di questa città, ove fu salutato come il restauratore dell'anatomia e della vera medicina. Ma la Sicilia anelava a riavere il suo figlio e nel 1556, per le insistenze del vicerè per la Sicilia Giovanni de Vega, fu reclamato da Palermo e per decreto di Filippo II ne divenne il protomedico generale. Questa rapida ascensione fu dovuta ai suoi trionfi nella pratica professionale, ai suoi studi e al suo carattere morale. Pose tutta la sua energia e la sua intelligenza nel togliere in Sicilia la medicina dalle mani degli empirici e dei ciarlatani, nel migliorare gli

ospedali, la composizione e la vendita dei medicinali. Colla migliorata igiene pubblica diminuì le grandi cause delle malattie popolari. Combattè la malaria con la bonifica del papireto presso Palermo. Nella peste che si manifestò nella Sicilia nel 1575, diffuse l'uso dei lazzaretti, delle disinfezioni degli indumenti e delle abitazioni. Disse le epidemie potersi debellare col trinomio oro, fuoco, forza; ma non potè liberarsi da alcune superstizioni del tempo. A lui dobbiamo il primo codice sanitario e la costituzione dei primi consigli di sanità pubblica. Può dirsi il fondatore della medicina legale e le sue osservazioni raccolte nell'opera *Methodus dandi relationes*, pronto per la stampa fin dal 1578; cioè 19 anni prima dell'opera del Codronchi e 24 prima di quella di Fortunato Fedele. Disgraziatamente l'opera è rimasta manoscritta fino al 1914. Morì in Palermo di malattia polmonare il 6 novembre 1580 e fu sepolto nella cappella di S. Barbara. Per la sua scienza fu chiamato l'*Ippocrate Siciliano*. Giulio Iasolini fu il suo chiaro allievo.

La poliedrica opera scientifica Ingrassiana va considerata principalmente da tre punti di vista: l'anatomico, quello di polizia sanitaria ed il medico legale. Emulo di Vesal, nel commentario al *de ossibus* di Galeno provò che il Pergameno aveva studiato la sua anatomia solamente sulle scimmie. Studiò bene il sistema cartilagineo e dimostrò che le piccole ali e la sella turcica appartengono allo sfenoide; studiò i seni del cranio e della faccia e vide

che questi mancavano nei feti. Fece osservazioni sulle cellule mastoidee e sui turbinati inferiori. Disse che l'osso intermascellare non esiste nell'uomo. Illustrò l'articolazione temporo-mascellare; dette la ragione perchè le ultime coste sono false. Scoprì la staffa e questa scoperta contrastatagli da Eustachio, Colombo e Collado gli fu rivendicata da Vesal. Illustrò lo sviluppo dei denti, le differenze sessuali del bacino. Il suo nome è legato all'apparato spugnoso e cavernoso dell'asta e dell'uretra ed alle vescichette seminali. Nella polizia sanitaria oltre al sopra detto istituì la polizia e medicina veterinaria e stabilì una rigorosa sorveglianza contro il diffondersi delle malattie infettive. Escogitò nuovi provvedimenti di sanità pubblica che riunì nel suo libro *Informazione del pestifero morbo* etc. Volle per gli appestati l'istituzione di tre lazzaretti e cioè; per i sospetti, per gl'infetti e per i convalescenti. L'opera sua di medicina legale è il frutto della sua diuturna osservazione unita all'esame cadaverico ed integrata dalla pubblicazione di quei severissimi commenti alle *Constitutiones et capitula* del protomedico catanese Antonio d'Alessandro, che il Nostro fece nel 1564 e che rappresentano la prima e più poderosa opera di giurisprudenza medica. Ingrassia va pure studiato come patologo. Nella sua Jatrapologia fa sempre risaltare la superiorità della medicina greca sull'arabica. Ha un importante gruppo di osservazioni cliniche sull'idrocefalia, sui corneomi, sui tumori, su gli ascessi cerebrali, sulle idatidi nel corpo calloso, sul distacco del trocantere e sull'empiema.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“In Galeni librum de ossibus doctissima et expectatissima commentaria” Palermo, Maringo 1603 *in fol.*; Venezia 1604 *in fol.* – “De tumoribus praeter naturam T. 1, occasione sumpta ab Avicennae verbis tertiae fen quarti libri tractatus I”; Napoli 1553 *in fol.* – “De Iatrapologia liber quo multa adversus barbaros medicos disputantur, collegiique modus ostenditur, atque multae quaestiones tam physicae, quam chirurgicae discutiuntur. Eiusdem questio, quae capitis vulneribus atque phrenitidi et pleuritidi medicamenta convenient”; Venezia, Grifi 1554 *in 8°* e 1558 *in 8°*; Napoli 1549. – “Pregrandis utilisque medicorum omnium decisio, utrum in capitis vulneribus phrenitideque atque etiam pleuritide exolvens nuncupatum medicamentum, an leniens duntaxat congruens sit”; Palermo 1545 *in 8°*. – “Alrais Abuali Alhasen eben Hali ebensina de fractura cranei caput correptum; (*Biblioteca Lancisiana Roma*). – “Quaestio de purgatione per medicamentum atque obiter etiam de sanguinis missione”; Venezia 1568 *in 8°*. – “Galenus ars medica”; Venezia 1573 *in fol.* – “Informatione del pestifero e contagioso morbo che ha afflitto la città di Palermo e molte città e terre del Regno nel 1575 e 1576 divisa in 4 parti”; Palermo, Marda 1576 *in 4°*, tradotta in latino da Gioac-

chino Camerario Argentinae 1683 *in* 8°. – “Scholia in Iatropologiam”; Napoli 1549 *in* 8°. “De Frigidae potu post medicamentum purgans epistola”; Venezia 1575 *in* 4°; Milano 1586 *in* 4°. – “Quod veterinaria medicina formaliter una eademq. cum nobiliore hominis medicina sit... ex quo veterinarii quoq. medici, non minus quam nobiles hominum medici da regiam protomedicatus officii iurisdictionem pertineant”; Palermo 1564 *in* 4°; Venezia 1568 *in* 4°. – “Constitutiones et capitula, nec non iurisdictiones regii protomedicatus officii etc.”; Palermo 1564, 1567 *in* 4°. – “Index refertissimus in Omnes Galeni libros”; Venezia, Giunti 1586 *in fol.* (*È l'indice fatto da Musa Brasavola e dall'Ingrassia*). – “Trattato assai bello ed utile di due mostri nati in Palermo in diversi tempi, ove per due lettere, l'una volgare l'altra latina si determinano molte necessarie questioni appartenenti ad essi mostri; aggiuntovi un ragionamento fatto in presenza del magistrato sopra le infermità epidemiche e popolari successe nell'anno 1558 in detta città”; Palermo 1560 *in* 4°. – “Methodus dandi relationes pro mutilatis, torquendis, aut a tortura excusandis: pro deformibus, venenatisque iudicandis; proque elephantibus extra urbem propulsandis, sive intus urbem domi sequestrandis, vel fortassis publice conversare dimittendis ac pro semestrium, octimestrium, undecimestrium ac aliorum, sive maiorum sive minorum successoribus defendendis, deque frigidis aut impotentibus, et maleficiatis. Ac tandem pro gemellorum duorum sive plu-

rium primogenito determinando”; *editione curavit* Caietanus Curcio, Catania 1914 *in* 8°.

PIERANDREA MATTIOLI
(1500-1577)

Il 12 marzo 1500 (stile senese) nasceva in Siena dal dottore in medicina Francesco Mattioli e da Lucrezia Buoninsegni Pietro Andrea. Trasferitosi il padre a Venezia per esercitarvi l'arte il giovanetto fu mandato a Padova ove, dopo fatto gli studi generali, si iscrisse alla facoltà di medicina di quell'università, conseguendovi la laurea dottorale nel 1523.

Perduto il padre il Nostro ritornò in Siena con sua madre, ma ben presto dovette di nuovo abbandonarla per i torbidi causativi dalle fazioni, recandosi a Perugia, ove sotto la guida del Caravita si perfezionò in chirurgia. Di là passò a Roma che lasciò al tempo del sacco del 1527. Si recò allora a Trento, ove nel 1528 si sposò ad una tale Elisabetta nativa di Cles, la quale gli dette un figlio che morì fanciullo. Circa in quel tempo scrisse il suo trattato sul morbo gallico.

Nel 1540, un anno cioè dalla morte del Cardinale umanista Bernardino Clesio signore di Trento che lo aveva avuto per amico carissimo, il Nostro si recò ad esercitare medicina a Gorizia. Ma la pratica medica acquistata, le sue grandi conoscenze di botanica e la fama procuratagli dalla pubblicazione dei commenti alla materia medica di Dioscoride gli procurarono nel 1554 la chiamata a corte; ove fu nominato medico cesareo prima di Ferdinando e poscia di Massimiliano II. Nel 1557 passò in seconde

nozze con Girolama di Varmo di nobile famiglia del Friuli e ne ebbe due figli Ferdinando e Massimiliano. All'età di 70 anni sposò per la terza volta una giovane di Trento, Susanna Cherubina, dalla quale ebbe tre figli Pietro Andrea, Lucrezia ed Eufemia. Dopo aver visitato Verona, tornò nel Tirolo, ritirandosi a Innsbruch. Nel 1577 si spense a Trento di peste. Fu sepolto al lato destro della gran nave della cattedrale di Trento, ove gli fu eretto un bel sepolcro marmoreo che lo raffigura seduto al suo tavolo di studio e dove è detto che fu medico di tre regnanti.

L'opera scientifica del Nostro va considerata e come medico e come botanico. In medicina riuscì medico rinomato e fu chiamato a consulto in casi di malattia di personaggi illustri. Dette alle stampe nel 1530 a Bologna il suo trattato sulla cura della sifilide, sotto forma di dialogo come era la moda del tempo. Fu uno dei primi a proclamare l'uso del mercurio, quale specifico in questa malattia, anzi il De Renzi vuole che in questa prescrizione terapeutica avesse precorso Iacopo Barigazzi (Berengario da Carpi) e Giannettino Vigo. Pubblicò altri studi di terapeutica nelle sue *Epistolarum medicinalium libri* e nel suo *Opusculum de simplicium medicamentorum facultatibus*. Se nella botanica il suo nome non arrivò all'altezza de l'Aldovrandi e del Cesalpino, pure possiamo annoverarlo fra i più grandi fitografi del sec. XVI, avendo egli riunito in un sol *corpus* tutte le cognizioni di botanica medica del suo tempo. La sua grande fatica è rappresentata dai Com-

mentari al Dioscoride, opera davvero imponente; che se presenta un difetto è quello di aver dato peso e riportate tutte le leggende ed i racconti di esagerata virtù di alcuni semplici, che allora circolavano per la bocca della maggior parte dei medici; tanto che ebbe molti oppositori, tra i quali primeggiano Guilandino, Anguillara, ed Amato Lusitano, che il Nostro, il quale violentemente rintuzzava le critiche fattegli, soleva chiamare marano medico. Però fu talmente grande la voga che presero i Commentari che vennero tradotti in francese, in tedesco ed in boemo. Si occupò anche di geografia e tradusse quella di Tolomeo. Ci ha lasciato anche la descrizione del palazzo castello abitazione del suo protettore ed amico Bernardino Clesio. Ebbe amici anche Luca Ghini, Francesco Calzolari, il Maranta, Andrea Laguna e Corrado Gessner.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Pedacii Dioscoridis de materia medica libri sex interprete Petro Andrea Matthiolo cum eiusdem commentariis”; Venezia in officina Erasmiana, apud Valgrisium 1554 *in fol.*, Venezia Valgrisi 1558 *in fol.* 1559, 1560, 1563, 1565. – “Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo libri cinque della historia et materia medicinale, tradotto in volgare da M. Pietro Andrea Matthiolo Senese Medico. Con amplissimi discorsi e commenti et dottissime annota-

tione et censure del medesimo Interprete”; per Nicolò de Bascarina da Pavone di Brescia 1544 *in fol.*, Firenze 1547 *in 8°*; Venezia 1548 *in 4°*; Mantova 1549 *in 4°*; Venezia 1552 *in 8°*. “De morbi gallici curandi ratione, Dialogus”; Bologna 1530, Basilea 1534, Venezia 1566 e 1728. – “Apologia adversus Amatium Lusitanum cum censura in eiusdem enarrationes”; Venezia Valgrisi 1558 *in 8°*. – “Epistola de Bulbocastano, Oloconitide, Mamire, Traso, Moly, Doronico etc.”; Praga Io. Cantore 1558 *in 12°*. – “Epistolarum medicinalium libri quinque”; Praga Georg. Melantrich ab Aventino 1561 *in fol.*, Lione ap. Ces. Farinam 1564 *in 8°*. – “Adversus viginti problemata Melchioris Guilandini disputatio (con Hess Pauli Defensio viginti problematum Melchioris Guilandini adversus quae Petrus Andreas Mattheolus ex centum scripsit)”; Padova ap. Ulmum 1562 *in 8°*. – “Opusculum de simplicium medicamentorum facultatibus secundum locos et genera”; Venezia, Valgrisi 1569 *in 8°*, Lione ap. Guil. Rovilium 1571 *in 12°*. “Compendium de plantis omnibus una cum earum iconibus de quibus scripsit suis in Commentariis in Dioscoridem editis. Accedit Francisci Calceolarii opusculum de itinere e Verona in Baldum montem”; Venezia, Valgrisi 1571, Francoforte 1586 *in 4°*. – “Le Commentaires de M. P. André Matthiolus sur les six livres de Pedacium Dioscorid Anazarbeen de la matière médicinale. Traduits de latin en Francoys par M. Antoine du Pinet”; Lyon Gabr. Cotier 1561 *in fol.* – “La Geografia di Tolomeo”; Venezia 1548 *in 4°*. – “Il magno palazzo del Cardinale di

Trento”; Venezia, Martolini 1539 *in* 4°. — Opera omnia quae ex-
tant etc.” *curate da Gaspare Bauhin*; Francoforte ex officina Nich:
Bassaei 1598 *in fol.*

MICHELE MERCATI

(1541-1593)

San Miniato in Toscana dette i natali a Michele Mercati, che vi nacque il 13 aprile 1541. I suoi genitori Pietro, dottore in medicina, ed Alfonsina Fiaminga, ebbero due figli Michele e Francesco, dei quali il primo seguì la professione paterna. Dopo fatti con la guida del padre gli studi generali in patria, fu mandato a seguire i corsi di medicina nell'Ateneo di Pisa ove ebbe a maestro Andrea Cesalpino e dove conseguì la laurea dottorale in *Philosophia et Medicina* ed in *Artium et Medicina*. Appena laureato si recò a Roma ove da Pio V (Ghislieri) fu preposto alla direzione dell'orto botanico vaticano o giardino dei semplici, carica che continuò ad avere sotto Gregorio XII e Sisto V. Quest'orto dei semplici ebbe sotto di lui un vivace impulso ed egli non solo lo diresse con amore, ma vi insegnò anche la botanica. Ma lo studio che principalmente lo attrasse oltre la medicina, fu quello della mineralogia e fin dal tempo di Pio V cominciò a fare quella raccolta di minerali e di fossili, che dovevano formare in appresso il materiale della *Metallotheca*, la sua grande fatica, per la quale opera fece incidere in rame le tavole da Antonio Eisenhout di Varbourg. Sotto Sisto V (Peretti) questa collezione dei minerali e fossili da lui raccolta venne collocata nel Museo Vaticano, nei locali che al tempo del Lancisi contenevano il gruppo del Lao-

coonte. Fin da quando Lancisi scriveva, questa era da tempo totalmente dispersa.

A soli 27 anni per i meriti rilevanti del suo ingegno Ferdinando I Granduca di Toscana lo volle ascrivito fra le nobili famiglie fiorentine ed il Senato Romano nell'anno seguente gli decretò lo stesso onore. Da Papa Gregorio XIII (Boncompagni) fu fatto familiare pontificio, onore che il Nostro ripagò assistendolo con assiduità ed amore nella sua ultima malattia. Per lui scrisse i consigli sulla peste, che dedicò al principe Giacomo Boncompagni governatore di S. Chiesa. Sisto V lo creò protonotario apostolico e fu inviato in Polonia coll'ambasciata del Card. Aldobrandini (poi Clemente VIII) al Re Sigismondo III. Durante il viaggio, per svago, senza soccorso di testi e servendosi della sola sua memoria, scrisse un libro sugli obelischi romani. Da Clemente VIII, che lo aveva conosciuto durante l'ambasceria di Polonia, fu fatto archiatra e Commendatore dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia. Nel 1582 ammalò gravemente. Era gottoso e soffriva di calcolosi renale. S. Filippo Neri al padre del Nostro che ebbe a curarlo in quella contingenza, preconizzò la guarigione, che difatti avvenne. Nel 1586 ebbe un altro attacco della malattia, e con il consenso del Santo suddetto del quale era amico intimo, fu trasportato, affinchè potesse essere meglio assistito, nella casa degli Oratoriani a S. Maria in Vallicella ed anche questa volta potè superare la crisi. Però un successivo attacco avvenuto in Roma il 25 giugno 1593, lo tolse di vita. Assistito dal

Neri ebbe per medico il suo maestro Andrea Cesalpino; che il Nostro per le sue premure presso il Pontefice aveva fatto venire in Roma, nominare medico papale e professore nell'ateneo romano. Alla sezione del cadavere, fatta forse dallo stesso Cesalpino, furono trovati due calcoli incuneati negli ureteri; molti altri, circa 60 si trovavano nei reni e 36 oscuri e faccettati nella cistifellea. Una vera miniera! Tanto che Cesalpino disse: *quasi dum terrae cuniculos rimaretur in se ipso non absimilia procreavit*. Fu sepolto in S. Maria in Vallicella nel sepolcro della famiglia Mediobarba. Ebbe amici i principali personaggi del suo tempo ed oltre il Neri i cardinali Baronio e Bellarmino. Fra i medici e letterati oltre il Cesalpino ebbe carissimi Marsilio Cagnati, Angelo Bargeo, Latino Latini, Melchiorre Guilandino, Vincenzo Mazzoni, Girolamo Mercuriale ed Ulisse Aldrovandi, i quali francamente a lui ricorrevano nei problemi difficili dell'arte e della scienza. Non ebbe nemici, e fu di vasto ingegno. Fu di costituzione gottosa, abbastanza grassoccio, fatti che erano aumentati dal suo sistema di vita sedentaria. Molto leggeva e molto commentava.

Il Tintoretto ne ritrasse le sembianze ed il suo ritratto, inciso dopo dal Fariat sta in fronte alla *Metallotheca*.

La sua opera scientifica va considerata come medico e come naturalista. Ma il Mercati naturalista sorpassa di molto il Mercati medico, sebbene per i suoi tempi fosse reputato buon sanitario. Ma il suo grande lavoro la *Metallotheca*, ove descrive minerali e

fossili, è quello che lo ha fatto passare alla posterità. Fu il fondatore della paleontologia, scienza che dopo di lui cadde nell'oblio, tanto che dobbiamo scendere fino al primo quarto del secolo XIX per vederla risorgere. Egli aveva divinato la vera origine delle selci lavorate ed acuminate; ma in mezzo alle idee di quei tempi, confortate dall'autorità del Boezio, del suo giudizio non si tenne calcolo ed alle scheggie di selce si tornò ad attribuire l'origine del fulmine. Il manoscritto con le tavole in rame dopo la sua morte andò disperso ed il Dati nel secolo XVII ebbe a ritrovarlo ed acquistarlo; ma per mancanza di mezzi non potè pubblicarlo. Vallisneri in appresso lo indicò al Lancisi, il quale fattone premura presso Clemente XI, lo fece acquistare e ne curò la pubblicazione unitamente a Pietro Assalti. Il Nostro come molti medici umanisti s'interessò d'archeologia e, come è stato detto, scrisse sugli obelischi.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Metallotheca opus posthumum auctoritate et munificentia Clementis undecimi pontificis maximi e tenebris in lucem educum”; Romae Io. Mar. Salvioni 1717 *in fol. con un appendice di pag. 35 edita nel 1719.* – “Istruzioni sopra la peste aggiuntevi tre altre istruzioni sopra i veleni occultamente ministrati. Podagra e paralisi”; Roma, Vincenzo Accolto 1576 *in 4°.* – “Degli obelischi di Roma”; Roma 1589 *in 4.*

GASPARE TAGLIACOZZI
(1546-1599)

Da Gian Andrea di Giorgio della Vacca, tessitore di rasi, nacque in Bologna il 1546 Gaspare Tagliacozzi. Poco sappiamo della sua gioventù. Ebbe con grande profitto i primi rudimenti delle belle lettere e scrisse elegantemente in latino ed in versi. A 15 anni studiò logica, a 17 filosofia e a 19 medicina. Suoi maestri furono: Felice Castelli, Floriano Turco, Giulio Cesare Aranzi, Girolamo Cardano, Nicolò Vettori, Fabrizio Garzoni e Costantino Brancaleoni.

Il 12 settembre del 1570 nell'ateneo bolognese si laureava in medicina sotto il priorato di Antonio Francesco Fabio, promotore Fabio Garzoni e poco dopo ottenuta la laurea fu nominato professore di chirurgia in quell'università, cattedra che occupò con grandissima fama, avendo numeroso concorso di discepoli. Fu anche ascritto il 29 novembre del 1576 ai collegi di medicina e filosofia ed il 5 dicembre dello stesso anno conseguì la laurea in filosofia. Insegnò anche medicina teorica fino alla sua morte e per la lettura dell'anatomia lo troviamo scritto sui rotoli dell'ateneo dal 1589-90 al 1598-99. Per questa cattedra fu retribuito con scudi 200 oltre l'assegno notevole per la sua lettura di chirurgia. Morì in Bologna ancor fresco di età, il 7 novembre del 1599, e Muzio Piacentino gli recitò l'orazione funebre, che dedicò al figlio Giovanni Andrea. Fu sepolto nella chiesa delle RR.

M. M. di S. Giov. Battista. I suoi resti mortali furono di poi esumati, al dire di Garrison, dal convento ove erano stati sepolti e bruciati in terreno non consacrato (?).

Il nome del Tagliacozzi è legato alla rinoplastica; operazione chirurgica che egli tolse dalle mani dei secretisti e degli empirici. Infatti era praticata fin dal 1442 a Catania dai membri della famiglia Branca, il più eccellente dei quali fu Antonio. Ne abbiamo il ricordo negli *Annales mundi* di Pietro Ranzano, vescovo di Lucera, scritti in quell'anno. Anche Bartolomeo Facio nella *Storia degli uomini illustri del suo tempo* – ed il Facio morì nel 1457 – ricorda le operazioni dei Branca. Infatti così egli scrive: *Singulari quoque memoria dignos putavi, et in hunc numerum referendos Brancam patrem et filium siculos chirurgicos egregios, ex quibus Branca pater admirabilis, ac prope incredibilis rei inventor fuit*, e prosegue descrivendo il processo operatorio. Questa pratica chirurgica potè essere stata importata in Sicilia da qualche chirurgo arabo fin dal tempo della dominazione araba nell'isola. Dalla Sicilia passò in Calabria e divenne il segreto dei membri della famiglia Vianeo di Maida che si specializzarono in questo genere di operazione, come anche di quelli della famiglia Foiano o Boiano di Tropea, tanto che fu chiamata col nome di *Magia tropoensium*.

Malgaigne crede che il Nostro avesse avuto conoscenza di qualche operazione fatta da Pietro Foiano. Certo egli inquadrò la tecnica degli empirici con criteri veramente scientifici, miglio-

rando l'atto operativo nel quale aveva acquistato una grande destrezza. Non operò solamente la plastica del naso, la distruzione del quale per processi sifilitici era molto facile ad aversi al suo tempo – ciò che forse lo avrà spinto allo studio dell'atto operativo – ma fece anche la restaurazione degli orecchi e delle labbra non solo in Bologna ma in molte altre città d'Italia. Tutta la perizia operativa consisteva nello staccare un pezzo di pelle da una parte del corpo, per farla aderire alla parte mutilata dopo averne cruentato i margini. Quando il lembo aveva aderito, allora lo distaccava dalla parte che lo aveva dato e lo modellava con arte a forma di naso. Il Tagliacozzi ha seguito il metodo di Antonio Branca, che prendeva la pelle dalla faccia anteriore del braccio, a differenza del Branca padre che la prendeva dalla pelle della gota o della fronte, lasciando così una cicatrice deturpante sulla faccia. Il metodo del Tagliacozzi ci è stato tramandato da due suoi scritti; il primo è una lettera scritta a Girolamo Mercuriale il 22 febbraio 1586 sul modo di rifare i nasi mozzati e l'altra è l'opera classica *De curtorum chirurgia per insitionem etc.* nella quale numerose e belle figure fanno vedere delineati i diversi momenti dell'atto operativo. Il Nostro dice che l'idea gli balzò nella mente per analogia cogli innesti delle piante. Invidiosi sparsero la voce che l'operazione eseguita da lui fosse dolorosissima, ma egli praticamente dimostra come non vi sia atto operativo meno doloroso

di questo, che egli dice di sicura riuscita. Testimoni oculari dell'abilità operativa del Tagliacozzi furono Giacomo Horst, Ulm e Giacomo Zenar di Montechiaro.

Per quest'atto operativo, riportato in voga e migliorato nella tecnica, egli fu deriso da Ambrogio Parè, e da Gabriele Falloppio e le autorità ecclesiastiche del tempo giudicarono quest'operazione volersi sostituire ai poteri divini. Nel 1788 la facoltà di Parigi interdì la riparazione plastica della faccia. D'allora la pratica della chirurgia plastica cadde in disuso, fino al tempo in cui Difembach la rimise in onore nel 1822, facendone a Würzburg la sua tesi di dottorato (*nonnulla de regeneratione et transplantatione*).

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Consilia aliqua in Joseph Lautembac consilia medicinalia cum mixtura praestantissimorum Italiae medicorum, etc.”; I. C. Claudini collegit edidit, Francoforte 1605 in 4°. – “De Curtorum chirurgia per insitionem additis instrumentorum omnium et delegationum iconibus, et tabulis libri duo apud Bindonum” Venezia 1597 in fol. e per Roberto Meietti *stesso anno e luogo*. – “Chirurgia nova de narium, aurium labiorumque defectu per insitionem cutis ex humero arte hactenus ignota sarciendo”; Francoforte apud Ioh. Saurium 1598 in 8°, e apud Petrum Hopfissium *stesso anno in 8°*. – “Epistola ad Hieronymum Mercurialem de naribus

multo ante abscissis reficiendis, invento plene novo, et admirando a Vesalio, Pareo, Gourmelino plurimum evariante; *nel libro di Mercuriale De Decoratione*”; Francoforte apud Wechelum 1581.

SECOLO XVII°

GIORGIO BAGLIVI
(1668-1707)

Nacque a Ragusa l'8 settembre 1668 dalla famiglia degli Armeni così chiamata per la sua origine. Perdette prestissimo i suoi genitori ed allora, per le premure del gesuita Mondegai, fu inviato insieme al fratello Iacopo a due suoi parenti leccesi, i fratelli Baglivi, dei quali uno medico, Pier Angelo, prese in cura il Nostro, l'altro, canonico, il fratello. Così il giovane Giorgio assunse il nome di Baglivi. Altri credono che il medico leccese sia stato suo padre il quale per motivi professionali si fosse trasferito a Lecce; giacchè il Nostro lo chiama *parens meus*. Dopo aver fatto gli studi generali in questa città ed appresovi da Pier Angelo i primi rudimenti della medicina, a 15 anni passò all'Università di Napoli dove conseguì la laurea dottorale. Volle, appena laureato, visitare altri centri di studio per conoscere le condizioni del pensiero scientifico del tempo, venendo così a contatto con i principali medici e maestri contemporanei. Visitate le principali città d'Italia vi conobbe Leonardo da Capua, De Moschetti, Molinetti, Albertini, Paolo Mini, Valsalva, Redi, Bellini, Grandi, Fantoni, Nigrisoli, Ramazzini e Torti. Di molti di questi divenne amico intimo, con tutti rimanendo in corrispondenza epistolare. Volle anche vedere i più reputati ospedali d'Italia. Dopo una visita in Olanda ed in Inghilterra venne a Roma il 26 aprile 1692, deciso di rimanervi per poco e poi continuare i suoi viaggi e visitare la

Germania; ma sconsigliatovi dallo zio e dal Malpighi vi prese dimora stabile nel 1694, dopo un viaggio in Dalmazia e nell'arcipelago greco. E, con la fama che avevane percorso la venuta, potè acquistarsi larga serie di clienti e di amicizie fra eminenti colleghi e maestri quali Lancisi, G. B. Trionfetti e Paolo Manfredi. Assistette il Malpighi nella sua ultima malattia. Il Trionfetti gli aprì le porte del giardino botanico fondato da Alessandro VII al Gianicolo, di cui era direttore, e che conteneva circa 6000 piante indigene ed esotiche. Ritiratosi il Lancisi dalla cattedra di anatomia, egli vi concorse anche per desiderio di Innocenzo XII (Pignatelli), che il Nostro aveva conosciuto a Lecce vescovo di quella città. Il Pacchioni, che per desiderio del Lancisi doveva anch'egli concorrervi, saputo di avere per competitore Baglivi per un riguardo non si presentò; benchè fra di loro vi fossero stati screzi per differenza di vedute scientifiche ed avendolo il Pacchioni accusato di plagio.

Ottenuta la cattedra all'età di 28 anni cominciò a leggere il 1° di marzo del 1700. Teneva lezioni alla mattina ed alla sera, che illustrava con spiegazioni fisiologiche, esperimenti e vivisezioni; continuando l'insegnamento in casa ai molti scolari anche esteri. Nell'ultimo anno di sua vita insegnò anche la chirurgia con lo stipendio di scudi 96. Per la fama di felice pratico fu desiderato dai suoi clienti, che furono molti ed alcuni nobilissimi e, senza essere medico papale, curò insieme a Luca Tozzi Innocenzo XII. Fu anche versato in belle lettere e fu appassionato raccoglitore

di rare monete specie pontificie. Fu socio della Reale Società Medica di Londra, dell'Accademia Imperiale Leopoldina, dei Fisio-critici di Siena, dei Curiosi della Natura di Lipsia, della Società Fisio-matematica Romana del Ciampini e dell'Arcadia. Di salute delicata soffrì negli ultimi anni di disturbi a carico dell'apparecchio digerente. Nel 1707, al dire dei contemporanei, ebbe a soffrire per timpanite accompagnata da ascite forse per un processo neoplastico, e morì il 7 giugno di 38 anni, 9 mesi, 9 giorni. Fu sepolto in Roma nella Chiesa di S. Marcello.

Possiamo dividere la sua opera scientifica in teorica e pratica e se nella seconda fu sempre felicissimo – giacchè comprese che al letto del malato in quel tempo la via migliore da seguire era quella del vecchio empirismo ippocratico savio e ragionato – nella prima qualche volta si perdettero in teorie non sempre felici. Fu iatromeccanico e iatrofisico e precursore e padre della dottrina solidistica; ma nella sua frase: *Humana vita nutritus et coalescit spirituali aura, quae anatomico cultro haudquaquam subiicitur* si sente il dinamico. Così non fu felice nella interpretazione della natura e della funzione della dura madre, teoria quasi simile a quella del Pacchioni, come in quella dell'interpretazione della causa del sonno. Nel *De vegetatione lapidum* invece precorre i tempi nella considerazione dell'accrescimento e della vita (?) dei cristalli. Tentò l'analisi del sangue, della bile e della saliva. Fece esperienze d'anatomia comparata, studiando i vasi sanguigni ed i visceri

delle rane e delle testuggini, la struttura della tarantola ed il muscolo cutaneo dell'istrice e del riccio. Nella sua opera *De fibra motrice* spiega la motilità delle fibre muscolari con l'irritabilità, distinguendola in locale, generale e diffusa; tutte provocate, sia dallo stimolo semplice, che dall'alterazione dei fluidi per la speciale azione degli stimoli nervosi; o dall'alterazione nel movimento dei fluidi, provocata dall'irritazione dei solidi. In clinica fu un ottimo esaminatore dei sintomi morbosi che possono chiarire la natura della malattia. Studiò le malattie prodotte nei bambini dagli elminti e per primo osservò che la tenia nasce da un uovo, moltiplicandosi di poi nei suoi segmenti. Fece osservazioni speciali sul tarantismo e benchè dica molte volte i suoi sintomi nelle donne essere simulati da sintomi isterici, pure riconosce che possano essere prodotti da liquido venefico dell'insetto. Fece osservazioni di farmacologia sull'ipocacuana nelle dissenterie. Dette regole cliniche preziose per la diagnosi di pleurite latente. Descrisse le apoplessie che regnarono epidemiche nel 1694 e 95. Compresero il grande valore dell'igiene per la conservazione della salute. Scrisse anche una dissertazione ove tratta di storia della medicina.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“De praxi medica libri duo ad priscam observandi rationem revocanda”; Romae apud Cesarettum 1696 *in* 8°, Lugduni Batav.

apud. Fr. Haaring 1699 e 1700 *in* 8°; Romae typis Fr. Buagni 1702 *in* 4°. – “De fibra motrice ac morbosa libri IV”; Romae Buagni 1702 *in* 8°, Ulmici G. V. der Water 1703, Basilea ap. Io. G. Konig 1703 *in* 8°. – Serie di varie dissertazioni: “De anatome fibrarum, de motu musculorum ac de morbis solidorum”; “De experimentis circa salivam”; “De experimentis circa bilem”; “De experimentis circa sanguinem ubi obiter de respiratione et sonno”; in “De fibra motrice et morbosa” ed. 1700. – “De morborum et naturae analogismo, de vegetatione lapidum, de terremoto romano ac urbium adiacentium anno 1703, de progressionem romani terremotus ab anno 1703 ad annum 1705”; “De systemate et usu motus solidorum in corpore animali, de vegetatione lapidum et analogismo circulationis maris ad circulationem sanguinis, de anatome morsu et effectibus tarantulae, de usu et abusu vescicantium. De observationibus anatomicis et practicis”; in “Praxi medica” 1696. – “Exercitatio de raro et utili metodo medendi vulnera per aquam frigidam”; *tradotto e stampato a Venezia dal Costantini appresso l'opuscolo di Virgilio Cocchi* “Sul buon uso dell'acqua fredda nelle malattie tanto esterne che interne”. – “Commentaria in Sanctori Sanctorii de statica medica Aphorismos” *ed inoltre* “Canones de medicina solidorum ad rectum statices usum in Sanctorii Aphorismos”; Padova 1710. – “Opera omnia”; *settima edizione* Lugduni ap. Anisson et Posuel 1710, *ottava* Parigi, Rigaud 1711 *in* 4°, *nona* Anversa, Fr. Rudiger

1715 *in* 4°, *decima* Venezia 1721 *in* 4°, *undecima* Venezia, Remondini, 1732 *in* 4°.

LORENZO BELLINI
(1643-1704)

Nacque in Firenze il 3 settembre 1643 da Francesco Bellini e da Maddalena Angela Minuti, ambedue di buona famiglia. Terminati gli studi generali si dette alla medicina, i cui corsi la liberalità di Ferdinando II, Granduca di Toscana, volle frequentasse a sue spese nell'ateneo pisano, ove ebbe a maestri Oliva, Borelli, Alessandro Marchetti ed il Redi. A 19 anni aveva già pubblicato il suo trattato sulla struttura dei reni pieno d'importantissime scoperte e nel 1663 fu nominato professore di filosofia e medicina teorica. Poco tempo dopo ottenne la cattedra d'anatomia, branca dello studio medico alla quale si sentiva maggiormente inclinato. Lo stesso Granduca spesso assisteva alle sue sezioni ed alle sue lezioni. Questa cattedra egli tenne per trent'anni. Calunnie di emuli lo accusarono di empietà e di ateismo, facendolo cadere in disgrazia presso il Granduca. Perdettero così la sua carica ed i suoi emolumenti e si ridusse a Firenze ad esercitare la pratica privata, richiesto come sanitario, dopo breve tempo, dai più eminenti personaggi. Cosimo III, successo a Ferdinando II, lo nominò suo primo medico ed era solito chiamarlo «decoro del suo Stato».

Le premure del Lancisi, dal quale il Nostro molto era stimato, lo fecero nominare primo medico consulente di Papa Clemente XI (Albani). Morì in Firenze l'8 gennaio 1704 e fu sepolto nella

chiesa di S. Felice in piazza, in un sepolcro fattogli fare dal senatore Pandolfo Pandolfini, che ne ereditò gli scritti.

Mente vasta fu nel contempo anatomico, medico, filosofo, matematico, meccanico e poeta. Seguì le teorie iatromeccaniche, ma si formò un sistema in cui alla iatromeccanica erano commiste idee iatrochimiche. Appartenne all'*Arcadia* e fu accademico della *Crusca*. Fu amico di Lancisi e di Archibald Pitcairn.

La sua opera scientifica è vasta e complessa. I suoi studi anatomici culminano con le sue scoperte sulla struttura e disposizione dei tubuli uriniferi (1662) e sulla costituzione della sostanza corticale e midollare dei reni. Fece ricerche sulla muscolatura del cuore e nella bollitura trovò un metodo tecnico, che gli permise lo svolgimento delle sue fibre muscolari. In anatomia comparata osservò le ghiandole della faccia interna dell'intestino e le valvole increspate del dotto cistico della foca. In fisiologia confermò la scoperta del Malpighi della sede del senso del gusto nelle papille linguali e di quello generale del tatto nelle papille della cute. Dimostrò cessare l'azione muscolare appena i tronchi nervosi, da cui partono i nervi che vanno ai singoli muscoli, vengano compressi o tagliati. Per la respirazione emise una teoria basata sulla iatromeccanica.

Le sue idee cliniche qualche volta non sono giuste, avendovi egli voluto innestare la sua teoria iatromeccanica. Nell'esame del polso conchiude che questo come segno non è sufficiente a de-

terminare l'essenzialità della malattia, a meno che non sia congiunto a tutti gli altri sintomi. Ha un bel trattato sulle orine, nel quale non solo sono descritti caratteri fisiologici di questa secrezione, ma specialmente le alterazioni patologiche nelle singole malattie, concludendo come queste possano servire all'indagine diagnostica. Riportò in onore il salasso in alcune malattie. Sulla genesi delle convulsioni dette una teoria non vera basata tutta sulla iatromeccanica. Fu accusato da alcuni d'essersi appropriato delle scoperte d'Eustachio sui reni e di quelle di Malpighi sulle papille linguali senza averli citati. Egli si difese dicendo: che del primo non aveva conosciuto l'opera e del secondo aveva avuto sulla scoperta un pallido accenno verbale in proposito dal Borelli. In ogni modo il Nostro ha talmente perfezionato le conoscenze sui tubuli uriniferi che di questi è da tutti considerato come lo scopritore.

Il suo valore come medico è inferiore a quello di anatomico; giacchè egli, invaso dalla iatromeccanica e dalla iatrochimica e seguendo l'uso del tempo, si lasciò trasportare a teorizzare e ad applicazioni ipotetiche di queste teorie. Fu scrittore forbitissimo italiano, in latino e buon poeta. Era portato di sua natura all'indagine e si dice che da giovane, mentre era allievo del Borelli accademico del cimento, lo esortasse alla ricerca dicendogli: *«non esser bello rimaner sempre oziosi uditori delle scoperte altrui»*. Egli portò nel suo carattere il germe d'un ingegno ardito e fecondo, che si palesò fin dai suoi primi studi, lasciando ben vedere quella parte

che era destinato a rappresentare nella coltura del suo secolo. Lui vivente gli venne dedicato un medaglione onorario modellato da G. Ticcati.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Exercitatio anatomica de structura et usu renum”; Firenze, Stella 1662 *in* 4°; Argentorati, Simone Paulli 1664 *in* 8°; Amsterdam, *con aggiunte di* Gherardo Biasio, Andrea Frisio 1665 *in* 12°, Padova, Cadorini 1666 *in* 8°; Lugduni Batavorum, Io. Arn. Langerack 1771 *in* 4°; *pubblicata insieme al seguente*. “Gustus organum novissime deprehensum; praemissis ad faciliorem intelligentiam quibusdam de saporibus”; Bononiae, Pisarriani 1665 *in* 12°. – “Gratiarum actio ad Serenis. Hetruriae principem quaedam anatomica in epistola ad Serenis. Ferdin. II et propositio mechanica”; Pisa, G. Ferrari 1670 *in* 12°. – “De urinis et pulsibus, de missione sanguinis, de febribus, de morbis capitis et pectoris”; Bologna, Pisarri 1683 *in* 4°; Francoforte e Lipsia, G. Gross 1685 *in* 4°; Lipsia 1718 *in* 4°. – “Opuscula aliquot de urinis, de motu cordis, de motu bilis, de missione sanguinis etc.”; Pistoia, St. Gatti 1695 *in* 4°; Ludguni Batavorum, Butenstein 1715 *in* 4°. – “Consideratio nova de natura et modo respirationis”; *lettera indirizzata a Ferdinando II*; in Miscell. Natur. Curios. anno 1671 obs. 77 e nel Vol. I° Bibliotec. Script. Medic. de Manget carta 276. –

“Opera omnia”; *in 2 volumi*, Venezia, M. Hertz 1708 *in 4°*. — “Lettera al Sig. Antonio Vallisnieri nella quale si mettono in chiaro le vie dell'aria che si trovano in ogni ovo”; *in Giorn. dei letterati d'Italia*, Vol. 2° pagina 41. — “Lettera al medesimo intorno all'ingresso dell'aria nel nostro sangue”: nel Vol. 4° del suddetto giornale, carta 152. — “Lettere tre al senatore Pandolfo Pandolfini”; *in prose fiorentine parte 3ª Vol. 1°*. — “La Bucchereide” Firenze, G. Tartini e Santi Franchi 1729 *in 8°*. — “Discorsi d'anatomia con prefazione d'Antonio Cocchi mugellano”; parti 3, Firenze, Moucke *in 8°*, la prima parte nel 1741 le altre due nel 1744.

GIOVANNI ALFONSO BORELLI
(1608-1679)

Nacque il Borelli nel 1608 (per le date che si ricavano dalla sua lapide sepolcrale dovrebbe esser nato nel 1604, se morì nel 1679 nell'età di 75 anni) in Castel Nuovo di Napoli da Michele Alonso, soldato spagnuolo, e Laura Borrello. Le notizie sulla sua nascita sono oscure ed una leggenda lo vuole figlio naturale del celebre filosofo Tomaso Campanella, leggenda che risulta vera solamente nel fatto, che nell'anno di nascita del Borelli, Campanella era prigioniero in Castel Nuovo. Nella sua prima gioventù, con il padre esule da Napoli lo troviamo in Roma; ove seguendo le lezioni del matematico Castelli, per il suo grande ingegno ne trae molto profitto. Non si sa dove si addottorasse in medicina. Alcuni hanno perfino posto in dubbio essere egli stato medico ma certo lo dovette essere; giacchè nel 1649 aveva scritto: *Delle ragioni delle febbri maligne di Sicilia negli anni 1647 e 1648* e nel 1658 in Pisa sulle *Cause delle febbri maligne*. Di lui esistono anche alcune lettere su di una violenta epidemia avvenuta in Pisa nel 1661. Ancor giovane coprì la Cattedra di matematica in Messina ed a spese di quel senato viaggiò per l'Italia a scopo d'istruzione. A Pisa tornò a seguire i corsi di matematica del Castelli ed udì Torricelli, Viviani e vi conobbe Galilei già vecchio. Si formò così a quella nuova scuola sperimentale italiana che aveva avuto per

fondatore il vecchio d'Arcetri. Ferdinando II di Toscana gli conferì la cattedra universitaria di matematica in Pisa nel 1655. Di fare rozzo e di coltura latina poco elevata non ispirò grande fiducia ai suoi discepoli e le sue lezioni non piacquero. Però dopo non molte lezioni, conquisi dalla grande scienza del maestro, ne divennero entusiasti. Il Borelli, stimolato anche dagli impulsi granducali, si mise ad applicare le matematiche alla meccanica animale, occupandosi intanto di ricerche anatomiche e fisiologiche. Tenne in casa accademia ad eletti giovani, fra i quali ben presto ebbero a notarsi Bellini, Malpighi ed il lorenese Claudio Aubery. Nell'estate del 1658 si recò a Roma, portando seco per mandato di casa Medici un prezioso codice arabo che si credeva contenere gli otto libri dei *conici* di Apollonio, che egli fece tradurre da un prete maronita Abramo Ecchellese. Fu trovato però che nell'originale arabo mancava l'ottavo libro e la traduzione si limitò solamente ai libri 5°, 6° e 7°, non conosciuti fino a quel tempo. Borelli diresse la traduzione e la sua opera direttrice non fu solo interpretazione ma divinazione, come disse G. D. Cassini. L'opera fu pubblicata a Firenze nel 1661 con un certo ritardo; tanto che il Viviani, che attendeva anch'egli per conto dei Medici a questa ricostruzione, potè così aver agio di far noto il suo lavoro prima di quello Borelliano.

Per un puntiglio nel 1668 rinunciò alla cattedra di Pisa, accettando di nuovo quella di Messina, che lo ricevette con grandi

onori. Ma, per aver preso parte alle cospirazioni contro la dominazione spagnola in Sicilia nel 1674, fu costretto a fuggire con scarsi mezzi pecuniari. E si rifugiò in Roma, ove ebbe la disgrazia di essere derubato da un servo d'ogni suo avere. Già da tempo attendeva alla sua grande opera *De motu animalium*, che non ebbe il piacere di vedere data alle stampe lui vivente. Maria Cristina di Svezia che lo teneva in grandissimo conto gli fu larga, finchè lo stato finanziario di lei lo permise, di cospicue sovvenzioni. In questo tempo, forse sotto il suo impulso, fu coniata e dedicata al Borelli una medaglia che porta nel rovescio la fama, con una corona d'alloro nelle mani, sopra una quadriga con il motto: «Ex voto pubblico». Gli ultimi anni della sua vita trascorsero nella miseria, tanto che dovette accettare l'ospitalità offertagli dai Calasanziani (P. P. delle Scuole Pie) nella loro casa generalizia di S. Pantaleo, e dove, per sdebitarsi con loro, si obbligò a dar lezioni di matematica agli alunni. Morì in quel convento il 31 dicembre 1679. I religiosi gli dettero onorata sepoltura nella loro chiesa ove gli eressero un monumento sepolcrale. Fu membro dell'Accademia del Cimento e di varie altre accademie scientifiche italiane ed estere. Conobbe la maggior parte degli scienziati del suo tempo; ma per il suo carattere difficile e puntiglioso non ebbe durature amicizie, anzi si acquistò la fama di maligno e con il Malpighi ed il Redi ebbe seri screzi. Invece egli sentì fortemente l'amicizia; tanto che una volta per difendere Malpighi sulla priorità di una scoperta che da altri si voleva già fatta dal Cesalpino,

non si peritò, per difenderlo, di denigrare quest'ultimo pure sapendo di non essere nel vero. Fu il fondatore della scuola *iatromeccanica* e tutta la sua teoria riunì nel *De motu animalium*, opera postuma edita dai Padri delle Scuole Pie, frutto di oltre mezzo secolo di indagini accurate, che aveva offerto ai fisiologi, rendendola però un libro pieno d'interesse per il patologo e per il medico pratico. Se fu sempre felicissimo nella prima parte dell'opera ove le ricerche sono veramente matematiche, nella seconda parte invece vi associò l'elemento ipotetico, ciò che lo condusse a risultati non sempre esatti e veri. Gli errori dei iatromeccanici derivarono, dice De Renzi, appunto dall'aver rinnegato il vero metodo matematico, che rigorosamente prescrive di non ammettere che i dati rigorosamente dimostrati. Alla mente del genio Borelli unì dottrina multiforme, alla quale dette un'organizzazione meravigliosa. Prodigiosamente attivo si dedicò inoltre all'astronomia, alla fisica ed alla biologia. A lui spetta il merito d'aver prima d'ogni altro ricercatore, intraveduto la grande importanza che hanno i nervi sulla mucosa stomacale, sulla secrezione del succo gastrico e quindi sulla genesi periferica nervosa della fame e della sete. Egli fece fare alla scienza un passo in avanti ed acquistò fama imperitura, finchè volle con la matematica valutare le leggi e le forze della meccanica animale.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Delle ragioni delle febbri maligne di Sicilia negli anni 1647-48”; Cosenza 1649 *in* 12°. – “Causa delle febbri maligne”; Pisa 1653 *in* 4°. – *Nelle opere postume di Malpighi esistono alcune lettere del Borelli sul morbo epidemico che si ebbe in Pisa nel 1661.* – “De motu animalium”; Vol. 2 *in* 4°, Roma 1680-81. – “De vi percussionis”; Leida 1686 *in* 4°. – “Il V°, VI°, VII° libro dei conici di Apollonio tradotto da Abramo Ecchellese ed illustrato da Borelli”; Firenze 1661.

GIOVANNI MARIA LANCISI
(1654-1720)

Nacque in Roma il 26 ottobre 1654. Bartolomeo Lancisi di Borgo S. Sepolcro ed Anna Maria Borgiani romana, suoi genitori, furono di ben modesta fortuna. All'età di 12 anni fu messo a studiare presso i gesuiti al Collegio Romano. Finiti i suoi studi letterari, si iscrisse al corso di medicina e vi si laureò a 18 anni. Datosi alla pratica ospitaliera fu nominato a ventun'anni medico assistente nell'ospedale di S. Spirito presso il primario Tiracorda. Nel 1678 fu ammesso come alunno nel Collegio Piceno, ove passò 5 anni nella tranquillità dello studio dei classici della Medicina, non assillato dalle necessità della vita. Nel 1685 vinse il concorso alla cattedra d'anatomia nel Collegio della Sapienza e venne nominato prosettore. Il suo insegnamento contribuì molto a riformare gli studi medici, che volle fossero indirizzati alla pratica ed all'osservazione più che alle disquisizioni teoriche. Nel 1688 venne nominato medico di papa Innocenzo XI (Odescalchi), che curò delle complicate morbose causategli da un calcolo renale. In ricompensa ne ebbe un canonicato libero nella chiesa di S. Lorenzo e Damaso. Successivamente fu medico di altri due pontefici, Innocenzo XII (Pignatelli) e Clemente XI (Albani). Sotto quest'ultimo ricoprì l'ufficio di protomedico e di priore del Collegio Medico. Una forma morbosa acuta consecu-

tiva a cronici disturbi gastroenterici, aumentata dalla precoce caduta dei denti, lo trasse al sepolcro in Roma il 20 gennaio 1720. Morì nel palazzo pontificio del Quirinale e fu sepolto nella chiesa di S. Spirito in Sassia.

Lasciò tutte le sue sostanze all'ospedale di S. Spirito, al quale da vivo aveva donato la sua ricca biblioteca, provvedendola nel suo testamento di rendite per il mantenimento e di premi per gli studenti che assiduamente la frequentassero. L'opera scientifica di Lancisi fu molteplice e varia, giacchè egli fu una mente enciclopedica. Anatomico, fisiologo, medico, chirurgo, botanico, non sdegnò di occuparsi anche di fisiologia e belle lettere, branche tutte dello scibile che egli trattò nelle sue trenta pubblicazioni date alle stampe e nelle molte ancora inedite che si conservano nella biblioteca Lancisiana. Scrisse di patologia dell'apparecchio circolatorio nelle sue opere sulle morti subitanee, sul movimento del cuore e sugli aneurismi, di epidemiologia nei suoi lavori sopra un'epidemia reumatica (influenza), sull'epidemia di peste bovina e su cinque epidemie di febbri intermittenti e perniciose. Amante delle belle arti volle che gli artisti avessero un bell'atlante di anatomia pittorica ed illustrò le preparazioni commesse al chirurgo Bernardino Genga, incise sotto la direzione di Carlo Errard.

In una sua bella orazione tracciò la retta via da seguirsi dai giovani medici nell'intraprendere lo studio della medicina, per divenire medici utili all'umanità ed alla scienza. Si occupò con

amore di storia della medicina e delle scienze naturali, curando la pubblicazione delle tavole anatomiche di Bartolomeo Eustachi, che erano perdute e che ritrovò facendole acquistare dal papa Clemente XI e quella della Metallotheca di Michele Mercati, anch'essa perduta, ed a lui indicata dal Vallisnieri. Fu amico personale di Baglivi, Pacchioni, Malpighi e Luca Tozzi e fu in corrispondenza epistolare con i più grandi scienziati italiani e stranieri del suo tempo. Fu uomo di piacevole aspetto, di buona complessione e di giusta statura. Alberto Haller parlando di lui lo chiama: *Vir prudens et splendidus, vir eruditus et philanthropus, adjuvare merentes, lites componere amans.*

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Anatomia per uso ed intelligenza del disegno, non solo su gli ossi e muscoli del corpo umano, ma dimostrata ancora su le statue antiche più insigni di Roma, delineata in più tavole etc. preparata sui cadaveri dal Dott. Bernardino Genga etc. con le spiegazioni etc. et indice del Sig. Canonico Giovanni Maria Lancisi”; Roma 1691 *in for. gr.* – “De subitaneis mortibus”; Roma, 1707 *in* 4°. – “Dissertatio de nativis atque adventitiis Romani coeli qualitibus: cui accidit historia epidemiae rheumaticae quae per hyemem anni 1709 vagata est”; Romae 1711 *in* 4°. – “Dissertatio historica de bovilla peste ex Campaniae finibus anno 1713 Latio importata, deque praesidiis per SS. Patrem Clementem XI P. M.

opportune adhibitis cui accedit consilium de quorunque epidemia quae Romae grassata est anno 1712”; Romae 1715 *in* 4°. – “Tabulae Anatomicae Barth. Eustachii, quas e tenebris tandem vindicatas et praefatione notisque illustrat., ac ipso suae Biblioth. dedicationis die publicis iuris fecit. Io. M. Lancisius”; Romae 1714 *in fol.* – “Dissertatio de recta medicorum studiorum ratione instituenda; habita ad novae Acad. alumnos et medicinae tyrones in archinosoc. S. Spiritus in Saxia”; Romae 1715 *in fol. po.* – “Michaelis Mercati Samminiatisensis, Metallotheca. Opus posthumum etc. e tenebris in lucem eductum opera autem et studio I. M. Lancisi arch. pontif. illustratum”; Romae 1717 *in fol.* – “De noxiis paludum effluviis eorumque remediis”; Romae 1717 *in* 4°. – “De motu cordis et aneurysmatibus. Opus postumum”; Romae 1728 *in fol.*

CESARE MAGATI

(PADRE LIBERATO DA SCANDIANO DEI MINORI CAPPUC-

CINI)

(1579-1647)

Nacque Cesare Magati in Scandiano vicino a Reggio Emilia nel 1579. Inviato a studiare a Bologna ivi compì gli studi generali. Innamorato della medicina a 18 anni, nel 1597, si laureava in quell'ateneo. Ma volendo egli aggiungere alla teoria i vantaggi di una buona pratica, partì alla volta di Roma, dove la scuola chirurgica – spogliatasi in gran parte delle assurdità medioevali – fioriva; e nell'ospedale di S. Maria della Consolazione, ove aveva insegnato ed operato Mariano Santo, compì il suo tirocinio pratico come ricorda egli stesso. Certo, come dice De Renzi, *«se Magati è salutato come il più insigne riformatore di una delle più importanti branche della chirurgia, se ne deve attribuire molta gloria alla influenza della istruzione pratica ricevuta negli ospedali di Roma»*.

Ritornato in patria vi esercitò la chirurgia e la fama del suo valore nell'arte si sparse subito tanto, che un Bentivoglio lo invitò a leggere, a buone condizioni, chirurgia nell'ateneo ferrarese, insegnamento che incominciò ad impartire nel 1612. E fu durante le sue lezioni che egli ebbe campo di svolgere la nuova teoria sulla medicazione delle ferite che, come ricorda nei suoi scritti, aveva intuito quando seguiva la pratica dei chirurghi romani. *«Dum Romae commorarer praecipuos urbis chirurgos, novam hanc rationem*

vulneribus adhibentes intuebar, novitate rei permotus». Perciò il Magati fu avversato dai fautori degli antichi metodi ed ebbe molto a soffrire per l'invidia e la malignità dei colleghi. Colto da violentissima malattia fu vicino a morire. Avendo recuperata la salute rinunciò all'insegnamento e forse per voto fatto durante la sua infermità, essendo egli religiosissimo, si ritirò in un convento di Cappuccini ove prese l'abito ed il nome di Padre Liberato da Scandiano. Il favore con cui era accolta la sua opera da chirurgo e l'insistenza con la quale anche da lontane parti era ricercato, indussero i suoi superiori ad obbligarlo ad esercitare la chirurgia specie per infermi di alto lignaggio, ciò che per obbedienza egli fece passando di città in città nell'Italia superiore recando così conforto e lenendo molti dolori. Ma improvvisamente fu preso da sintomi che egli stesso diagnosticò di calcolo vescicale. Recatosi a Bologna per farsi operare morì nel 1647 in conseguenza dell'atto operativo. Ebbe un fratello a nome Giambattista anch'egli medico.

L'opera scientifica del Magati si riassume nel suo aureo trattato *De rara vulnerum medicatione* dove il Nostro realmente apparisce come un vero precursore ed ideatore del metodo razionale con cui debbono essere trattate le ferite. E dobbiamo lasciar passare due secoli e mezzo prima che le sue idee ed i suoi metodi vengano rimessi in valore e presentati dall'inglese Lister nel 1857 come nuovi e di sua creazione. Ragionevolmente possiamo congetturare che Lister conoscendo l'opera di Magati non ne volle

far cenno. *Sic vos non vobis!* E la scienza italiana è stata sempre l'albero dal quale gli stranieri hanno potuto strappare i frutti che hanno voluto ed hanno saputo appropriarseli senza reazione da parte nostra. Merito sommo del Magati fu di aver esaminato da fisiologo e da osservatore minuzioso il naturale processo di cicatrizzazione delle ferite e tutto il suo metodo di medicazione consiste nel non disturbare la natura in questo processo. Occlusione perfetta della ferita con molteplici strati di medicazione, «*Tegumentum aptum facile parabit medicus ex duplicato, triplicato aut quadruplicato, vel pluries etiam plicato linteo, vel pluribus linteis* – adoperando anche il cotone – *modo etiam ex tenui stuppa vel molli lana aut gossypio confectis spleniis vel pulvillis*, – affinché l'aria ambiente non infetti la ferita – *ab externo infectio nem recipit*». Dopo di ciò medicazione della lesione rara.

Rimproverava infatti quelli che medicavano giornalmente, «*non solvendo quotidie vulnera*; – giacchè le ferite vanno raramente medicate – *ut eas aliter tractare sit nefas!*». Consigliava l'estrazione sollecita dei corpi estranei dalle ferite soltanto nei casi nei quali fosse stato agevole il farlo, aspettando negli altri l'azione della natura che tende a portarli fuori. Portal ritiene Magati come il primo chirurgo che, semplificando il trattamento delle ferite, abbia seguito più da presso i metodi di cui si serve la natura. Importantissime sono le sue osservazioni sulle ferite del torace. Più d'ogni altro contribuì a togliere il pregiudizio della velenosità alle ferite d'arma da fuoco, attribuendone i fatti non alla scottatura

od all'avvelenamento, ma alla contusione delle parti.

Tra i più violenti oppositori delle nuove idee espresse dal cappuccino di Scandiano fu Daniele Sennert a cui rispose, ispirato dal Nostro, il fratello Giambattista con le sue *Considerationum medicarum* pubblicate a Bologna nel 1637. Ottant'anni dopo la pubblicazione del metodo Magati, Agostino Belloste, chirurgo militare francese, volle spacciarlo per proprio nella pubblicazione *Chirurgien de l'hopital*, ma Dionisio Sancassani, concittadino ed ammiratore del Magati, ne rivendicò la priorità nelle note che appose al *Chirone in campo* traduzione del lavoro del Belloste. Haller parlando del «*De rara vulnerum medicatione*» dice: *praeter sua peculiaris consilia, plurimas utiles adnotationes et prudentes curationes exempla utique admiscet.*

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“De rara medicatione vulnerum, seu de vulneribus raro tractandis, libri duo; in quibus nova traditur methodus, qua felicissime ac citius quam alio quovis modo sanantur vulnera. Quaecumque praeterea ad veram et perfectam eorum curationem attinent, diligenter excutuntur, permultaque explicantur Galeni et Hippocratis loca eo spectantia. Haec autem duplici questione: Utrum melius sit vulnera quotidie solvere ac religare an pluribus interiectis diebus? Utrum torundarum ac penicillorum usus in curatione vulnerum sit necessarius? etc.”; Venezia

1616.

MARCELLO MALPIGHI
(1628-1694)

Nacque a Crevalcuore nel Bolognese il 10 marzo 1628. Perduto da ragazzo i genitori, dopo essersi distinto per precocità d'ingegno nella cultura generale, per consiglio del Natali suo maestro di filosofia si mise a studiare medicina ed essendosi convinto che in questa branca dello scibile bisognava tornare alle fonti greche, lasciando da parte le astruserie degli arabi e maggiormente quelle degli arabisti, formò di questo suo convincimento il tema della tesi di laurea. A 28 anni era professore in Bologna. Poco dopo da Ferdinando II di Toscana fu chiamato ad insegnare la medicina teorica in Pisa, ove molto si avvantaggiò della conoscenza di Alfonso Borelli sprezzatore audace delle forme scolastiche ed arabiche e seguace indefesso della via dell'osservazione e dell'esperimento. Per la sua salute, decaduta in Pisa, nel 1659 ritornò a Bologna, ove cominciò a pubblicare le sue scoperte; nel 1660 quelle dei capillari da lui osservati al microscopio, nel 1661 quella della dimostrazione dell'alveolo polmonare e del reticolo capillare anastomotico che lo circonda.

A proposito della scoperta dei capillari Fraser Harris ha detto: che della loro esistenza Harvey ne fece una necessità logica e Malpighi una certezza istologica.

Assillato e nauseato dagli attacchi dell'invidia e della gelosia, specie quelli dello Sbaraglia, – dovuti ad antichi screzi tra le due

famiglie, ai quali in principio si unì la critica molto acre del Borrelli – accettò la cattedra offertagli dall'Università di Messina, che occupò nel 1662 dopo la morte di Pietro Castelli. Vi rimase per quattro anni abbandonando anche questa per le noie procurategli dagli invidiosi.

Ritornato a Bologna nel 1669 fu fatto socio della Reale Accademia di Londra. Questa onorificenza, che veniva a riconoscere il suo valore, lo spinse maggiormente al lavoro, affine di spedire ogni anno in Inghilterra i frutti delle sue ricerche. Il papa Innocenzo XII (Pignatelli), che lo aveva da Cardinal Legato conosciuto a Bologna, lo creò suo archiatro ed egli si trasferì in Roma ove fu colmato di onori. Ma la fibra del Grande era spossata – era un artritico cardiorenale –. Dopo tre anni di soggiorno in Roma nel 1694 morì di apoplezia nel palazzo del Quirinale. Aveva 67 anni. Baglivi ne fece l'autopsia. La sua salma, trasportata a Bologna, fu tumulata nella chiesa di S. Gregorio. Alla fine del Congresso tenuto in Bologna nel settembre 1922 dalla «Società Italiana di Storia delle scienze mediche e naturali», la Presidenza ed i congressisti si recarono in pio pellegrinaggio alla tomba del Grande, vi portarono una corona votiva, ed ottenuto di poter aprire la sepoltura poterono vedere la piccola cassetta-urna che raccoglie le ossa del Nostro, cassa ove vennero poste nell'ultima traslazione.

Malpighi allargò e svolse il pensiero già enunciato da Marco

Aurelio Severino (1645), che cioè per giudicare dell'organizzazione come tipo generale, bisogna percorrerla in tutta la scala degli esseri organizzati dalle piante all'uomo. Egli fu il più grande dei microscopisti del suo secolo e si può chiamare il creatore degli studi istologici. Fu biologo insigne e capitali rimangono i suoi lavori sull'anatomia del baco da seta e sulla morfologia delle piante. I suoi studi hanno costituito un vero periodo nella storia della medicina con le sue investigazioni sull'embriologia del pulcino, con l'istologia e fisiologia delle ghiandole e dei visceri. I suoi lavori *de formationi pulli in ovo* (1673) e *de ovo incubato* lo fanno il fondatore dell'embriologia descrittiva. Osservò e descrisse nell'embrione del pollo gli archi aortici, il ripiegamento cefalico, le vescicole ottiche e cerebrali. È sua la frase *omne vivum ex ovo*. Descrisse nel 1665 i corpuscoli rossi del sangue e li osservò al microscopio nella circolazione del mesenterio delle rane, confermando così coll'osservazione la scoperta dei capillari sanguigni già ammessi da Cesalpino. Da lui prese il nome uno degli strati della pelle – quello del corpo mucoso – ed Egli provò che le papille linguali costituiscono organi del gusto. I suoi lavori sul fegato, di cui riconobbe la struttura ghiandolare, quelli sulla milza e sui reni (1666) fecero di molto avanzare le conoscenze fisiologiche di questi visceri. Anche l'anatomia patologica ricevette incremento dai suoi studi; descrisse le formazioni linfoadenomatose della milza, che Wilks nel 1856 chiamò pseudo leuce-

mia o morbo di Hodgkin (1832), mentre avrebbe dovuto chiamarlo di Malpighi; osservò casi di calcificazione dell'aorta anormale dei genitali, alterazioni delle ghiandole, iperostosi ed esostosi craniche. La maggior parte dei manoscritti Malpighiani si conservano alla biblioteca Universitaria di Bologna e formano 16 volumi. I microscopi che appartennero al grande sono stati lasciati esulare dall'Italia da persone di corte vedute, che non annettevano valore ai cimeli storici ed ora si trovano a Londra.

Haller di Malpighi dice: *Vir in scrutando per microscopium et simpliciores artes fabrica partium animalium et vegetabilium industris et felix.*

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Anatomes Plantarum, cui subiungitur appendix, iteratas et auctas eiusdem Malpighii; de ovo incubato observationes continens”; Londra John Martin 1675 *in fol. figurato*. – “Anatomes plantarum pars altera”; Londra, John Martin 1679 *in fol. con fig.* – “Tetras anatomicorum epistolarum de lingua et cerebro ac. D. Caroli Fracassati; quibus accessit exercitatio anonymi de omento, pinguedine et adiposis ductibus”; Bologna, Vittorio Benazzi 1665 in 12°. – “Dissertatio epistolica de Bombyce”; Londra, John Martin e James Allestry 1669 *in 4° con fig.* – “De formatione pulli in ovo”; Londra, John Martin 1673 *in 4° con fig.* – “De externo tactus Organo anatomica observatio” Napoli, Egidio Longo 1665 *in 12°*. – “Exercitationes de Structura Viscerum,

nominatim Hepatis, Cerebri corticis, Renum, Lienis cum dissertatione de Polypo Cordis: quibus accesserunt ob materiae vicinitatem eiusdem Malpighii epistolae duae de Pulmonibus”; Francoforte apud Augustum Boetium 1678 in 12°. — *Tutte le opere di Malpighi sono state stampate a Londra in 2 vol. in fol. nel 1686. Le opere postume precedute dalla sua vita sono state stampate a Londra nel 1697, a Venezia nel 1698 in fol. e ad Amsterdam nello stesso anno in 4°.*

ANTONIO PACCHIONI
(1665-1726)

Nacque Antonio Pacchioni in Reggio nell'Emilia il 13 giugno del 1665 (l'Antonelli nelle sue note all'*Anatomia* dell'Hirtl vuole sia nato nel 1663). Dopo compiuti lodevolmente gli studi generali, ai quali aveva atteso con alacrità si mise a studiare medicina e vi si laureò, distinguendosi inoltre nello studio della botanica e delle matematiche. Venne nel 1689 in Roma ed un anno dopo coprì per concorso, superato a pieni voti essendo suoi esaminatori Antonio Piacenti e Girolamo Brasavola, il posto di assistente nell'Ospedale della Consolazione in Roma, che tenne per un triennio. Passò poi medico condotto a Tivoli, ove restò dieci anni ad esercitarvi la pratica ed acquistatavi rinomanza di dotto ed accurato sanitario fu richiamato in Roma. Si legò con deferente amicizia col Malpighi, chiamato in questa città come archiatro pontificio e ne seguì la pratica, accettandone i consigli.

Nel 1705 resosi, per la morte di G. Battista Scaramucci, vacante il posto di primo medico nell'archiospedale di S. Giovanni in Laterano *ad S. S. Sanctorum* egli vi fu eletto dai cavalieri custodi di quell'ospedale. In appresso, data la sua malferma salute, accettò il posto di medico primario dell'ospedale della Consolazione, più vicino al centro di Roma ove abitava. Fu anche medico del primo collegio dei Gesuiti, ma non volle accettare il posto di primario all'ospedale di S. Spirito, offertogli dal Lancisi. Coprì

anche l'ufficio di promotore nelle commissioni per il conferimento della laurea. Oltre alla professione continuò ad occuparsi di ricerche d'anatomia. Fu chiamato dal Lancisi, del quale fu molto amico, a coadiuvarlo nella pubblicazione delle tavole anatomiche di Eustachio, come Lancisi stesso dice nella prefazione: *idcirco in laboris honesti societatem vocavi D. Antonium Pacchionum Medicum Romanum, et in rebus potissimum anatomicis apprime versatum, quo cum singulas Tabulas iterum ad examen revocare non detractavi*. Si legò anche in amicizia con Giorgio Baglivi, amicizia che fu poi interrotta per screzi nati per l'attribuzione della priorità dell'interpretazione da loro data alla funzione della dura madre. Morì in Roma nel 1726 e fu sepolto nella Chiesa di Gesù.

I suoi lavori vertono tutti sull'anatomia della dura meninge da lui perfettamente descritta, e sulla sua funzione. Seguace convinto della scuola iatromeccanica volle in base ai dettati di questa, non seguiti però da corrispondenti esperimenti, formulare una teoria per la quale quest'involucro cerebrale fu riguardato come muscolare, composto cioè di un muscolo a tre ventri e quattro tendini, attaccantisi alla interna superficie cranica.

Questa meninge aveva una oscillazione *tremulo-increspante* che serviva a spingere il fluido nervoso alla periferia, analogamente al cuore che serve a spingervi il sangue. Benchè questa teoria sulla funzionalità della dura madre fosse completamente errata, pure egli vide nei nervi la facoltà sensitiva e la motrice passare in atto mercè determinati agenti. Anche Baglivi seguì questa teoria

ed anzi volle assumerne, come detto, la priorità. Il Pacchioni esprime primieramente queste sue idee nella *Galleria di Minerva* del 1701, completandole nella sua opera *De durae meningis fabrica et usu*, dove sono molto bene esposte e disegnò su tavole la struttura della dura. Nel 1705 pubblicò l'altra opera: *De glandulis conglobatis durae meningis humanae etc.*, nella quale descrive le ghiandole conglobate o granulazione, che sarebbe meglio chiamare corpuscoli, esistenti sui due lati della falce del cervello nell'aracnoide cerebrale ed i linfatici che irrigano la superficie convessa della dura madre.

Descrisse la incisura della tenda del cervelletto, che sotto il nome di forame prende il nome da lui. Il Nostro aveva nel 1716 inviato a Bologna, all'*Istituto delle scienze*, la sua dissertazione in omaggio, ma anche per averne un giudizio dai due deputati censori Stancari e Valsalva. Quest'ultimo volle tener sospesa ogni affermazione intorno al decorso della linfa nella meninge come in materia grave e difficilissima. Giovanni Fantoni ebbe una polemica col Nostro, come risulta nelle *Animadversiones in opuscula Pacchioni*.

Il Pacchioni studiò inoltre molti casi clinici di lesioni meninge e cerebrali. A lui fu dedicato a Norimberga un medaglione onorario coniato poi in Roma dall'Hamerani, il cui rovescio porta la leggenda: *Non inglorius ibis*.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“De novis circa solidorum ac fluidorum vim; in epist. ad Lud. Testi”; Galleria di Minerva. Tom. IV pag. 245. – “De durae meningis fabrica et usu”; Roma 1701 *in* 4°. – “De Glandulis conglobatis durae meningis humanae; indeque ortis linfaticis ad piam matrem productis”; Roma 1705. – *Le sue opere furono raggruppate in una edizione novissimis additionibus locupletata. Roma 1741, in* 4°.

FRANCESCO REDI
(1626-1697)

Nacque in Arezzo il 18 febbraio 1626 dal dottor Gregorio e da Cecilia de' Ghinci ambedue di nobile famiglia. Fece gli studi generali in Firenze dai Gesuiti. Si addottorò a 21 anni in filosofia e medicina in Pisa il 10 maggio 1647 e lì continuò a coltivare anche gli studi letterari. Nel 1668 si recò a Firenze per esercitarvi la medicina e presto si fece amare da tutti, procurandosi l'amici-
zia della più gran parte degli uomini colti fra i quali Magiotti, Nardi, Torricelli, Viviani, Malagotti, Malpighi e Magliabecchi. Quest'ultimo ed il Borelli furono i soli due con i quali ebbe qualche serio screzio. Fu versatissimo nelle lingue antiche e moderne ed amantissimo di collezionare libri e codici. Il granduca Ferdinando II di Toscana avendone giustamente apprezzato l'ingegno, lo fece suo archiatro e gli dette altre cariche, quella cioè di suo servitore di camera, di direttore dell'officina farmaceutica granducale e di conservatore del gabinetto numismatico e si servì di lui per diffondere il gusto per le ricerche, incoraggiando il metodo sperimentale. Il Redi visse sempre a corte ed ebbe contatti con i più grandi uomini del suo tempo con i quali ebbe intensa corrispondenza epistolare. Fu accademico della Crusca, nella quale ricoprì anche la carica di arciconsolo e fu fra i dieci che composero quella del Cimento. Appartenne anche all'Arcadia di Roma ed ai Gelati di Bologna.

Ebbe carattere franco e leale. Fu religioso, caritatevole ed amò i suoi parenti aiutandoli in tutti i modi. Ad offuscare la lealtà del suo carattere di letterato, come lessicografo, starebbero, secondo gli ultimi studi, i falsi di citazione delle fonti che egli avrebbe commesso nella compilazione del dizionario della Crusca, specie nei termini attinenti alla medicina. Al dibattito della questione hanno preso parte uomini come l'abate Manuzzi, Isidoro del Lungo e Guglielmo Volpi. Intanto è necessario ricordare che la questione fu suscitata dal tedesco Scheffer, che il Redi fu un bibliografo ed un bibliomane accanito preso dal difetto della vanità; che i suoi manoscritti furono ereditati dal nepote Francesco Saverio e che molti andarono dispersi; dimodochè non possiamo assicurare se le citazioni dei codici che egli dice esistenti presso di lui e che ora si ritengono immaginari, siano o no secondo verità. Da ultimo inoltre dobbiamo ricordare che Egli, specie negli ultimi anni della vita, fu soggetto ad attacchi convulsivi che molti hanno ritenuto epilettici. Dalla professione ricavò ingenti guadagni e lasciò un rilevante patrimonio. Fu sempre di salute malferma, ma il suo sistema molto regolare di vita gli permise d'arrivare a tarda età. Dopo i 60 anni però gli attacchi convulsivi si riavvicinarono ed i dispiaceri morali, dovuti alla condotta sregolata d'un fratello, ne favorirono il decadimento fisico.

Due anni avanti di morire era obbligato a dettare la sua corrispondenza non potendo più scrivere. Nel 1697, trovandosi con

la corte di Toscana in Pisa, fu trovato morto nel suo letto la mattina del 1 marzo. Il cadavere imbalsamato fu tumulato in Arezzo nella Chiesa di S. Francesco. Predilesse grandemente gli studi di storia naturale e si occupò specialmente della sede del veleno della vipera, della sua natura e del modo come questo dal rettile viene inoculato. Provò esser falsa la teoria della generazione spontanea, ammettendo ogni animale derivare da un uovo previamente deposto e scrisse in opposizione alla generazione equivoca sostenuta dal gesuita Buonanni. Fece ricerche speciali sugli organi della digestione, circolazione e riproduzione degli insetti, sugli elminti parassiti del corpo umano, sulla differenza fra il lombrico terrestre e l'*ascaris lumbricoides*, parassita intestinale, e su entozoi trovati in diverse parti del corpo. Compiè buone osservazioni microscopiche. Fece esperienze di fisica su perle e fili di vetro sottilissimi che *rotti in qualsivoglia luogo tutti si frangono* e di chimica sui *sali fatti* ricavati dalle acque lisciviali delle ceneri di vegetali diversi. Benchè non abbia scritto un vero e proprio libro esclusivamente medico, pure dai suoi *Consulti medici* si può ricavare il materiale che costituisce tutto il suo corredo di cognizioni relative alla medicina.

Restrinse la terapia a poche sostanze, sempre basandosi sul metodo sperimentale. Commendò nelle malattie acute la dieta latte ed idrica. Propugnò il vero valore febbrifugo della china e fu tra i primi a provare la radice di Colombo nelle diarree ribelli. In fisiologia asserì l'embolia gassosa esser mortale nell'uomo ed

osservò le testuggini di mare aver permanentemente nel loro sangue bollicine di aria. Nella storia naturale quindi può esser considerato come il fondatore dell'elmintologia. In medicina fu un vero epuratore nel campo della terapeutica ed ebbe il grande merito di distogliere i sanitari dal malvezzo dei polifarmaci, che ancora regnava a suo tempo, riconducendo così la terapia alle linee essenziali ippocratiche. Lui vivente il Granduca di Toscana gli aveva fatto coniare tre medaglie incise dal Soldani ed un'altra gli fu coniata dopo morto, affinché la sua effigie fosse, come dice la leggenda, *Æternitati, Ære, Perennius*.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Osservazioni intorno alle vipere”; Firenze 1664 *in* 4°, 1686 *in* 4°. – “Lettera sopra alcune opposizioni fatte alle osservazioni intorno alle vipere”; *in* E. N. C. Dec. I ann. II. – “Lettere d'alcune esperienze intorno al veleno, delle vipere al Sig. S. Thom. Platt medico e litteratore romano 1673”; – “Esperienze intorno a diverse cose naturali particolarmente che si son portate dalle Indie”; Firenze 1671 *in* 4°, 1686 *in* 4°. – “Esperienze intorno alla generazione degli insetti”; Firenze 1668 *in* 4° e 1688 *in* 4°. – “Osservazioni intorno agli animali viventi che si trovano negli animali viventi”; Firenze 1684 *in* 4°. – “Lettere di Francesco Redi”; nel 1°, 4° e 5° *tomo delle Opera omnia pubblicate a Venezia 1712 in* 4°. – “Tractatus de tumoribus e Libellus de modo quo dietam

lacteam regere oportet”; *in tomo 6° delle Opera omnia*, Venezia 1712 *in* 4°. – “Bacco in Toscana”; Firenze 1685. – “Arianna inferma (*Lavoro non finito né dato alle stampe*)”; – “Notizia intorno alla natura delle palme”. – “Esperienze intorno all'acqua stitica”. – “Osservazioni intorno a quelle goccioline o fili di vetro che rotte in qualsivoglia parte tutte quante si stritolano”. – “Esperienze intorno ai sali fattizi”. – “Intorno all'invenzione degli occhiali”. – “Osservazioni intorno ai pellicelli del corpo umano *in Opera omnia*”; Venezia 1712 *in* 8°. – Le “Opera omnia”, sono state stampate a Venezia 1712 *in* 8° ed a Napoli 1741 *in* 4°.

GIOVANNI GUGLIELMO RIVA
(1627-1677)

Da Giacomo ed Isabella nacque il Nostro in Asti circa il 1627. Da giovanetto si portò a Roma, dove si dette agli studi della medicina, addottorandosi il 19 Novembre 1652. Fu chirurgo dell'ospedale di S. Maria della Consolazione, ove da giovane aveva studiato. Insegnò anatomia pubblicamente nell'ospedale, privatamente nella sua casa sita nella via Giulio Romano (angolo via S. Marco e via della Pedacchia), zona ora modificata dal piano regolatore. La sua accademia privata fu una delle tre rinomate in Roma in quel tempo; le altre due si occupavano di botanica e di medicina pratica. Ebbe allievo prediletto il Lancisi. Unì al sapere anatomico anche grande valore chirurgico; tanto che fu scelto nella primavera del 1664 per chirurgo del cardinale Flavio Chigi legato pontificio in Francia. La sua scienza lo fece presto salire in grande fama e divenne amico dei principali chirurghi francesi, dai quali fu grandemente stimato. Fu in quest'occasione nominato chirurgo del re cristianissimo Luigi XIV. Dopo la incoronazione di Clemente IX (Rospigliosi) fu nominato archiatra pontificio. Aveva in casa formato un museo anatomico di preparazioni a secco da lui fatte, le quali per l'incuria degli uomini e del tempo sono andate irrimediabilmente perdute. Due sole erano conservate fino al principio del secolo XIX all'ospedale della Consolazione e dimostravano una la midolla spinale con tutte le

diramazioni dei nervi spinali, l'altra la vena cava e la vena porta con la cistifellea annessa. Ma oggi anche queste sono perdute.

Mortagli la madre Isabella nel 1668, ebbe cura della sua casa Marta Oradei, che il Nostro considerò come moglie, e che sposò in punto di morte. Amante della caccia, essendosi un giorno in campagna, stanco, addormentato sotto un albero – come racconta Lancisi – contrasse una infezione febbrile pestilenziale (tiflica o malarica?), che il 16 ottobre 1677 lo condusse al sepolcro. Fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di S. Marco. Nel suo testamento, dopo aver lasciata erede universale la sua moglie, dispose di diversi legati ad amici, ai quali lasciò i rami incisi che aveva fatto preparare per le sue opere, i quadri, i libri, i ferri chirurgici. I libri in parte toccarono a Paolo Manfredi, Simone Lingua ed Alessio Spalla, in parte furono acquistati dal Lancisi ed entrarono così a far parte della sua biblioteca. Paolo Manfredi ebbe i rami intagliati del sistema chilifero, circolatorio e linfatico e 100 scudi, con la clausola che fossero pubblicati con gli scritti come opera postuma del Nostro. Il Manfredi mai soddisfece a questa volontà. All'ospedale della Consolazione lasciò una tavola in pittura di uno scorticato con la preparazione del sistema chilifero, linfatico e circolatorio ed un'altra raffigurante preparazioni anatomiche del cuore, che ancora si conservano.

Viveva signorilmente ed ebbe casa riccamente montata. Fu amico di Malpighi, Lancisi, Stenone e conobbe i principali scienziati del suo tempo.

L'opera scientifica del Riva consiste principalmente, nell'aver dato col suo quadro del microcosmo (conservato all'ospedale della Consolazione) per primo la dimostrazione grafica completa del sistema chilifero nell'uomo. Parziali dimostrazioni prima sugli animali e poi nell'uomo ne erano state date cominciando da Erofilo ed Erasistrato e dopo 19 secoli dall'Eustachi, dall'Aselli, dal Pequet e dal Bartholin; ma nessuno di questi aveva dimostrato schematicamente l'intero sistema dalle sue origini mesenteriche allo sbocco nella circolazione sanguigna. Alcuni hanno voluto dire, che il Nostro abbia conosciuto le osservazioni del Pequet e del Bartholin e le abbia plagiate; ma una lettera del dotto Michelangelo Ricci poi cardinale al principe Leopoldo De Medici nel 1665 sfata questa diceria. Vi si legge *«Noi abbiamo qui un certo Sig. Guglielmo Riva, molto esercitato nelle cose d'anatomia, il quale ha radunato varie osservazioni, a fine di stamparle un giorno e i rami sono quasi tutti intagliati. Me le partecipò l'altro giorno e le sentii con sommo piacere, perchè le novità di Pequet, Bartholin ed altri moderni francamente esaminandole mostrò infatti quali siano vere e quali false, sempre con anatomie reiterate che ha fatte dei corpi umani»*. Nella biblioteca dell'ospedale della Consolazione si conserva un suo manoscritto *«De latice in animante»* che avrebbe dovuto essere la prefazione ed il sommario dell'opera sul sistema chilifero. Fu anche uno dei primi a fare esperienze sulla etero-trasfusione del sangue e si conserva un atto legale, controfirmato da quattro medici romani, che

prova le sue esperienze in proposito. Pubblicò anche alcune osservazioni cliniche su di un aneurisma aortico, sulla placenta unica o non nei concepimenti plurigemellari, su di un caso di aborto interno con lunga ritenzione del feto nell'utero, e sulla rigenerazione dell'umor acqueo nel corpo vitreo.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“De Paradoxico aneurismate aortico”. – “De Duplici secunda humana”. “De conceptu falso quod tempus demum comprobavit verum”. – “De restitutione humorum oculi”. – “De transfusione sanguinis in homine; *extant in* Miscellanea curiosa sive ephemeridarum medico Phisicarum Germanicarum Academiae naturae curiosorum”; Dec. 1^a anno 1^o 1678, Fritch e Gleditch Lipsia e Francoforte 1684, (osservazioni XXXIX, XLV, XLVIII, CXVII, CXLXX). – “Exemplar fidei trium sanguinis tranfusionum ex animalium trium viventium Arteriis in trium laborantium morbis diversis hominum venas celebratarum anno 1667 mense Decembris Romae, non bestiali more, sed faciliore, et humana methodo, prosperaque eventu a Io. Guglielmo Riva Pedemontano etc. Typis editum pro tranfusionibus munimine ad Dei Gloriam humanique generis beneficium ab aliquibus virtute praedictorum amicis”; Romae praelo Varesiano superiorum permissu (*Ext. Bibl. Casanatense Roma Miscell. in fol. 157 n. 13-10756*)

Manoscritti. “De latice in animante” Codice pergamenaceo con incisioni (Bibliot. osped. della Consolazione Roma). Una riproduzione fatta fare da Francesco Scalzi, decano della facoltà medica di Roma e da lui donata all'inclita università di Bologna nella fausta celebrazione dell'ottavo centenario della sua fondazione, porta il titolo: “La prima tavola anatomica sui vasi chiliferi dimostrati nell'uomo. Opera inedita di Guglielmo Riva riprodotta coll'eliotipia”.

GIANDOMENICO SANTORINI
(1681-1737)

Nacque in Venezia il 7 giugno 1681 dal farmacista Pietro Santorini e da Paola Mazengo anch'essi d'origine veneta. Fin da giovanetto dette segni non dubbi della sua grande intelligenza e del suo amore allo studio, tanto che i Gesuiti, presso i quali faceva i suoi studi generali, fecero del tutto perchè abbracciasse la carriera ecclesiastica ed entrasse nella compagnia. Ma egli non acconsentì a ciò, come non seguì i consigli di un celebre avvocato amico di famiglia, perchè si desse agli studi forensi. Lo istruì nei primi elementi della medicina il dr. Francesco Delfini. Pervaso come era dall'amore per gli studi medici a questi si dette con tutto l'animo e nelle università di Bologna, Padova, Pisa cominciò e finì il suo tirocinio scolastico. Il 18 di ottobre del 1701 conseguì la laurea, essendo suo promotore Pietro Musitelli.

Ancor giovane ritornò in patria ove diè subito valorose prove di sapere e di operosità, tanto che nell'ottobre 1701 fu ricevuto nel collegio medico chirurgico di Venezia ed il 13 di febbraio fu nominato professore di medicina. Nel 1706 sostituì Giuseppe Grandi quale dimostratore d'anatomia, cattedra che tenne fino al 1728. Nel 1705 già dava alle stampe i suoi *Opuscula medica*. La cattedra gli diè agio di mostrare tutta la sua vasta dottrina ed una rara facondia; per cui la sua scuola salì ad altissima considerazione e potè accogliere tutto quello che vi era di più distinto nella

scienza. Scolari innumeri, magistrati, curiosi e dotti stranieri correvano ad udire le sue lezioni dall'alto intendimento scientifico e dalla forma corretta, purgata ed elegante. Ebbe amici carissimi Morgagni, Bernardo Zandrini ed Elessandro Bonis.

Tolse in moglie Anna Polignol, dalla quale ebbe il figlio Pietro, che anch'esso divenne medico e scrisse la vita del padre. Nel 1724 dette alle stampe le sue *Observationes anatomicae* che Haller chiama *minutas, doctas et divites*, e che dedicò a Pietro il Grande di Russia. Per le sue splendide tavole si servì del disegno di quel grande artista che fu Giov. Battista Piazzetta e le fece incidere da Fiorenza Marcelli, ma esse non videro la luce durante la sua vita. Colto da una forma grave di tifo fu curato amorevolmente dallo Stefani, dal Michelotti e dal Grandi, i quali non riuscirono però a vincere il morbo fatale, che lo trasse alla tomba in Venezia il 7 di maggio del 1737. Fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Silvestro. Fu bello ed aitante nella persona. Di lui disse una bella orazione innanzi al Collegio medico fisico il professore d'anatomia Domenico Benedetti. Santorini fece scopo precipuo dei suoi studi il cervello. Devonsi a lui le correzioni a coloro che credevano essere ghiandolare la struttura di quest'organo e che assegnavano una grande importanza anatomo-fisiologica alla dura madre. Molte delle scoperte del Ruysh sulla circolazione cerebrale e dei suoi involucri membranacei vanno rivendicate al Nostro, il Ruysh non avendo fatto altro che comprovarne l'esattezza per mezzo di accurate iniezioni endovasali. Tanto fu stimato dal Morgagni per i

suoi studi anatomici, che egli volle pubblicate le tavole delle *Observationes anatomicae* e che ad esse fossero aggiunte quelle altre sulla ghiandola mammaria e sulla vaginale del testicolo, ancora inedite nel 1775, per cura di Michele Girardi allievo dello stesso Morgagni. Il Santorini per il circolo sanguigno cerebrale seppe chiarire i rapporti fra gl'integumenti cranici e cerebrali ed i vasi speciali che questo rapporto reggono, vennero nominati *emissari del Santorini*; benchè, per dir vero, la dimostrazione ne era stata fatta forse prima da Domenico De Marchettis, che però non giunse in essa alla completa chiarezza del Nostro. Dette anche misurazioni dei diametri dei grossi vasi. Descrisse esattamente e con accurate dissezioni dimostrò i muscoli della laringe, e quelli sottilissimi dell'epiglottide ed illustrò la faringe più esattamente anche del Valsalva. Fece anche osservazioni accurate anatomo-patologiche e cliniche. Dal supremo magistrato della sanità di Venezia essendogli stato ordinato un catalogo dei medicinali ad uso della flotta, egli lo fece. Stampato nel 1734 col titolo di *Istruzioni intorno alle febbri*, tradotto poi in greco da Stratico e pubblicato nel 1745 riuscì un vero trattato di patologia e clinica ad uso dei chirurghi navali.

Haller di lui dice: *Insignis potissimus incisor, caeterum protomedicus Venetiis manus et consiliis medicinam fecit, in artem obstetriciam etiam praelegit, vir in disserendo accuratus et inventor.*

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Opuscula medica Quatuor, de structura et de motu fibrae, de nutritione animali, de hemorrhoidibus, de catameniis”; Venezia 1705 *in* 4°, *ibid.* 1740 *in* 8°, Rotterdam 1718 *in* 8°. – “Istoria di un feto estratto dalle parti deretane”; Tomasini, Venezia 1721 *in* 4° e 1727 *in* 4°. – “Observationes anatomicae”; Recurti, Venezia 1724 *in* 4°, Leida 1739 *in* 4°. – “Istruzioni intorno alla febbre, edizione novissima”; Recurti, Venezia 1751 *in* 4°. – “Io. Dom. Sanctorini Anatomici summi septemdecim tabulae quas nunc primum edit atque explicat iisque alias addit de structura mammarum et de tunica testis vaginali Michael Girardi etc.”; Parma 1775 ex regia typografia.

ANTONIO VALLISNERI (SENIORE)
(1661-1730)

Nacque a Tresilico nel granducato di Modena il 3 maggio 1661 da Lorenzo dei nobili di Vallisnera dottore in legge e da Maria Davini. Fu pronipote dal lato materno di Cesare Magati. Cominciò la sua educazione a Scandiano, seguendo poscia i corsi dei Gesuiti a Modena. Avendo deciso di darsi alla medicina fu raccomandato dai suoi parenti al Malpighi. Si addottorò a Reggio nell'Emilia nel 1685. Passò poi a perfezionarsi a Bologna e consigliato dal Malpighi seguì gli studi pratici medici sotto il Salani e chirurgici sotto il Piela. Amantissimo delle scienze naturali ebbe a maestri Trionfetti nella botanica e Molinelli nella chimica. Dopo due anni di assiduo studio si recò a Venezia ed a Parma, ove ebbe a maestri carissimi Sacchi e Florio nella pratica medica, Grandi nella chirurgia, Testi nella chimica. Nel 1689 ritornò a Modena per esercitarvi la pratica professionale. Dotato di ampi mezzi pecuniari, formò in casa una grande raccolta di oggetti di storia naturale; che, dopo di aver servito alle sue speciali osservazioni, assurse all'importanza d'un vero museo. Il 26 agosto 1700 ottenne la cattedra di medicina pratica, vacante nello studio di Padova per la morte del Sacchi. Egli portò nello studio padovano un soffio moderno di vita, insegnando i nuovi metodi e dimostrando le sue scoperte anatomiche. Per la morte del Guglielmini passò nel 1710 alla prima cattedra di medicina teorica,

che conservò fino alla morte avvenuta il 18 gennaio 1730 per broncopolmonite influenzale. Sollecitato alla morte del Lancisi (1720) ad accettare la cattedra d'archiatro pontificio, rifiutò; preferendo rimanere nell'insegnamento del suo studio padovano; come anche rifiutò la prima cattedra di medicina a Torino. Fu sepolto nella chiesa degli Eremitani di Padova. Di robusta costituzione fu alto e di bella fisionomia. Di piacevole conversare ebbe corrispondenza con la maggior parte degli scienziati del suo tempo. Sposò Laura Mattacodi da cui ebbe 18 figlioli la maggior parte morti bambini. Il suo figlio Antonio, anch'egli medico, pubblicò tutti i lavori paterni. Fu socio di molte accademie scientifiche italiane e straniere compresa quella dei curiosi della natura di Vienna e la Società reale di Londra. A Firenze, lui vivente, gli fu coniato un medaglione onorario.

Il Malpighi, che ne diresse i primi passi nello studio, gl'istillò nell'anima il gusto delle ricerche e quel metodo d'osservazione sperimentale che lo fece divenire ottimo medico, buon chirurgo ed uno dei più celebri naturalisti del suo tempo. Fu convinto che i nuovi metodi di studio non distruggevano l'antica sapienza medica e ne fece il tema del discorso inaugurale, quando nel 1710 ascese per la prima volta alla cattedra: *Studia recentiorum non avertunt veterem medicinam sed confirmant*. I suoi più poderosi lavori sono in istoria naturale, vengono poi quelli di medicina e di chirurgia. Rifece, correggendole, molte delle osservazioni del Redi sulla generazione degli insetti. Nel 1703 oppugnò un'osservazione del

Duverney il giovane su di un cervello di bue creduto pietrificato, dimostrando altro non essere che un osteoma e ricevendone elogi dal Valsalva. Studiò la generazione dei vermi ordinari e di quelli parassiti dell'organismo umano, asserendo provenire tutti da uova precedentemente deposte. Conobbe lo *Strongilus gigas*. Ebbe l'idea che la tenia non fosse un solo individuo, ma invece un'insieme di singoli vermi tenuti a contatto da sostanza gelatinosa. Asserì che nel feto umano la trasmissione delle uova dei vermi avveniva per la via circolatoria, per anastomosi vasali fra i vasi dell'utero e quelli della placenta. Studiò il formicaleone ed il camaleonte, l'anatomia dell'*Ascaris lumbricoides* e scoprì le ovaie delle anguille. Scrisse sull'apparecchio digerente e sulla trachea dello struzzo e con esperimento praticato sul cane dimostrò che si può vivere senza la milza e per il primo praticò la splenectomia. Il Nostro lasciò un catalogo di più di 100 piante trovate presso Livorno e sui monti del Modenese. In suo onore i botanici hanno dato il suo nome ad un'*Idrocaridea*. Studiò l'origine delle sorgenti naturali e di alcune acque minerali e della salsa di Sassuolo. Descrisse i fossili che si trovano sui monti, attribuendone la presenza ad emersione di fondi marini nella preistoria per fenomeni vulcanici. Scrisse sull'estro bovino e dallo studio di un'epidemia di afta epizootica si formò un concetto esatto del *contagium vivum*. Ma il suo lavoro principe riguarda la generazione dell'uomo e degli animali, ove si mostra fisiologo e biologo di valore altissimo. Ammise il nuovo essere provenire dall'ovo delle

femine fecondate e che i nemaspermi diano la spinta e contribuiscano essi pure alla formazione dell'embrione. Spiegò come avvenga il distacco delle uova dalle ovaie e come siano ricevute nelle fimbrie delle trombe provviste di fibre muscolari. In medicina Vallisneri fece studi sulla china, oppio, zucchero di latte e veleno delle vipere. Descrisse alcuni feti teratologici, una gravidanza extrauterina con esito in ascesso periombelicale sei anni dopo, scrisse sull'uso e l'abuso delle bevande e dei bagni caldi e freddi. Di lui si hanno osservazioni chirurgiche sull'iscuria da ipertrofia prostatica, sui calcoli sottolinguali, sui polipi nasali ed uterini e sul cancro della lingua. Per il suo tempo fu buon operatore e scrisse i suoi lavori in corretto italiano, mentre ancora il latino era considerato la lingua scientifica universale. Fu redattore del *Giornale dei letterati d'Italia* per la medicina e scienze naturali, rimanendo sempre seguace coscienzioso e strenuo assertore del metodo sperimentale. Lodovico Antonio Muratori in una lettera di condoglianza al figliolo Antonio per la morte del padre così scriveva del Vallisneri: *La sua morte non può Ella figurarsi, quanto mi abbia afflitto, considerando la perdita di sì buon amico e d'un letterato che era l'onore d'Italia. A fare un altro simile quando vi arriveremo.*

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Dialoghi sopra la curiosa origine di molti insetti”; Venezia

1700 *in* 8°, *già comparsi nella* Galleria di Minerva (anni 1696-1698). – “Prima raccolta d'osservazioni ed esperienze”; Venezia 1710 *in* 8°. – “Considerazioni intorno al creduto cervello di bue impietrito”; Padova 1710 *in* 4°. – “Considerazioni ed esperienze intorno alla generazione dei vermi ordinari del corpo umano”; Padova 1710 *in* 4°, id. id. 1726 *in* 4°. – “Varie letture spettanti alla storia medica e naturale”; Padova 1713 *in* 4°. – “Esperienze ed osservazioni intorno all'origine, sviluppo e costumi dei vari insetti”; Padova 1713 *in* 4°. – “Nuova scoperta dell'ovaio e dell'uova dei vermi tondi degli uomini e dei vitelli”; Padova 1713 *in* 4°. – “Nuova idea del male contagioso dei buoi”; Milano 1714 *in* 4°. – “Istoria del camaleonte”; Venezia 1713 *in* 4°. – “Istoria della generazione dell'uomo e degli animali sia da vermicelli spermatici o dalle uova con un trattato della sterilità e suoi rimedi”; Venezia 1721 *in* 4°. – “Dei corpi marini che sui monti si trovano”; Venezia 1721-1728 *in* 4° (*nella 2ª edizione vi sono state aggiunte tre lettere scritte contro Andry*). – “Dell'uso e dell'abuso delle bevande e bagnature calde e fredde”; Modena 1725 *in* 4°, Napoli 1727 *in* 4°. – “Opere fisico-mediche etc.” Venezia 1733, Vol. 3 *in fol.* (*È la collezione delle “Opera omnia” edita a cura del figlio Antonio*).

ANTON MARIA VALSALVA
(1666-1723)

Nacque in Imola il 17 gennaio 1666 da Pompeo orefice, ma di nobile famiglia, e da Caterina Tosi. Compiuti in patria gli studi d'umanità fu mandato a Bologna, ove s'iscrisse alla facoltà di medicina e filosofia avendo a maestri Paolo Salani in medicina, Gian Galeazzo Manzi in chirurgia, Pietro Mengoli in filosofia e matematica ed il Trionfetti nella botanica. Marcello Malpighi che lo manodusse in anatomia lo ebbe allievo carissimo, facendogli aumentare il trasporto naturale per questo studio e per le vivisezioni ed il Valsalva sotto la sua guida temprò il suo carattere e le sue qualità di esatto e attento osservatore. Conseguì la laurea in medicina e filosofia il 9 giugno 1687 e venne iscritto nell'albo dei dottori bolognesi. Il Nostro con il Santi, il Beccari, il Guglielmini e l'Albertini si riuniva in casa di Eustachio Manfredi a scopo di studio e di discussioni scientifiche e queste riunioni furono il nucleo dell'*Accademia degli Inquieti*, il cui precipuo fine fu quello di abbattere i relitti della filosofia scolastica. Fu scelto quale lettore di anatomia nel 1697 e, per la rinomanza che si era creata con la sua opera *De aure humana*, nel 1705 lettore ed ostensore d'anatomia nell'università di Bologna; cattedra che tenne per tutta la sua vita, riconfermato in carica ogni tre anni. Fu degno successore del Malpighi ed il grande Morgagni fu suo discepolo. Si dedicò tutto all'esercizio professionale ed all'insegnamento e fu tanto

l'ardore che egli pose nelle investigazioni anatomiche che per la fetidità degli anfiteatri la sua salute ebbe a soffrirne, restandone seriamente malato due volte, nel 1692 e nel 1700. Alle ricerche anatomiche unì lo studio del malato e le sue innumerevoli osservazioni ed appunti formano una preziosa casistica clinica e anatomico-patologica.

Portò notevoli migliorie negli ospedali bolognesi specie in quello di S. Orsola, ove per ben 25 anni assolvette molto onoratamente l'opera di chirurgo. Fu di una probità scientifica a tutta prova. Eletto dall'Accademia di Bologna insieme con lo Stancari a censore del primo volume degli *Adversaria anatomica* del Morgagni, prese tempo per riferire; fino a quando avesse letto, ponderato e controllato, ciò che nel volume si conteneva. Essendogli stato fatto osservare che ciò ne avrebbe dilungato di molto la pubblicazione rispose con la frase rimasta celebre: *Sic sum ut videtis. Morgagnum diligo sed verum magis*. Nel 1721 a Venezia, ove erasi recato per un consulto col Morgagni, ebbe difficoltà di parola, piccolo ma chiaro accenno della forma apoplettica che doveva colpirlo due anni dopo. Morì infatti in Bologna per un ictus il 2 febbraio 1723 e fu ivi sepolto nella chiesa di S. Giovanni in Monte. Morgagni con venerazione di discepolo e di ammiratore ne scrisse la vita. Da Elena Lini, sposata nel 1710, ebbe due maschi, premortigli e quattro femmine. Lasciò le sue preparazioni anatomiche dell'orecchio e l'intero suo museo anatomico all'Isti-

tuto delle Scienze di Bologna. Ebbe larga corrispondenza epistolare con gli scienziati del tempo specie Vallisneri, Lancisi, Pacchioni, Morgagni, Manfredi, Conte, Cicogni ed altri molti.

La sua opera scientifica emerge maggiormente nell'anatomia, che fu il suo studio preferito ed in particolare con gli studi sull'orecchio, pubblicati nel *De aure humana*, in cui porta nuovi contributi e scoperte alle tre sezioni di questo organo con lo studio della parte cartilaginea del condotto uditivo esterno, con la scoperta di una nuova vena occipitale e con lo studio sui muscoli della catena degli ossicini. Sembra anche abbia intraveduto il liquido labirintico. Descrisse i grandi seni dell'aorta, le tenie del colon e le radici e le anastomasi del vago, la disfagia che succede alla lussazione dello ioide, che il Borsieri propose di chiamare *disphagia Valsalviana*. Propose un metodo molto razionale per la cura degli aneurismi, cioè il metodo ipotensivo col diminuire la massa e la potenza dell'impeto del sangue contro la parete arteriosa. In chirurgia abbandonò l'uso dei cauteri per frenare l'emorragie ed invece adoperò sempre la legatura dei vasi. Inventò strumenti semplici e di indiscutibile praticità e consigliò l'operazione della bottoniera nei tumori scirrosi e fungosi della vescica. Precorse Pinel e la teoria del *no restraint* nel trattamento dei pazzi. Fece osservazioni sui vermi parassitari del corpo umano e distinse il tricocefalo dall'ossiuro dell'Aldrovandi. Intravide la splenectomia e la nefrectomia.

Haller parlando di lui come scienziato così lo describe: Medicus qui etiam potissimum manu artem exercuit, laborum sordiumque patientissimus, experimenta etiam ad verum commodum facere perspicax et cautus, in morborum vera causa indaganda per incisiones cadaverum diligens.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“De aure humana tractatus, in quo eiusdem auris fabrica, multis novis inventis et iconismis illustrata, describitur; omniumque eius partium usus indagatur. Quibus interposita est musculorum uvulae atque faryngis nova descriptio, et delineatio”; Bononiae 1704, Utrecht 1707, Ginevra 1746, Venezia 1740. — “Dissertationes anatomicae Bononiae in Celeberrima Instituti Scientiarum Academia recitatae quarum: Prima ad Colon intestinum, ad arteriam magnam, ad accessorios nervos et ad oculos pertinet; Altera item ad oculos, et ad suffusiones; Tertia ad excretorios Ductus Renum Succenturiatorum”; *Opera postuma publicata da Morgagni con le “Epistole”* Venezia 1740.

SECOLO XVIII°

DOMENICO COTUGNO
(1736-1822)

Nacque il Cotugno il 29 gennaio 1736 a Ruvo di Puglia da Michele e da Chiara Assalemme gente di umile condizione. Apprese in patria i primi elementi del latino, che perfezionò nel seminario di Molfetta. Ebbe a maestro il Picinni nella logica, e dal Guerna fu manodotto nei primi rudimenti della medicina. Apparso d'intelligenza molto sveglia anche agli occhi dei suoi incolti parenti, questi con grande sacrificio pecuniario vollero continuasse ad istruirsi nella medicina e fu mandato a Napoli ove arrivò il 24 dicembre 1753. Seguì il Genovesi, il Serao nel corso d'istituzioni mediche ed il Pesciotano in nosografia. Nel 1754 vinse il concorso per un posto d'assistente all'ospedale degli Incurabili e nell'anno seguente conseguì la laurea in medicina nel vecchio studio di Salerno. Durante il suo assistentato all'ospedale per il sopraffaticarsi e per lo scarso nutrimento andò soggetto ad emottisi. A 25 anni fu scelto a professore di chirurgia per gli interni dell'ospedale. Ciò non gl'impedì di continuare nei suoi preferiti studi anatomici, e dopo 5 anni di ricerche scoprì il liquido labirintico, gli acquedotti del vestibolo e della chiocciola dell'orecchio ed il nervo parabolico (da Scarpa chiamato poi naso palatino).

Nel 1764 studiò la grande epidemia di tifo petecchiale che infieriva a Napoli e che chiamò febbre corruttoria italiana. Nello

stesso anno pubblicò i suoi lavori sulla sciatica, illustrandone la causa e dettandone la cura. Sentì il bisogno d'intraprendere nel 1765 un viaggio d'istruzione medica attraverso l'Italia con lo scopo precipuo di conoscere personalmente Morgagni ed i cui ricordi lasciò manoscritti (*Iter italicum patavinum*). Rifiutò la cattedra d'anatomia offertagli da Maria Teresa d'Austria nell'ateneo pavese, non volendo allontanarsi da Napoli; ove a soli 30 anni, dopo pubblico concorso ottenne la cattedra d'anatomia nell'Università, vacante per la morte del Firelli. Le sue lezioni erano frequentatissime non solo dagli studenti ma anche da professionisti e da illustri personaggi. Si occupò anche in quel tempo d'anatomia patologica.

Nel 1779 pubblicava il suo studio sul vaiolo. Salito alla cattedra ed occupato il posto di medico primario degli Incurabili, pianse nel lasciare la cameretta dell'ospedale, che per nove anni l'aveva albergato e dove egli con lo studio indefesso aveva formato la sua personalità scientifica. Curò la ristampa del trattato medico-chirurgico del De Marchettis, apponendovi delle note ed iniziò la pubblicazione di un trattato d'istituzioni chirurgiche, di cui fu stampato un solo foglio. In un ragionamento sullo spirito della medicina, che lesse nel 1772, provò come questa deve fondarsi solamente sui fatti e sull'osservazione. Intravide, anatomizzando un sorcio nel 1784, l'elettricità animale. Benchè non continuasse l'osservazione, pure gettò il seme che germogliò e dette frutti per opera di Galvani e Volta.

Si formò il Nostro una ricchissima biblioteca e si occupò anche di letteratura, belle arti ed archeologia. Nel 1783, guarì da una grave malattia il Duca di Calabria e seguì poi come medico di camera Ferdinando IV nel suo viaggio in Austria e Baviera, curandolo di una rosolia che contrasse a Francoforte sul Meno. Fece parte nel 1802 della giunta per il miglioramento della biblioteca reale di Napoli. Fu più volte decano della facoltà medica, due volte rettore dell'ateneo, preside della Reale Accademia delle scienze, dell'Accademia medico chirurgica, e socio delle più rinomate accademie d'Italia e d'Europa. Fu stimato tanto dal governo borbonico, come da quello della rivoluzione e da Murat. Nel 1808 fu nominato archiatro. Intese molto la beneficenza specie la professionale, continuando il suo servizio ospitaliero fino agli ultimi anni di sua vita e tenendo in casa dispensario per i poveri. Nel suo testamento lasciò all'ospedale degli Incurabili 80.000 ducati; la terza parte cioè del suo asse patrimoniale, con le altre due parti avendo provveduto ai parenti ed alla vedova Donna Ippolita Ruffo di Bagnara dama di Corte, che aveva sposato fin dal 1794, ma dalla quale non ebbe prole. Nel 1814 smise le lezioni universitarie.

Fin dal 1818 ebbe un attacco d'embolia cerebrale che superò felicemente; ma nel 1822 nuovamente fu colpito, morendo il 6 di ottobre e fu tumulato con grande pompa nella chiesa dei Padri della Missione. Spirito grandemente caritatevole e di rettitudine adamantina visse per la scienza, che fece progredire con i suoi

studi e le sue scoperte in anatomia, anatomia patologica e comparata, fisiologia e clinica. Ebbe sincera venerazione per il grande Morgagni, che lo ripagò di vera amicizia; come pure fu amico del martire della libertà napoletana Domenico Cirillo e degli altri patrioti Delfico, Sergi, Caracciolo e Falconieri, del Mazzocchi, del Martorelli e degli scienziati di grido del suo tempo tanto italiani che stranieri. L'Haller lo chiama: *Vir ingenio acri et solers in minutissimis perscrutationibus*.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“De aquaeductibus auris humanae internae anatomica dissertatio”; Napoli Simoni 1761 *in* 16°, Napoli e Bologna tip. S. Tom. d'Aquino 1775, Vienna, R. Graeffer 1774 *in* 16° in “Thesaurus dissertationum” di G. Sandifort; Rotterdam, H.. Beman 1768-69. – “De Ischiade nervosa commentarius”; Napoli, Simoni 1764 *in* 16°, Carpi, Calcografia pubblica 1768 in “Thes. dissert.” di G. Sandifort, Rotterdam 1769; Vienna, R. Graeffer 1773, Napoli e Bologna, tip. S. Tommaso d'Aquino 1775 *in* 8°. – “Novis curis auctor”; Napoli, Simoni 1779 *in* 8°, Venezia, Occhi 1782 *in* 16°. – “De sedibus variolarum syntagma”; Napoli, Simoni 1769 *in* 8°, Vienna, R. Graeffer 1771 *in* 8°, Napoli e Bologna, tip. S. Tommaso d'Aquino 1775 *in* 16°, Lovanio 1786. – “De animum ad optimam disciplinam praeparatione oratio habita in templo R. Archig. in solemnibus studiorum instauratione”; Napoli

1778. – “Dello spirito della medicina. Discorso accademico etc.”; Napoli, Morelli 1783 *in* 8°, Firenze, Moüche 1785 *in* 8°, in “Raccolta di opuscoli medico pratici di G. L. Targioni”; Firenze, Moüche 1775. – “Opuscula medica antehac seorsim ab auctore in lucem edita, nunc primum in duo volumina collecta”; Napoli 1826-27. – “Opera posthuma cura et studio Petri Ruggiero nunc primum edita”; Napoli, Tramater 1830-32, 4 volumi *in* 8°. – “Breve compendio sullo starnuto”; inserito dal Macri nelle “Istituzioni fisiologiche” del Caldani, c. XVIII, vol. 2°, Napoli, Porcelli 1787. – “Meccanismo del moto reciproco del sangue per le vie interne del capo”; inserito negli Atti dell'Accad. delle scienze di Napoli, 1788. – “Lettera al Cav. Verenzio riguardante l'elettricità del sorcio”; Napoli 1782.

Manoscritti. – “D. Cotunnii Iter italicum patavinum Anni MDCCLXV”; Bibl. Naz. di Napoli, XII, G. 64. Manoscritti. – “Opuscula omnia anatomici et medici argumenti collecta, accurata et aucta”; Bibl. Naz. di Napoli, XII, G. 62. Manoscritti. – “De humani corporis fabrica”; Bibl. Naz. di Napoli; XII, G. 63.

GIUSEPPE FLAJANI
(1741-1808)

Nacque il Flajani in Amarano presso Ascoli Piceno nel 1741. Compiuti i suoi primi studi in questa città, suo padre Giacomo lo mandò a Roma, dove nell'archiginnasio della Sapienza fece gli studi filosofici e medici, conseguendovi la laurea in filosofia e medicina. Fin da giovane ebbe spiccata predilezione per l'indagine anatomica. Fu dapprima allievo nell'ospedale di S. Spirito in Sassia ed in prosieguo, sostenuti gli esami, venne nominato chirurgo aggiunto. Fu molto appoggiato ed aiutato da Carlo Guatani professore di chirurgia e chirurgo di Papa Lambertini. A trent'anni nel 1771, fu incaricato di organizzare presso il detto ospedale un gabinetto didattico d'anatomia e di anatomia patologica, nel quale potevano notarsi molti suoi preparati del sistema circolatorio, iniettati, fatti con rara maestria, numerosi esemplari d'anatomia patologica, una piccola ma scelta serie di mostri ed una collezione di calcoli urinari. Egli disimpegnò talmente bene questo suo incarico che ne venne nominato direttore fra il plauso di tutti. Nel 1772 ebbe la nomina di chirurgo primario di S. Spirito, di professore di medicina operatoria e litotomista, operazione della quale si era creato quasi una specialità. Nel 1775 Pio VI (Braschi) lo scelse a suo chirurgo ordinario. Fu membro di un gran numero di società scientifiche italiane ed

estere. Per la sua perizia nell'operare era richiesto il suo intervento anche da infermi che risiedevano lontano da Roma. Ebbe dimestichezza ed amicizia con Carlo Guattani e con Pier Maria Giavina e di ambedue tessè un elogio funebre. Flajani va annoverato fra i pionieri del giornalismo medico italiano. Nel 1808 infatti cominciò a pubblicare quel *Giornale Medico di Roma* che, lui morto continuò ad essere pubblicato fino al 1813. Una lunga malattia che da tempo ne minava l'esistenza, lo spese in Roma il 1° Agosto 1808 in età di anni 67. Fu sepolto nella chiesa di S. Maria in via Lata. La morte gli impedì di portare a termine e pubblicare due suoi lavori, l'uno sulla litomia, sulle malattie veneree l'altro. Fu di persona aitante e robusta, di carattere franco e caritatevole. Dalla prima moglie ebbe 5 figli dei quali due seguirono la professione paterna. Alessandro il maggiore ebbe una vita amareggiata da molte sventure e finì medico nell'ospedale di Spoleto. Il minore Gaetano, ereditò la maggior parte degli impieghi del padre, specie il posto di direttore del museo anatomico di S. Spirito, che arricchì molto, (questo museo è ora in istato di completa fatiscenza ed abbandono) e nel teatro anatomico dell'ospedale dava lezioni d'anatomia pratica sul cadavere.

Nella decadenza in cui era caduto l'archiginnasio romano nella seconda metà del sec. XVIII Giuseppe Flajani riluce come stella di prima grandezza, avendo lasciato di sè bel nome nella chirurgia italiana. De Renzi a proposito della sua opera *Nuovo*

metodo di medicare alcune malattie spettanti alla chirurgia dice: che «*sebbene quest'opera non abbia forma d'un trattato generale, pure per la molteplicità degli argomenti, per la saviezza delle dottrine e per la novità dei metodi va riguardato come uno degli ottimi lavori de' quali siasi arricchita la scienza*». Fece studi accurati sulla frattura della clavicola e della rotula. Interessanti sono le sue osservazioni sul pateruccio. Usò la canfora quale detergente in alcune ulcerazioni. Per il primo eseguì la litotomia perineale col taglio a destra e ciò fece in un caso particolare ove, ad onta delle circostanze contrarie, ottenne la guarigione. Sono notevoli le sue osservazioni sull'ano imperforato e sull'apertura del retto in vescica, nonchè quello sulla cura degli aneurismi delle estremità inferiori, specie di quelle del caso popliteo. Per la sifilide egli ne rigettava l'origine americana. Il gozzo esoftalmico invece di esser chiamato morbo di *Basedow* o *Grave's disease* dovrebbe in merito al Nostro, che fin d'allora lo descrisse e ne studiò la terapeutica, esser chiamato *morbis Flajani*. Egli accoppiò alla grande conoscenza della fisica, della medicina, chirurgia ed anatomia un'estesa cognizione di scienze naturali e di storia letteraria e civile. Ebbe grandi cognizioni bibliografiche ed aveva formato una scelta e copiosissima biblioteca. Dezeimeris chiama il Flajani uno dei più celebri chirurghi che abbiano brillato in Italia nel secolo XVIII.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Nuovo metodo di medicare alcune malattie spettanti alla chirurgia”; Roma 1876 *in* 4°. – “Osservazioni pratiche sopra l'amputazione degli articoli ed invecchiate lussazioni del braccio, idrocefalo e patereccio”; Roma 1791 *in* 8°. Fu tradotto in tedesco da Kühn, Norimberga 1799, 2 vol. *in* 8°. – “Collezione di osservazioni e riflessioni di chirurgia”; Roma 1798-1803, 4 volumi *in* 8°. – Il Flajani tradusse dall'inglese l'opera di Pott “Sulle fratture e le lussazioni”. Giornale Medico di Roma; Roma 1808 al 1813.

LUIGI GALVANI
(1737-1798)

Nacque il Galvani a Bologna il 9 settembre 1737. Suo padre Domenico gli fornì i mezzi per studiare in quell'università la medicina e le scienze fisiche. Il 14 luglio 1759 si laureò in filosofia e medicina. Fu allievo del bolognese Domenico Galeazzi, che gl'ispirò l'amore per l'anatomia, del Beccari in medicina, del Monti in botanica e storia naturale e del Galli in chirurgia. Nel 1763 fu eletto professore onorario di operazioni chirurgiche nell'università di Bologna ed iscritto nella classe degli anatomici ordinari. Ottenne con la sua tesi sulla formazione delle ossa nel 1767 la lettura d'anatomia e nel 1768 passò ad insegnare medicina pratica; lettura che tenne per un solo anno, ritornando dopo all'insegnamento dell'anatomia. Le sue lezioni erano rinomate pel concorso della scolaresca giacchè egli con molta scienza metteva nelle sue lezioni d'anatomia umana paralleli d'anatomia comparata. Già dal 1766 era stato eletto professore ed ostensore d'anatomia dell'Istituto. delle scienze. Fu iscritto al collegio medico nel 1771 e nel 1772 a quello filosofico. L'Istituto sopradetto lo nominò professore d'ostetricia nel 1782 e l'università bolognese nel 1790 anatomico emerito. Fermo nelle sue idee politiche non volle prestar giuramento alla repubblica Cisalpina, i cui governanti nel 1797 lo spogliarono di tutte le sue cariche ed

emolumenti ed il Galvani per vivere fu obbligato a chiedere soccorso ad un fratello. Per impegni del suo nepote Aldini ottenne di essere iscritto nel catalogo dei professori emeriti. Sposò Lucia Galeazzi figlia del suo maestro, per la quale ebbe un grandissimo affetto e che l'aiutò nelle sue esperienze; ma che ebbe la disgrazia di perdere innanzi tempo. Questa perdita lo addolorò moltissimo – tanto da fargli anche cambiare il suo carattere – piombandolo in uno stato di forte malinconia. Le privazioni sofferte nel tempo in cui fu privato della cattedra ne affrettarono la fine ed egli si spense in Bologna il 4 dicembre 1798. Figura adamantina di uomo tutto scienza e coscienza, egli passò la vita fra l'esercizio dell'arte – specie dell'ostetricia e della chirurgia – e le esperienze e gli studi di gabinetto. Scrupolosissimo nella pratica professionale, dovendo per mancanza di tempo rifiutare di visitare un infermo, preferiva questo fosse un ricco piuttosto che un povero.

Fu vasta la sua attività scientifica. Il suo nome resta legato alla scoperta dell'elettricità animale ed egli nella scienza occuperebbe un posto più eminente se non fosse stato contemporaneo di Volta e di Scarpa che ambedue studiarono gli stessi suoi argomenti prediletti. Egli fin dal 1773 conduceva esperienze sulla contrazione muscolare. Nel 1778 faceva esperienze sulle rane e nel 1780 si trovano registrati alcuni fatti, sui quali fondò la sua teoria della contrazione dei muscoli, fatti tutti che troviamo elencati nel suo lavoro *De viribus electricitatis*. Ma il 26 settembre 1786

il caso lo aiutò nella sua grande scoperta, una delle più grandi della fisica moderna. Sopra il tavolo ove era una macchina elettrica si trovavano alcune rane scorticate; quando per caso uno degli assistenti avvicinò la punta di un tagliente ai nervi crurali interni di uno di questi animali. Subito i muscoli degli arti inferiori furono agitati da forti convulsioni. Altri vogliono che il fatto casuale, che condusse alla scoperta, fosse quest'altro. Il Galvani, che aveva sospeso molte rane per i loro nervi mediante uncinetti alla ringhiera d'un balcone, vide che quando esse, scosse dal vento oscillavano e toccavano con le gambe i ferri del balcone, subito venivano prese da tremiti convulsivi. Qualunque sia stato il fatto fortuito, la mente del grande bolognese, reiterando le esperienze, venne alla conclusione; che queste scosse erano dovute all'incontro di due opposte elettricità la nervosa e la muscolare attraverso un arco metallico conduttore. La rana costituiva così una bottiglia di Leyda le cui armature erano rappresentate dai nervi e dai muscoli. La grande scoperta commosse il mondo degli scienziati a tal punto che Du Bois Reymond dice; che l'agitazione prodotta nel mondo scientifico dalla comparsa del commentario dell'elettricità animale si può solamente paragonare a quella contemporaneamente nel mondo politico per la rivoluzione francese. Le opinioni si divisero ed una gran polemica si accese fra Galvani e Volta; quest'ultimo contraddicendo l'opinione dell'altro e sostenendo che l'elettricità in quel caso, anziché esser sviluppata dai tessuti animali, proveniva, dal contatto dei

metalli eterogenei. Ma Galvani persistendo nel suo principio giunse a dimostrare l'elettricità esser propria dell'animale; giacchè facendo cadere convenientemente i nervi della coscia d'una rana sui muscoli dello stesso animale si avevano scosse convulsive sull'arto indipendentemente da qualunque contatto metallico. E l'elettricità animale è suo vanto. Importanti ricerche e scoperte egli fece ancora nel campo dell'anatomia comparata, specie sull'organo dell'udito negli uccelli e sull'organo dell'olfatto; nonchè sulla struttura dei reni e sugli organi urinari nei polli, precedendo di un secolo il metodo di Hoppe-Seyler e di Zalesky della legatura degli ureteri, per precisare la struttura e funzione dei reni. Fece anche studi sull'organo elettrico delle torpedini e sulla morte per inibizione da irritazione del midollo spinale. Gli studi e le scoperte del Galvani possono bene individuare nel tempo un secolo di gloria scientifica italiana, gloria che invidiosi e conculatori d'ogni nostra scoperta invano hanno tentato di denigrare.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Disquisitiones anatomicae circa membranam pituitariam” (1767). – “De volatilium aure” in “De Bononiensi Scientiarum et artium Instituto atque Academia Commentarii”; tomo 6° 1783, pag. 420. – “De renibus atque ureteribus volatilium” in

“De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia Commentarii”: tomo 5° parte seconda, pag. 500. – “De viribus electricitatis in motu musculari”; (1791). – “Lettere al Prof. Carminati sulla sede dell'animale elettricità”; (1792). – “Dell'uso e dell'attività dell'arco conduttore nella contrazione dei muscoli”; (1794). – “Supplemento a questo trattato”; (1794?). – “Memorie sull'elettricità animale all'abate Lazaro Spallanzani”; (1797). – “Opere edite ed inedite del Prof. Luigi Galvani raccolte e pubblicate per cura dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna”; Bologna, Dall'Olmo 1841.

GIOVANNI BATTISTA MORGAGNI
(1682-1771)

Nacque in Forlì il 25 febbraio 1682 da Fabrizio e Maria Torriani. Fin da giovanetto dette segni non dubbi del suo alto amore per gli studi ed all'età di 14 anni lo vediamo fra gli accademici filergiti e fra gli amatori dell'operare. Nel 1698 lo troviamo a studiare medicina a Bologna avendo a maestri gli allievi e seguaci della scuola di Malpighi, l'Albertini, il Manfredi, il Sandri ed il Valsalva. Quest'ultimo però fu il suo maestro favorito che lo mandò sulle orme del sistema galileiano e dell'esatta osservazione scientifica.

Laureatosi nel 1701 in filosofia e medicina si dette allo studio dell'anatomia e della clinica nell'ospedale di S. Maria della Morte, divenendo assistente del Valsalva, che supplì nel 1706. A 24 anni dette alle stampe il primo volume dei suoi *Adversaria anatomica*. Nel 1707 lasciò Bologna e ritornò in patria per darsi alla pratica professionale, nella quale ben presto eccelse. Nel 1711 fu nominato professore della seconda cattedra di medicina, già tenuta a Padova dal Vallisneri. Morto il Molinetti nel 1715 ottenne, sollecitato anche dal Lancisi, la cattedra di anatomia nell'ateneo padovano, che in mezzo al plauso universale tenne per circa 70 anni fino alla sua morte e che gli occupò quasi tutto il suo tempo, avendo l'obbligo di fare 70 lezioni in sei mesi ed essendo rimasto fin dal 1726, epoca in cui venne soppressa la cattedra in *secundo*

loco, il solo professore della materia. Salvo vari riposi estivi che passava a Bologna od a Forlì rimase in Padova quasi tutta la sua vita, anche perchè vi godeva quella libertà di pensiero così largamente concessa dalla repubblica veneta ai suoi sudditi. Continuò in questo tempo la pubblicazione dei suoi *Adversaria* e nel 1740 imprese quella delle sue *Epistolae Anatomicae*.

Era già vecchio quando nel 1771 pubblicò la sua opera principe *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* che gli costò mezzo secolo di studi assidui.

Nel 1763 raccoglieva nei suoi *Opuscola* miscellanea tutti i suoi scritti minori. Ebbe a soffrire dalla maldicenza e dall'insidia di alcuni suoi colleghi, massime del Bianchi di Torino, del Sibiliato e dello Sbaraglia.

La sua fama era salita tant'alto che Giuseppe II nel visitare l'Italia volle recarsi in casa sua a trovarlo e Carlo VI d'Asburgo ed Emanuele III di Savoia ordinarono alle loro soldatesche, che transitavano per Forlì, di rispettarne la famiglia e gli averi. Nonagenerio conservò la massima lucidità di mente, proseguendo alacramente la sua opera didattica e morì il 5 dicembre 1771 dopo breve malattia. Fu sepolto in Padova nella chiesa di S. Massimo. Intelletto vasto ed universale fu l'astro maggiore dell'ateneo padovano nel secolo XVIII. Innumeri sono le sue scoperte nel campo dell'anatomia, tanto che vivente meritò il titolo di *Anatomicorum totius Europae princeps*. E Puccinotti, parlando delle sue scoperte anatomiche dice; che «*se Morgagni avesse dato il suo*

nome ad ogni scoperta anatomica forse un terzo delle parti del corpo umano si nomerebbero da lui».

Avendo intuito la patologia dover avere la sua base esatta nell'anatomia, con la sua opera monumentale *De sedibus* etc. fu il creatore dell'anatomia patologica, stabilendo il rapporto causale esistente fra sintomi morbosi e lesioni anatomiche degli organi affetti. Fu eminente clinico. I suoi *Opuscula miscellanea* ci dicono inoltre che fu forbito latinista, archeologo, chimico, fisico e naturalista insigne.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Io. Bapt. Morgagni Foroliviensis Philos. et med. ac Philosophicae, quae Bononiae est Academiae Phisicomed. et anatomes professoris Adversaria anatomica prima etc.”; Bononiae typis Ferd. Pisarri 1716 *in 4° figurato*. — “Id. id. Adversaria anatomica altera observationes complectuntur distributas in L animadversiones ad part. I, lib. II Thaeatr. anat. etc.”; Patavii typis Ioseph Comini Vulpiorum aere 1717 *in 4°*. — Id. id. Adversaria anatomica tertia etc.”; Patavii *stesso anno e tipografo*. — “Adversaria anatomica omnia”; *in 4°* Padova, *presso* Giuseppe Comini 1719. — “Nova istitutionum medicarum idea”; Patavii apud Ioseph Coronam 1712 *in 4°*. — “Epistolae Anatomicae”; 1740. — “De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis”; 1761. —

“Opuscula miscellanea”; Venetiis 1763, ex typografia Remondiniana. — *Tutte le opere del Morgagni da lui ordinate sono state pubblicate a cura di A. Larber suo allievo coi tipi del Remondini nel 1765 ed in “Giorn. d'Ital.” dal tomo XI al XV.*

ANTONIO SCARPA
(1747-1832)

Nato a Motta nel Friuli il 13 giugno 1747 (secondo Scarenzio il 19 maggio 1752) da famiglia del popolo, ebbe i primi elementi dello scibile dallo zio don Paolo allievo del Poleni, che lo mandò poi a studiare medicina all'università di Padova. Fu il lettore del vecchio Morgagni indebolito nella vista. Questo contatto diuturno fece nascere nello Scarpa un grande amore per il maestro, affetto che fu paternamente contraccambiato. Nelle conversazioni con il grande forlivese poté plasmare la sua mente a quel severo metodo d'indagine anatomica e clinica, che caratterizzò il padre dell'anatomia patologica. All'università di Bologna sotto il Riviera allievo del Molinelli fece il corso di chirurgia. Nel 1772 fu nominato professore d'anatomia e chirurgia a Modena e cominciò le sue pubblicazioni scientifiche, che lo fecero conoscere in Italia ed all'estero, specie quella sulla natura dei gangli e dei plessi nervosi. Benchè pubblicati più tardi, furono abbozzati in quel tempo i suoi scritti: *Sull'intima struttura delle ossa, sul loro accrescimento ed il loro callo*. Fu anche medico capo dell'ospedale militare. Praticò in questa città l'insegnamento per circa 12 anni, gli ultimi dei quali spese per viaggi d'istruzione in Francia ed in Inghilterra. Vide operare nel 1781 Wenzel e *Frère Côme* (Jean Baseilhac) ed a Londra ammirò i preparati anatomici di Hunter. Brambilla, chirurgo di Giuseppe II d'Austria, conosciuto a Parigi il

merito del Nostro, lo propose all'Imperatore quale professore d'anatomia nell'università di Pavia, cattedra che gli fu conferita nel 1783 con lo stipendio di 400 zecchini. La sua fama salì presto così in alto, che, nel saccheggio dopo la presa di Pavia da parte delle truppe francesi nel 1796, la sua casa fu rispettata ed egli potè così salvare anche gran parte delle sue raccolte universitarie. Destituito dall'insegnamento alla istituzione della Repubblica Cisalpina, per il rifiutato giuramento al nuovo governo, fu ristabilito nella sua cattedra da Napoleone. Cominciò allora a soffrire con la vista e nel 1804 decise di allontanarsi dalla vita pubblica; ma l'anno dopo dall'Imperatore sollecitato a riprendere l'insegnamento, lasciò la cattedra d'anatomia al Fattori, conservando quella di clinica chirurgica, che tenne fin dopo la morte dello Iacopi suo diletto discepolo (1812). Restaurato il dominio austriaco nella Lombardia, ricevette 1000 zecchini da Francesco I per la pubblicazione sui nervi splancnici e fu eletto direttore della facoltà medica dell'Università di Pavia. Ritiratosi dal l'insegnamento, continuò nei suoi studi. Amantissimo delle belle arti, e pittore egli stesso, aveva formato una sceltissima quadreria e negli ultimi anni di sua vita viaggiò nell'Italia meridionale con Mauro Rusconi, per accrescere le sue cognizioni artistiche. Di un'attività scientifica instancabile, pubblicò pochi mesi prima di morire il terzo volume dei suoi opuscoli. Morì il 31 ottobre 1832. Fu amicissimo di Volta e di Spallanzani, membro delle accademie delle scienze di Parigi, Londra, Berlino e Stoccolma e delle

società di chirurgia di Londra, Edimburgo ed Irlanda.

L'opera scientifica del Nostro fu immensa. L'anatomia comparata deve a Lui grandi progressi. In anatomia fece studi ed osservazioni sui nervi cerebro-spinali e sul sistema ganglionare e dei plessi nervosi; ritenendo i gangli plessi in cui i filamenti nervosi dei nervi che vi arrivano e che ne partono siano molto riavvicinati, ed i plessi quali gangli in cui i filamenti siano molto separati. Fece studi speciali sull'osteogenesi e sviluppo delle ossa nel feto. Si oppose, ma a torto, alla teoria del Troia sull'accrescimento osseo e sulla formazione del callo. Fece osservazioni anatomiche sulle ernie e notò come il legamento di Falloppio abbia la sua faccia anteriore coperta da una membrana fibrocellulare proveniente dall'aponevrosi fascialata, che si estende fino all'anello inguinale e nell'uomo si perde nel cremastere. Nel trattato sulle ernie dimostra l'importanza di questa membrana e la sua utilità nel dare forza ed elasticità all'arcata crurale e, col tirare in basso la parte inferiore di questa ed avvicinandola al pube, opponendo una maggior resistenza alla fuoriuscita dei visceri. Rettificò, convalidò con prove anatomiche ed estese le cognizioni di Meckel e di Zinn sul sistema nervoso, descrivendo il plesso faringeo del pneumo gastrico, i nervi della superficie esterna del cuore, il ganglio di Wrisberg, che chiamò cardiaco, e la maggior grandezza del plesso cardiaco sinistro paragonato al destro. Studiò i nervi dell'organo della vista e dell'olfatto. Ebbe uno speciale metodo di preparazione per l'olfattivo, e per il primo delucidò

l'unione dello spinale accessorio con il 10° paio e ritenne che il nervo ottico si spandesse nella retina, come la porzione molle dell'acustico nel vestibolo. Mercè l'anatomia comparata venne nella conclusione che la fenestra rotonda abbia una gran parte della funzione dell'udito, ritenendo la membrana di essa quasi un timpano secondario. Per l'organo dell'olfatto si occupò del decorso dei vasi e dei nervi e ritenne la sola parte superiore della pituitaria servire alla funzione olfattiva e che per nulla a questa contribuiscano i seni. In anatomia chirurgica portò sempre i maggiori lumi anatomici, stabilendo così quel corredo di cognizioni anatomiche necessarie alla formazione di ogni buon operatore. Corredò le sue opere di finissime incisioni, servendosi dell'Anderloni. Dette contributi all'anatomia patologica delle ossa, delle arterie col lavoro sugli aneurismi e studiò le alterazioni organiche, che provocano la formazione delle ernie ed il meccanismo di esse. Rifulse come fisiologo con gli studi sui nervi del cuore, sulle relazioni dei gangli con i nervi, e sullo stimolo nervoso, quale eccitatore delle contrazioni muscolari. In chirurgia scrisse sui piedi torti ed un metodo ortopedico di cura di essi, sul taglio ipogastrico per la pietra in vescica e modificazioni al metodo di Hawkins sul taglio lateralizzato. Dimostrò anatomicamente la causa dell'ematoma della vaginale in seguito alla puntura dell'idrocele. Descrisse lo spostamento dell'epigastrica nelle ernie, e quello dei vasi spermatici nell'ernia scrotale. Consigliò lo sbrigliamento dell'anello erniario direttamente in alto. Negli

aneurismi spontanei volle i mezzi curativi applicati alquanto lungi dal sacco e consigliò la legatura di Anel come il metodo migliore di cura. Fece osservazioni cliniche ed operatorie in oculistica sulle fistole lacrimali e sull'oftalmia. Tutta la sua vita scientifica fu improntata a grande correttezza. Restituì a Cotugno la descrizione del nervo parabolico, che non aveva saputo esser stata fatta da questi 22 anni prima.

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“De structura fenestrae rotundae auris et de tympano secundario”; Modena 1772. — “Memoria sui piedi torti”; 1779. — “De nervorum gangliis et plexibus”; Modena 1779. — “Commentarius de penitiori ossium structura”; Lipsia 1799. — “De organo olfactus praecipuo, deque nervis nasalibus e pari quinto nervorum cerebri”; Pavia 1785. — “De nervo spinali ad octavum cerebri accessorio commentarius”; Pavia 1789. — “Tabulae nevrolgicae ad illustrandam historiam cardiacorum nervorum, noni nervorum cerebri, glossopharyngei ex octavo cerebri”; Pavia 1794. — “Riflessioni ed osservazioni anatomico chirurgiche sull'aneurisma”; Pavia 1804. — “Saggi d'osservazioni e di esperienze sulle principali malattie degli occhi”; Venezia 1805. — “Sull'ernie memorie anatomico chirurgiche”; Pavia 1817 e 1819 in folio. “Memoria sulla legatura delle principali arterie degli arti con un'appendice all'opera sull'aneurisma”; — Pavia 1817. — “Memoria

sull'idrocele del cordone spermatico"; Pavia 1823. — Opere del Cav. Antonio Scarpa. Prima edizione completa in cinque parti divisa con la traduzione delle opere francesi etc. per cura di Pietro Vannozzi; Firenze 1836-38 *in 8° vol. 2 con un atlante in 4°*.

LAZZARO SPALLANZANI

(1729-1799)

Nacque lo Spallanzani a Scandiano nel Modenese il 12 gennaio 1729 e presso i Gesuiti di quella città compì i suoi studi generali. Il prete Felice Palassi, lo mandò nelle matematiche ed in Bologna apprese la fisica da Laura Bassi. Presi gli ordini minori, insegnò per sei anni logica e greco nel liceo di Reggio Emilia. A Modena insegnò la fisica, insegnamento che continuò per sette anni. La mente lungimirante di Antonio Vallisneri, avendo visto il suo grande spirito d'osservazione ed il suo trasporto per le scienze naturali, lo consigliò di darsi completamente allo studio di questa disciplina; ed egli, avendo seguito il consiglio di quel grande, cominciò a pubblicare qualche lavoro di fisica animale e si dette a viaggiare. Fin da quando era professore a Modena aveva cominciato un suo lavoro sulla luminosità del fosforo, asserendone la fosforescenza prodotta dalla combinazione coll'ossigeno dell'aria, contrariamente all'opinione del Goetling di Jena che credeva fosse dipendente dalla combinazione coll'azoto. Il primo viaggio del Nostro fu al lago di Ventasso, per verificare se fosse esatto il concetto del Vallisneri intorno all'*origine delle fontane*. Nel 1771 Giuseppe II d'Austria lo nominò professore di storia naturale nell'Università di Pavia e nel 1781 direttore del museo di storia naturale, creato quasi dallo Spallanzani, raddoppiandogli lo stipendio ed onorandolo con

una medaglia d'oro. Fu in questo museo e coprendo questa cattedra, che egli fece le esperienze fisiologiche che lo resero celebre.

Nel 1783 andò a Costantinopoli, seguendo l'ambasciatore veneto Zuliani. Nell'andare (il viaggio per mare durò 72 giorni) visitò Corfù e Cerigo, ne studiò la geologia, i vulcani spenti ed una montagna quasi totalmente composta di ossa pietrificate di animali antidiluviani. Nella relazione di questo viaggio si trovano copiose notizie di storia naturale, descrizione dei paesi attraversati, delle diverse civiltà dei popoli che aveva veduto e dei loro usi e costumi. Nell'isola dei Principi trovò una miniera di ferro ed a Calki una di rame. Ritornò in Italia per la via di terra, traversando la Valacchia, la Transilvania e l'Ungheria, ove continuò la sua collezione d'osservazioni di storia naturale e di fisica. Viaggiò di poi a Napoli ed in Sicilia, per visitare il Vesuvio e l'Etna, e la relazione di quest'ultimo viaggio formò il suo bel volume *Viaggio in Sicilia*, che può stare alla pari con la relazione dei viaggi di Humbolt. Percorse tutta la Svizzera e penetrò nei luoghi più inaccessibili delle Alpi. Accolse con animo titubante la rivoluzione francese e, dopo la presa di Pavia (1796), Saliceti gli offrì da parte del Direttorio una cattedra a Parigi, che egli rifiutò. A malincuore dovette separarsi dalle belle collezioni del suo museo, quando durante l'occupazione francese furono mandate a Parigi. Logorato dallo studio e dalla sua enorme attività scientifica morì in Pavia nel febbraio 1799. Non ebbe fisionomia piacevole, ma al

contrario un cuor d'oro. Conobbe di persona o per corrispondenza la maggior parte degli scienziati del suo tempo sia italiani che esteri e la loro corrispondenza giace, ancora per la maggior parte inesplorata, nella biblioteca comunale di Reggio Emilia. Fu membro delle accademie di Londra e di Prussia e corrispondente della Società reale di Scienza di Montpellier nonchè socio di molte accademie scientifiche.

L'opera scientifica del Nostro è abbondantissima e complessa. In fisiologia fece osservazioni sulla respirazione, circolazione, digestione e generazione. Molte di queste indagini, oltre che su svariate specie animali, condusse anche sull'uomo, molte volte su se stesso, e le raccolse in un'opera intitolata *Fisica animale e vegetale*, tradotta in francese dal Senebier. Confermò per un gran numero d'animali a sangue caldo e freddo la respirazione cutanea, nella quale si assorbe ossigeno e si emette acido carbonico (Lavoisier). L'esalazione dell'acido carbonico è indipendente dall'ossigeno ed avviene anche quando questo gas manchi nell'ambiente. Dalle sue esperienze ricavò che l'impulso del cuore sostiene la circolazione in tutto l'albero arterioso fino ai capillari, nei quali il sangue scorre con uguale velocità che nelle arterie. In ogni sistole il cuore si svuota completamente del sangue contenuto. Studiò il corso del sangue nella circolazione del pulcino fino allo schiudersi dell'uovo. Lo studiò anche nelle salamandre, lucertole ed in alcuni batraci. Per i capillari, dopo il Malpighi, rivide al microscopio che da un lato essi comunicano

colle piccolissime arterie e dall'altro colle piccolissime vene in modo che il sistema vasale costituisce un tutto completamente chiuso. È anche sua la scoperta dei corpuscoli bianchi del sangue. Esaminò la digestione degli animali a ventricolo muscoloso, membranoso e medio ed anche nell'uomo. Vide che la digestione stomacale consiste in una speciale dissoluzione del cibo, operato dal succo gastrico per azione chimica, che questo succo ha anche azione antisettica e che la chimificazione può prodursi artificialmente. Ovista convinto, attaccò Buffon nella sua teoria delle molecole organiche e sostenne contro Needham che gl'infusori provengono da germi preesistenti nell'aria caduti nelle infusioni che loro servono da *pabulum* e fu quindi per lui che non si ricadde nell'antico errore della generazione spontanea. Vide la riproduzione per scissione. Per questi studi Spallanzani è uno dei precursori di Pasteur. Scoprì molti infusori e ne dimostrò il loro stato di vita latente; come alcuni vivono e si riproducano nel ghiaccio; osservandone altri, i cui germi non muoiono neppure al calore di un fornello a riverbero. Vide la somiglianza fra alcune conferve ed i rotiferi. Fece studi esaurienti sul riprodursi di parti del corpo in alcuni sauri, molluschi, vermi ed animali articolati. Vide nel tuorlo dell'uovo preesistere tutte le parti del pulcino prima della fecondazione e le uova fecondate del rospo essere del tutto simili a quelle non fecondate. Nel *Volvox* arrivò a vedere la terza generazione incassata l'una dentro l'altra. Fece proficue esperienze sulla fecondazione artificiale. Chiari la generazione

nelle anguille. Studiò l'apparato elettrico ed il muscolo falcato delle torpedini. Sospettò l'esistenza d'un sesto senso nei pipistrelli e scoprì gli esseri minutissimi che producono la fosforescenza delle acque marine. Dimostrò e chiarì la struttura dell'ovario dei fiori e come il seme ed i suoi involucri preesistono all'apertura dei bottoni e perciò prima che i fiori abbiano potuto essere fecondati. Più che la morfologia Egli studiò la fisiologia degli esseri. «*Spallanzani, dice De Renzi, fu per la zoologia quello che Galilei fu per la fisica*».

SUOI SCRITTI PRINCIPALI:

“Lettere due al valorosissimo Sig. Cav. Vallisneri sull'origine delle fontane”; in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici* del Calogierà, t. 9 pag. 271. — “De lapidibus ab aqua resilientibus”; in *Opus. Scientific.* Calogierà, t. 14 pag. 315. Venezia 1766. — “Prodromo sulle riproduzioni animali”; Modena 1766. — “Dell'azione del cuore nei vasi sanguigni”; Modena 1768 in 16°. — “Memoria sopra i muli”; Modena 1768. — “Esperienze sui cotiledoni”; Modena 1769. — “Saggio d'osservazioni microscopiche concernenti il sistema della generazione dei Sigg. Needham e Buffon”; Venezia 1767 in *Opus. Scient.* Calogierà t. 15, pag. 207. — “Fenomeni della circolazione osservati nel giro universale dei vasi”; 1773. — “Opuscoli di fisica animale e vegetabile”; Modena 1776, e Venezia 1782 in 16°. — “Osservazioni degli effetti che produce il caldo

e il freddo sugli animali”; *in scelta d'opuscoli interessant.*; vol. 7°, Torino 1776. — “Experiences sur la digestion de l'homme et de différentes especes d'animaux avec des considerations sur la méthode de faire des experiences, et les conséquences pratiques qu'on peut tirer en médecine”; Genève *in* 8° 1784. — “Viaggi alle due Sicilie ed in alcune parti dell'Appennino”; vol. 6°, Milano 1825. — Viaggio in Oriente illustrato da Naborre Campanini”; Torino 1888 *in* 8°.

INDICE ALFABETICO DEL 1° VOLUME

PREFAZIONE

Achillini Alessandro

Aldrovandi Ulisse

Alpino Prospero

Baglivi Giorgio

Bellini Lorenzo

Borelli Giovanni Alfonso

Cesalpino Andrea

Codronchi Giovan Battista

Cotugno Domenico

Eustachi Bartolomeo

Fabrizi Girolamo d'Acquapendente

Flajani Giuseppe

Fracastoro Girolamo

Galvani Luigi

Ingrassia Giovan Filippo

Lancisi Giovanni Maria

Magati Cesare (*Padre Liberato da Scandiano*)

Malpighi Marcello

Mattioli Pierandrea

Mercati Michele

Morgagni Giovanni Battista

Pacchioni Antonio

Redi Francesco

Riva Giovanni Guglielmo

Santorini Giandomenico

Scarpa Antonio

Spallanzani Lazzaro

Tagliacozzi Gaspare

Vallisneri Antonio (*seniore*)

Valsalva Anton Maria